RISPOSTA
PER
LA VERITA
Di Giulio Cerrio.

AL TRATTATO DELLE VSVRPATIONI de' Rè di Spagna ſopra la Corona di Francia doppo il Regno di Carlo viij.

Il quale con vn diſcorſo intorno al principio, progreſſo, declinatione, e diminutione della Monarchia Franceſe, ragioni, & pretēſioni de' Rè Christianiſſimi ſopra l'Imperio fù dedicato al Rè di Francia da CRISTOFORO BALTHASARDI, e ſtampato in Parigi per Claudio Morelli ſtampatore ordinario del Rè nella ſtrada di S. Giacomo all'Inſegna della Fontana; l'Anno MDCXXV. Con priuilegio di Sua Maeſtà.





Alla Mirandola l'Anno MDCXXVI.



GIVLIO CERRIO
AL LETTORE.





I Molti ſcritti, che vanno à volta contro il Rè Cattolico, e la Natione Spagnola con termini puoco decenti, per non dire altro, hanno commoſſo di giuſto ſdegno alcuni animi generoſi, à quali diſpiace il vedere, che la Giuſtitia di tanto Rè ſia con falſi ſuppoſiti appreſſo la plebe diſcreditata mediante l'autorità di queſti tali, che con fantaſtiche inuentioni pretendono oſcurare le Ragioni della Corona di Spagna; la quale pure biſogna confeſſare, ch'in queſti tempi tanto calamitoſi è la Colonna della Santa Chieſa, & il

sostegno della Religione. Hora richiedendo il debito d'ogni buon Cattolico mostrarsi grato, & amico à chi sparge il proprio sangue, e le sostanze di così vasta Monarchia per difesa, & accrescimento della Fede, mi son risoluto còlla scorta di legalissimi Historici, la maggior parte neutrali, palesare la mala intentione di questo Scrittore, confutando le false opinioni, che si contengono nel suo Trattato senza veruna autorità; con speranza che debba piacere questa mia fatica à tutti quelli, ch'amano la Verità. Et acciò quest'Autore, & i suoi seguaci non possano opporre, che le Autorità, le quali adduco, siano da me adulterate, ò non in tutto fedelmente registrate, hò voluto di ciascuna à suoi luoghi citare il libro, e la pagina; di donde le hò cauate: e quì al principio inserire vn Catalogo de gl'Autori, che cito, co'l nome de Stampatori, la Città, e l'anno in cui sono stampati tutti quelli, de' quali nell'Opera presente mi son seruito. Di più à fine che quest'istesso Scrittore, e suoi partiali non possano dire che la Risposta non sia conforme alla Proposta; hò stimato bene metter insieme l'vno, e l'altro scritto, cioè il suo Trattato nella prima Colonna, e la mia Risposta nella seconda

conda; aggiontaui ancora per più chiarezza ad ogni Punto, al qual si risponde la lettera corrispondente à quella della Proposta nel principio in margine. Con che si facilita l'intendere, quanto si pretende prouare: essendo il mio fine solamente mostrare ch'il Rè di Spagna possiede con giustissimi titoli, e ragioni i Regni, e Stati, che questo CRISTOFORO BALTHASARDI dice essere stati vsurpati alla Corona di Francia da Spagnoli; lasciando alli Signori Alemani la difesa dell'elettione dell'Imperatore Romano, che conserua quella nobilissima Natione per concessione della Santa Sede Apostolica. Ma perche costui nel Discorso che tocca à questa parte pretende, ch'il Ducato di Lorena sia anco vsurpato alla Corona di Francia, non posso tralasciare d'accennar di passaggio, che la Casa, la quale lo gode al presente, può con fondate Ragioni non solo mantener il possesso di quel Stato, ma anco stendere le sue pretensioni per giustitia sopra la Prouenza, e forse sopra i più eminenti della Francia. E se bene, come dico, non pretendo rispondere al sudetto Discorso; tuttauia dalle falsità, che chiaramente saranno nel suo Trattato dalla mia Risposta scoperte, si verrà in cognitione di molte che sono

nel

nel Discorso, e si potrà far giudicio dell'altre; cauando insieme da queste tanto euidenti, e che si toccaranno con mano; quanta fede si debba dare à simili scritti, i quali benche siano dettati da smoderata passione, si publicano però per sincerissime, & autentiche Historie. Qual si sia questa mia Scrittura, in cui altro non hò del mio, che la fatica di raccogliere i Testimonij di Classici Scrittori; tù lo vedi. Godila Amator del Vero, e stà sano.



Le Opere

Le Opere degl'Autori citati nella mia Risposta sono stampate, come quì si legge.



L Compendio delle Historie di Napoli di Pandolfo Collenucio da Pesaro stampato in Venetia; l'anno 1543; da Michele Tramezzino.

La Quarta parte delle Historie del Mondo, di Gioanni Tarcagnota stampata in Venetia; l'anno 1610; appresso Giorgio Variseo.

La Historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini in Venetia pure; l'anno 1610; appresso Nicolò Polo, e Francesco Rampazzetto.

Descrittione di tutti i Paesi Bassi di M. Lodouico Guicciardini patritio Fiorentino stampata in Anuersa; appresso Christoforo Plantino; l'anno 1581.

La Historia di Milano di Bernardino Corio stampata in Venetia; per Gio. Maria Bonelli; l'anno 1554.

Le Due Deche dell'Historia di Sicilia del Reuerendo Padre Maestro Tomaso Fazello; in Venetia; l'anno 1573; appresso Domenico, e Gio. Battista Guerra fratelli.

Le Vite di diecinoue Huomini Illustri descritte da Monsignor Paolo Giouio; in Venetia; l'anno 1561; appresso Gio. Maria Bonelli.

L'Apparato all'Historie di tutte le Nationi del Padre Antonio Posseuino della Compagnia di Giesù; in Venetia; l'anno 1593; appresso Gio. Battista Ciotti Senese.

La Vita di Don Ferrando Gonzaga Prencipe di Molfetta descit-

descritta per Giuliano Gosellini; in Venetia; l'anno 1579.

Vitæ, & gesta Summorum Pontificum ab Innocentio Quarto Vsque ad Clemente Octauū. M. Alfonsi Ciaconij Biacensis Ord. Prædic.; Romæ; Expensis Sebastiani de Franciscis Senensis. Apud Stephanum Paulinum; anno MDCI.

L'Historia di Gio. Battista Adriani Fiorentino stampata in Venetia, appresso Bernardo Giunti; l'anno 1587.

Arnoldi Ferronij Burdigalensis Regij Consiliarij De Rebus Gestis Gallorum lib. 9. ad Historiam Pauli Æmilij additi: à Carolo VIII. Vsq. ad Henricum II. Basileæ per Sebastianum Henric Petri; Anno MDCI.

Gl'Vltimi cinque libri della seconda parte de gl'Annali della Corona d'Aragona scritti da Geronimo Zurita Cronista di quel Regno stampati in Saragozza; da Domenico de Portunarijs, & Orsino; l'anno 1579.

L'Historia del Rè Don Fernando il Cattolico delle Imprese, e Leghe d'Italia composta in lingua Spagnola dall'istesso Geronimo Zurita stampata pure nella Città di Saragozza; appresso i medesimi Domenico de Portunarijs, & Orsino; l'anno 1580.

Gl'Essais di Michele, Signore di Montagna stampato in Parigi; appresso Abel l'Angelier; al pilastro primo della Gran Sala del Palazzo; l'anno 1602.

TRAT-

TRATTATO DELLE VSVRPATIONI De' Rè di Spagna SOPRA LA CORONA di Francia doppò il Regno di Carlo VIII.

Molto saggia, e d'altretanto prudente, quanto lodeuole fù veramente la massima di chi stimò la Pace esser bene incomparabile: Perche questa è il legame dell'humana società; le delitie della Natura; la Nodrice delle leggi, dell'Ordine, e della Politia. Mà (vaglia pur'à dir il vero) la guerra con tutte le sue calamità è molto più desiderabile à gl'animi generosi, che cō disauantaggio vna pàliata, e mentita pace. Li Romani, all'hora, che la lor Republica si trouaua tuttauia nella sua Culla, vedēdo li formidabili progressi, che Pirro facea in Italia, rifiutarono la pace, che da'suoi Ambasciatori era stata lor'offerta, protestando di voler più tosto esporre lo stato loro all'hazardo d'vna guerra immortale, che di sofferire vna potēza straniera nel paese loro. Braua in vero, e coraggiosa rissolutione, alla quale se li descēdenti di Carlo il Grande le lor attioni regolate hauessero, l'Italia, l'Alemagna, la Polonia, la Schiauonia, l'Hongaria, e tutte le Gallie, altre volte

RISPOSTA PER LA VERITA.

GL'Esordij ne i discorsi sono vsati per lo più da quelli, che puoco confidando nella sua causa, procurano cō belle parole nel principio allettar gli animi à credere ciò, ch'essi pretendono: Ma quelli che solamente vogliono mostrare le cose nella propria essenza, nō curano d'introdursi con ornamenti Retorici. Hora hauendo voluto questo Scrittore esser de' primi, io seguendo i secondi, risponderò solo quel ch'è necessario per proua della Verità.

volte tributarie della vostra Corona, Sire, à i piedi della M.V. hor tuttauia verrebbero à far gl'homaggi della lor seruitù: e questa grandezza orgogliosa di Spagna, c'hoggidì combatte per ottener lo Scettro di tutta l'Europa coll'altre Prouincie del vostro Imperio per l'honor d'obbedienza hora combatterebbe. Mà questi Prencipi altretanto lontani dal valor de gl'Auoli loro, quanto indegni d'vn Scettro si potente, hanno lasciato il lor bene in preda all'ambition de'lor vicini, e veduto sbranar à pezzo à pezzo questo gran stato in progresso di tant'anni acquistato dal sangue Francese per hauer voluto troppo gustar delle dolcezze ingannceuoli del riposo.

Il progresso di questo Discorso farà veder con qual coraggio i lor successori sotto la terza Razza han proseguite le lor ragioni, e pretensioni, e mantenuto la grandezza loro cōtro lo sforzo de'lor nemici, e la ribellion de'lor Vassali: testimonio ne siano le guerre antiche di Fiandra, d'Inghilterra, e di Borgogna: e di più fresca memoria i viaggi fatti à Napoli, à Milano, à Genoua, nel Piemonte, à Perpignano, à Lucemburgo, à Pampalona, e mill'altre famose intraprese, nelle quali la giustitia delle nostre armi hauea rincontrato così felice principio, che la fortuna medesima non ne poteua render l'essito infruttuoso, sè noi fossimo stati cosi di conseruar, come d'acquistar capaci; Mà gl'errori de'Francesi non concedono punto d'auttorità all'vsurpation de'Spagnnoli. Le ragioni, che i vostri maggiori vi hanno acquistate non lasciano già di esser sosistenti doppo la perdita de'i lor acquisti. Basta, Sire, basta ad vn Gran Rè, à cui l'integrità, e la dottrina hanno donato il nome di Giusto, e che può con vna sola battuta di piede cauar dal ventre della terra esserciti sufficienti per raffrenar, e domar tutto il Mondo, di hauer giuste pretensioni: eccole, che si presentano à gl'occhi di V. M. tutte nude, e smascherate, e cariche di querele della Sicilia, della Puglia, della Calabria, del Milanese, della Fiādra, della Nauarra, e di tant'altre Prouintie, che l'ambition', e l'alteriggia Spagnuola hà rapito dal seno della vostra Corona per fabricar quest'Imperio formidabile, che minaccia di seruitù al resto dell'Europa.

L'ordine de'i tempi le farà principiar dall'vsurpation de'i Regni di Sicilia, e di Napoli longo tempo disputate, e contese trà le case d'Angiò, e d'Arragona, alle quali sono successe quelle di Francia, e di Castiglia.

De' Regni di Sicilia, e di Napoli.

PROPOSTA. RISPOSTA.

IL Rè Henrico Primo hauédo inuestito Guglielmo figliuolo naturale di Roberto Duca di Normandia, Rogiero, Roberto, Guiscardo, e Guglielmo di Montrel Principi Normani pretendenti, che'l Ducato lor' appartenesse, come più prossimi heredi di Roberto, presero l'arme contro questo giouane Duca, seruẽdo à questi per pretesto della lor ribellione il mancamento della nascita di Guglielmo, mà Henrico obligato di diffender la querela data cõtro al suo Vassallo, si mise in campagna, disfece questi fratelli, e li costrinse di leuarsi dal paese. Eglino s'imbarcarono con gran numero di giouentù Danese, e doppò mille auuenture, nelle quali essi diedero saggio del lor coraggio, e valore, arriuarono finalmente gl' vni in Sicilia, e gl' altri in Calabria, Prouincie in quel tempo soggette à Greci, ed' à Saraceni, di oue, questi braui Argonanti hauendoli scacciati, vi stabilirono le loro fortune, e presero qualità de' Duchi fino à Rugier Secondo, à cui Papa Honorio diede il titolo di Rè, in recognitione di che, co'l consenso de' suoi stati, egli sottopose li Regni di Sicilia, e di Napoli alla Santa Sede, sotto l'obligatione di qualche annuo Tributo. Rogiero hebbe per successor Guglielmo souranominato il Maluaggio, e Guglielmo Rogiero, che morse auanti suo Padre, lasciando vna sola figliuola legitima, ed'vn Bastardo nominato Tancredo, al quale Papa Celestin Terzo negò l'inuestitura per causa della sua conditione, e cauò fuori di monastero Costanza sua sorella per darla ad Henrico Sesto Imperatore figliuolo di Federico Barbarossa, qual s'impatronì de' i duoi Regni, e fece castrare Guglielmo figliuolo di Tancredo Pupillo rimasto in minorità. Di Henrico, e di Costanza nacque Federico Secondo parimente Imperatore, che fù priuato de' suoi stati da Papa Innocentio Quarto per le gran querele, ch'egli hebbe con la Santa Sede. Questo Federico lasciò per heredi, Corrado, Federico, e Corradino figliuoli di Henrico suo primogenito, qual'egli fece morir in prigione per hauer congiurato contro la sua persona, hebbe parimente vn bastardo nominato Manfredo, la cui figlia chiamata Costanza fù sposata da Pietro d'Arragona.

A

A

Nel Discorso, e fine di questo Capo si mostreranno i fondameti delle ragioni de Spagnoli.

Vnico fondamento delle pretensioni della Casa di Spagna soura questi duoi Regni. Corrado fece morir Federico suo fratello di minor'età, al quale il padre hauea lasciato p testamento parte della Sicilia; poco doppò seguì la pena di questo fratricidio, perche ritrouandosi egli amalato fù da Manfredo auelenato; ed'essendosi fatto dichiarare Tutore di Corradino suo Nipote, occupò i suoi Stati, e died'ordine ad vno de' suoi più confidenti di farlo morire; mà ciò non hauend'hauuto effetto Corradino se ne fuggì segretamente in Alemagna, ed'in questo mentre Papa Vrbano scomunicò Manfredo sì per essecutione della sentenza data dal suo predecessore contro Federico, e sua posterità, com' anche per le sue tiranniche attioni, per le quali haueano i Siciliani reclamato al Papa, come à lor Signor sourano. Per metter in essecutione questo interdetto, fù chiamato à Roma Carlo d'Angiò fratello del Rè San Lodouico, e fù coronato Rè de' i duoi Regni con gl'oblighi, e tributi antichi alla Santa Sede. Carlo con questa ragione s'affronta con Manfredo, con lui commette la battaglia, e lo mette in rotta.

B

B

La morte di Corradino fù la più barbara, e più inhumana attione, che si troui scritta nelle Historie di qualunque natione: E gl'istessi Autori Francesi raccontano.

Corradino all'auiso di questa disgratia fà leuata di gran forze in Alemagna, e se ne vien volando nella Puglia, oue sendogli venuto Carlo incontro si pose in fuga: Ma sendo fatto prigione, mentre procuraua saluarsi per mare lo fece dc capitare, e con questa morte si rese pacifico possessor

fessor di tutto il paese.

Questa bonazza non durò troppo longo tempo, perche Pietro d'Aragona competitor di Carlo, che di continuo spiaua tutti i suoi andamenti, sendo auuertito del scontento, che di già i Siciliani haueuano cõceputo contro Francesi per la gran domestichezza, ch'eglino vsauano colle moglie loro.

tano, ch'essendo all'hora in Napoli Roberto Cõte di Fiandra Genero di Carlo d'Angiò, egli detestò questa abomineuole crudeltà. Ma è da notare l'atto che fece Corradino, quando gli fù letta la sentenza di morte, come narra Pandolfo Collenucio da Pesaro nel Compendio delle Historie del Regno di Napoli, il quale nel libro quarto fo. 125. riferisce che *Corradino disse al Giudice, che la pronunciò; seruo Ribaldo, seruo Ribaldo, tù hai condannato il figliuolo del Re, e non sai che vn pare contra l'altro suo pare non ha imperio alcuno, parlando in lingua latina, poi negò mai hauer voluto offender la Chiesa; ma acquistare solamente il Regno à lui debito, che indebitamente gli era negato, ma che speraua, che la stirpe, e casata di sua Madre, & i suoi Todeschi, & i Duchi di Bauiera suoi parenti non lasciariano la morte sua senza vendetta, e dette queste parole trattosi vn guanto di mano lo buttò verso il popolo, quasi in segno d'inuestitura, dicendo che lasciaua suo herede Don Federigo di Castiglia figliuol di sua Zia, e scriue Pio Pontefice che quel guanto fù raccolto da vn Caualiero, e portato poi al Rè Piero d'Aragona.* E Gioanni Tarcagnota Fiorentino nelle Historie del Mondo al libro 54. della quarta parte fo. 143. dice le seguenti

parole

parole. *Finalmente fattone fare Carlo processo ordinario, furono Corradino, e Federigo d'Austria con alquanti altri de principali prigioni l'anno seguente, perche hauessero turbata la pace, e voluto con la morte di Carlo occuparsi il Regno, condennato à morte. E fù loro publicamente sul Mercato di Napoli dinanzi al Carmino mozzo con dispiacere di quanti presenti vi erano il capo. Il perche pieno di generoso sdegno Roberto di Fiandra, che era genero del Rè Carlo cauato lo stocco fuori amazzò quel Giudice, che haueua la sententia letta. E ne fù già Carlo come inhumano da molti Scrittori di quel tempo biasimato.*

C

Mandò in Sicilia vn nominato Giouanni Prochyto per sottraere, e praticar l'occasione che si presentaua. Questo Azzalino di seditione fintosi Cordeliero, se ne passò di Città in Città rappresentãdo al Popolo l'insolenza de Francesi, le ragioni pretese del suo Signore; il desiderio, ch'egli hauea di liberarli di seruitù, ed' il soccorso pronto, che lor donarebbe ogni volta, che li vedesse si tosto disposti di riceuerlo. Con queste belle parole egli commosse talmente li Siciliani di lor natura molto mutabili, e di

van-

C

Questo Cristoforo Balthasardi segue più tosto le sue imaginationi, che la traccia de gl'Autori Italiani, i quali pure nelle cose d'Italia erano più informati, che li stranieri. Hora il caso del Vespro Siciliano viene riferito dal Collenucio nel Cõpẽdio delle Historie di Napoli al libro 5. fol. 129.

vantaggio appassionati di gelosia contro li Francesi, ch'essi si solleuarono in ogni luogo, tagliarono à pezzi le loro guarnigioni, ed'amazzarono in vna sera più di trenta milla huomini, il che da' nostri Padri fù chiamato il Vespro Siciliano.

Con atto sì perfido, e sì barbaro Pietro d'Arragona s'impadronì della Sicilia, e si diffese à malgrado d'ogni sforzo di Carlo, e de suoi descendenti, che hebbero gran difficultà à conseruar'il Regno di Napoli. Doppò la morte di Pietro Giacomo suo figliuolo hauēdo pigliato il possesso del Regno d'Arragona sposò la figliuola di Carlo il Zotto figliuolo di Carlo Primo, e renonciò alle ragioni, ch'ei poteua pretēdere nelle due Corone di Sicilia, e di Napoli: Mà la frande Arragonese immediate doppò questo trattato si scoperse; perche, mentre Carlo s'incaminaua in Sicilia, Federico fratello di Giacomo con intelligenza, ch'egli hauea con lui, e li Siciliani, prima di lui occupò tutte le piazze, del che sendosene doluto Carlo co'l Papa, Giacomo, per far credere, che non hauea vsato inganno in questa intrapresa, promise à suo suocero di prestargli aiuto cōtro Federico.

129. nella maniera, che segue. *Stando Carlo in Napoli pacifico, non contento anchora de li Regni, che haueua, sotto speranza di alcune poche Terre, che haueua in Acaia detta Morea, deliberò contrastare il Regno Costantinopolitano, e cacciarne Michele Paleologo all'hora Imperatore. Ma la Fortuna gli oppose maggior facende in Casa propria: imperoche portandosi male li Prefetti, Giudici, & Officiali, e Soldati Francesi in Sicilia si circa la pudicitia de le donne, come circa le robbe, e sangue de li huomini vn Messer Giouāni da Procula Salernitano già Medico del Rè Manfredi, tenuto prattica con li primi huomini di Sicilia, deliberò leuar quella isola dalla seruitù de francesi: Onde prima andò in Costantinopoli à far intendere*

tendere al Imperatore la deliberatione di Carlo, e incappare il fauore di Greci; poi andò in Catalogna ad offerire il Regno di quella Isola al Rè Piero di Arragona, che haueua per donna Costantia figliuola già del Rè Manfredi, andò à Roma due volte à Nicolò Tertio Pontefice, e tanto operò che Piero accettò l'impresa, e funne inuestito dal Pontefice per Ragion della detta Costantia, & in somma con tanta sagacità, e secreto si adoperò questo Medico, che condusse in diciotto mesi la prattica ad effetto, con tanto ordine, che fù mirabile cosa stesse tanto secreta, che ad vn dì deputato al primo sono delle campane di vespero, tutte le terre di Sicilia pigliassino l'arme, e quanti Francesi trouauano ammazzassino senza rispetto, il dì, e l'hora venne, fù mandato ad effetto il trattato, li Francesi sproueduti senza riparo furono morti. Et il Tarcagnota nel lib. 55.fo.149.dice. *Era tanta l'insolentia di Francesi in Sicilia, che non solamente nelle facultà, mà nel sangue loro ancho, e nell'honore delle donne, ne erano que' miseri popoli fuori d'ogni modo afflitti.* E più à basso parlando di Gioanni di Procula seguita. *Era stato anco due volte trauestito in Roma à negotiare questo stesso co'l Pontefice Nicolò, dal quale haueua fatto secretamente il Rè Piero del Regno di Sicilia inuestire.* Da questa narratione si conosce, che Gioanni di Procula, ò di Procida cercò molti mezzi per liberare la Sicilia dalla tirannia de Francesi: E che Pietro d'Aragona hauea l'inuestitura dal Papa auanti ch'egli si mettesse à quest'Impresa:

presa: il che viene ancora confermato dal Collenucio nel lib. 5. fo. 130. doue dice. *Carlo fece armata contra Sicilia, & andò à campo à Messina, e funne leuato per forza, & ributtato in Calabria: Onde andò à Roma à dolersi co'l Papa de l'inuestitura fatta di Piero, & in quel mezzo Piero si fece coronare à Palermo*. Per quello, che tocca all'eccidio de' Francesi in Sicilia, si risponde: Che al tempo de nostri Padri si vidde in Francia durante il Regno di Carlo Nono la giornata di Santo Bartolomeo non meno funesta, e sanguinosa; che il Vespro Siciliano, se bene quella strage fù fatta per altra cagione.

D

Mà quãdo fù proclamato à douer effettuar la sua promessa, egli se ne scusò, e diede soccorso sotto mano à suo fratello, il che non ardiua di far' apertamẽte più ritenuto dal rispetto, e timore del Papa, che da alcun riguardo del proprio honore. Federico nientedimeno vedendo, che Carlo aiutato dall'arme Frãcese starebbe ostinato alla ricuperatione di questo Regno, e lo teneua serrato da tutte le parti.

D

Accioche si vegga, quãto egli s'ingãni circa questa promessa di Giacomo d'Aragona: Voglio mettere le parole del Collenucio, il quale nel medesimo libro 5. fo. 137. raccõtando il fatto, seguita. *Ne l'anno poi 1298. hauendo apparecchiato Carlo quaranta galere, e Capi-*

tano d'esse Ruggiero per andare in Sicilia, richiese il Rè Iacomo de la promessa, il quale subito fù à Napoli con trenta galere, e gionti insieme n'andorno in Sicilia. Federigo con sessanta galere, e con messer Federigo d'Oria suo ammiraglio li venne incontra, e fatto aspro fatto d'arme fù rotto Federigo; e preso sei mila huomini, e ventidue galere de le sue, e lui anchora haria potuto essere preso, se non, che dà Catelani, li fù dato largo al fuggire, e nondimeno non hebbe per tal rotta Carlo la Sicilia. Et il Tarcagnota nel sopranominato libro 55. foglio 159. descriue il caso, come segue. *Hauendo il Rè Carlo Secondo in questo mezzo posta vn'armata di quaranta galere in punto, che era da Ruggiero di Loria guidata, ne venne in Napoli, come promesso haueua, il Rè Giacomo d'Aragona con altre trenta galere per la Impresa di Sicilia, nella quale in persona andarono amendue questi Rè. E venuti non molto lungi dal Faro alle mani con Federigo, che loro con sessanta galere si oppose, il vinsero, gli tolsero ventidue legni, & haurebbono anche lui fatto prigione, se il Rè Giacomo suo fratello non gli hauesse dato luogo à fuggirsi sopra vn batello via, percioche fù anche la Capitana, doue andaua Federigo, presa.* Si giudichi adunque; quanto sia veritiero questo Cristoforo Balthasardi. Ma perche egli hà toccato il punto, del mancar di parola, con molta più ragione si può biasimare il Rè Carlo Secondo di Napoli; hauendo egli mancato al Rè Giacomo d'Aragona; quando gli diede la

libertà,

libertà, come attesta il Collenucio nel lib. 5. fo. 134. dicẽdo. *Per queste cagioni adunque la pace trattata da Odoardo si interroppe, poi essendo ridotte le cose prospere ad Arragonesi, essendo creato già Pontefice Nicolò IV. continuando la prattica Odoardo, in fine la concluse; mà con peggiore conditione assai, che prima conclusa non seria; imperoche Carlo II. promise fare, e curare, ch'el Conte di Valois renunciaria le ragioni del Regno d'Arragona hauute da Martino IV., & à sue spese operaria, ch'el Rè Iacomo saria inuestito, e coronato del Regno di Sicilia, hauendo termine tre anni à far queste cose, e non si facendo nel termine giurò di tornare nel medesimo luogo prigione, e per osseruatione di questo diede tre suoi figliuoli al Rè Iacomo per ostaggi, cioè Lodouico secondo genito, che fù poi Vescouo di Tolosa canonizato per Santo, e Roberto quarto genito, qual regnò poi à Napoli, e Giouanni Principe de la Morea, quale poi morì giouene, appresso questi tre figliuoli ostaggi, lasciò Carlo cinquanta cauallieri de li migliori de suoi, e pagò trentamilla marche d'argento in carlini. Con queste conditioni in fine liberato Carlo, essendo stato quatro anni in prigione, del 1288. in Francia se ne venne per operare con il Conte di Valois, che renunciasse, la qual cosa non puote ottenere, il perche partito di Francia accompagnato da dui squadroni di Francesi, sotto il gouerno di Amerigo di Nerbona venne in Italia, e per mezzo Lombardia venne à Fiorenza, e de lì volendo schifare Arezzo per rispetto della parte Gibellina, facendo la via di Casentino andò à Poppi, e de lì per il giogo de lo Appennino à la Città*

di Castello, e poi à Perugia, oue Nicolò IV. Pontefice si trouaua, & iui trattò la renouatione, e confirmatione del suo Regno. Il Papa, ò per errore, ò permalitia, che l'vno, e l'altro si scriue, lò intitulò Rè de l'vna, e l'altra Sicilia citrà, & vltrà il Faro ne l'anno 1289. il che fatto à Napoli se ne andò.

E

Fece pace con lui, rimettendo à lui, ed'à suoi descendenti la Sicilia, con patto di goderla fin tanto viueua; e nondimeno subito, che Carlo lo lasciò in riposo tenne pratica con Henrico Settimo Imperatore, che cō vn potente essercito aggiunto alle forze de' Siciliani, assalì alla sprouista Roberto Secondo successore di Carlo, e certo l'haurebbe spogliato de' suoi stati, se la morte non l'hauesse preuenuto in questo dissegno.

E

Gl'Autori Italiani non dicono, che in questa pace Federico rimettesse assolutamente à Carlo, & alli suoi discendēti la Sicilia: anzi il Tarcagnota (per nō far cumulo d'altri) nel lib. 55. fo. 161. trattādo di questo fatto, dice, che fù conditionato, come appare dalle seguēti parole. *Ritornatosi finalmente il Conte Carlo,* (cioè di Valois) *al Pontefice, & indi al Rè Carlo in Napoli fece in compagnia di Roberto Duca di Calabria l'impresa contra Federigo d'Aragona, il quale non hauendo ardimento d'aspettare il nemico à battaglia, si andò sempre ritirando, e fuggendo; Per la qual*

cosa

cosa Francesi ricuperarono la Calabria, che perduta già haueuano. E si poneuano già in punto per passare in Sicilia (alcuni scrittori vogliono, che vi passassero, e vi prendessero alcuni luoghi) quando incominciò Federico à ragionare di pace. La quale fù finalmente per mezzo del Valois con queste conditioni conchiusa; che egli prendeua Leonora figliuola del Rè Carlo Secondo per moglie, e rilasciando libero Philippo Principe di Taranto prometteua di non douere più in terra ferma passare mai l'arme, e di restituire, tosto che egli conquistasse ò la Sardegna, ò altro Regno, l'Isola di Sicilia à Carlo, la quale in questo mezzo in nome di dote terrebbe.

F

Vostra Maestà, Sire, terrà ben'à memoria (se le piace) questo bel tiro di fedeltà Spagnuola. Sotto Roberto Secondo la casa d'Angiò fù diuisa in duoi Rami, quella di Carlo Martel primogenito di Carlo il Zotto, e Rè d'Hongaria per causa di Maria sua moglie figliuola, ed' herede vnica del Rè Steffano, e quella di Roberto, à cui successe Gionanna nata di Carlo senza terra morto in sua giouentù. Questa Giouanna hauendo sposato Andrea di casa d'Hongaria suo Cugino germano, lo fece strangolare per non

F

Piano della fedeltà Spagnola; poiche appresso tutte le nationi del Mondo la vostra è sopra ogni altra tassata di puoco fedele. Se nõ lo volete credere, leggete i Commentarij di Cesare, Tito Liuio, e molti altri grauissimi Autori, che v'hanno assolutamente di questo titolo honorati.

Mà

non voler soffrir' i suoi adulterij. Lodouico fratello di questo Prencipe (per vendicar la sua morte) entrò con armata mano nel stato di Giouanna, e la costrinse à fuggirsene in Prouenza Terra del suo patrimonio; mà qualche tempo doppò sendosi lasciato piegar all'instanti preghiere di Clemente Quinto, all'hora sedente in Auignone, remise Giouanna nel suo Regno, in riguardo di che ella donò al Papa il Contado d'Auignone. Sendo morto Clemēte Giouanna si dichiarò inimica d'Vrbano suo successore, e procurò, che'n suo luogo fosse eletto Clemente Sesto, per il che Vrbano per vendicarsi suscitò Carlo di Durazzo vscito dal primo Ramo d'Angiò, e lo inuestì del Regno di Napoli. Giouanna vedendo il grand'apparecchio, che contro di lei si faceua per mare, e per terra, domandò soccorso al Rè Giouanni, e per obligarlo più strettamente adottò Lodouico d'Angiò suo figliuolo, e lo dichiarò herede de suoi Regni. Lodouico se ne passò in Italia con trenta milla huomini, ma auanti ch'ei ponesse piede nello stato di Napoli, intese, che Carlo hauea fatta prender Giouanna per punirla in apparenza dell'homicidio del Prencipe Andrea, ed'in effetto per goder più securamente de'suoi stati. Sopra l'auuiso di questa Tragedia Lodouico và auanti, e rincōtrando Carlo all'entrata del Regno gli diede battaglia, oue li Francesi restando vinti Lodouico morì pochi giorni doppò per ferite, ch'ei haueua riceuute nella battaglia, lasciando vn figliuolo nominato Lodouico Secondo, che prese Napoli, e poco doppò ne fù scacciato. Bonifacio Nono Scismatico coronò Ladislao

Mà voi non volete sapere, che Arrigo Imperatore fosse quello, il quale muouesse guerra à Roberto, come attesta Fr. Tomaso Fazello nella secōda deca dell'Historia di Sicilia lib. 9. pag. 774. *Et hauendogli dato il bando Imperiale per hauer Gioanni fratello di Roberto occupato molti Castelli pertinenti all'Imperio, commando al Rè Federigo, che muouesse, come suo Ammiraglio, guerra cōtro Napoli, e che ne spogliasse Roberto.*

dislao figliuolo di Carlo; in questo mentre Clemente, sedendo in Auignone, riconosciuto dalla posterità per legitimo, Papa inuestì Lodouico Secondo, il qual di nuouo passò in Italia, vinse Ladislao; mà per non hauer seguita con ardor la vittoria, diede agio, e commodità al nemico di riunir, e restorar le sue forze, e di retenere le Città in sua obbedienza, il che rese il viaggio di Lodouico inutile, e lo côstrinse di ritornarsene in Francia. Ladislao sendo morto senza figliuoli, Giouanna sua sorella occupò il Regno, e per mettersi in sicuro contro li sforzi de' Francesi, e le censure di Papa Martino, che interdetta l'hauea, e coronato Lodouico Terzo, Duca d'Angiò, addottò Alfonso d'Arragona per l'instanze, ch'ei gli n'haueua fatte, quantunque egli fosse Cugino germano di Lodouico, e che hauesse à lui giurato di non dargli alcun impedimento all'acquisto di Napoli. Questa Principessa entrata in diffidenza contro Alfonso, (perche veramente egli tentaua d'impadronirsi per forza dello stato, e confinar lei in vn Monastero,) ella voltò il suo pensiero à Lodouico fatto già suo herede, mà send'egli morto addottò di nuouo Renato suo fratello, e poco doppò quest'addottione se ne morse ancor'ella lasciando la sua successione da disputarsi.

G

Trà Renato, ed' Alfonso, che restò il più forte in câpagna, hauendo in vn Canale in Napoli fatto improuisamẽte Renato prigione. In questa guisa vededosi egli in pieno possesso, e senza figliuoli legitimi fece legitimar da Papa Nicolò vn suo naturale nominato Ferdinando, che à lui successe di consentimento di Pio Secondo. A Ferdinando successe Alfonso suo figliuolo, che regnò solamente vn'anno: perche vedendo, che di già si preparauan l'arme Francese,

G.

Renato non fù fatto prigione, come dice questo Scrittore: La Città di Napoli fù ben presa da Alfonso p l'acquedotto; mà Renato si ritirò in Castel nuouo, e poi andò à Fiorenza. La maggiore, e miglior parte de Legisti tengono, che le ragioni

cese al riacquisto di Napoli, rinonciò i suoi stati à Ferdinando suo figliuolo per metterli in sicuro sotto la buona fortuna di questo Principe giouane. Ciò successe in quel tempo, che Carlo Ottauo fondato soura la cessione fatta à Lodouico Vndecimo suo Padre da Renato, e Carlo d'Angiò, intraprese il famoso viaggio di Napoli, nel quale in manco di sei mesi egli spogliò Ferdinando, guadagnò la memorabile giornata di Fornouo, e per ritornarsene in Francia si fece strada colla spada à dispetto delle forze di tutta l'Italia, oue à pena egli gionse, che'l disordine, e la dissolutione nacque nelle guarnigioni Francesi.

ni d'Alfonso, furono fondatissime, hauendo Alfonso hauuto l'adottione, con tutte le solennità, che in tal atto si richiedono, come riferisce il Collenucio nel lib. 5. fo. 170. dicendo. *Stando adunque, com' è detto di sopra Luigi contro à Napoli cō l'armata, e Sforza à la torre di Resina con lo esercito al fin d'Agosto gionseno à Napoli diciotto galee, e quattro galeotte del Rè Alfonso, le quali portauano tre suoi dignissimi Oratori, Ramondo Periglia, Giouanni Moncada, e Bernardo Santiglia, li quali con la Regina fecions li capitoli de la filiatione di Alfonso, e de la successione del Regno di Napoli per publici Instrumenti, e tolsono in loro potere in nome di Alfonso il Castelnouo, e Castel di Louo.* Oltre di questo l'istesso Collenucio nel libro 6. fo. 179. dice, che li sedici Consiglieri, ch' hebbero il gouerno del Regno di Napoli, doppò la morte della Regina Gioanna, fecero vn testamento falso. Sentite le formali parole di questo Autore. *Morta la Regina Giouanna in quel dì proprio i Napolitani creorono sedici huomini Baroni, e de li pri-*

mi

mi de la terra, quali chiamorono Consiglieri con arbitrio di componere le cose del Regno, de li quali furono il Conte di Bucciano, il Conte di Nola, il Conte di Caserta, Giouanni Cincinello, Marino Boffa, Ottin Carracciolo, e dieci altri. Eugenio Quarto all'hora Pontefice Romano, intesa la morte, subito fece intendere à Napolitani, ch'essendo il Regno di Napoli Feudo de la Chiesa, non intendeua fusse dato in Signoria ad alcuno, se non à quello che lui dechiarasse, & inuestisse Rè, e censuario secondo l'antica consuetudine di quel Regno; e per questa cagione li significaua hauere eletto Giouanni Vitelesco Vescouo di Recanati, e Patriarca Alessandrino; quale in breue mandaria à componere le cose del Regno. Li Consiglieri in quel mezzo con notario, e testimoni subornati haueano fatto vn testamento in nome de la Regina, & in quello per darli colore haueuano fatti molti legati, e trà li altri fingeano hauer lasciati à la Communità di Napoli per spendere in suoi vsi, e bisogni settantamilla ducati, quali s'hauessino à cauare del suo tesoro, che fù trouato essere centocinquanta milla ducati, ò più: poi haueuano instituito herede Rainero detto Renato Duca d'Angiò fratello di Luigi Terzo già detto; con pretesto di questo testamento; adunque risposeno al Papa, che altro Rè non voleuano, che Renato, quale la loro Regina li haueua lasciato successore, e però non era necessario li mandasse quel legato, quale loro diceuano ottimamente conoscere. La falsità di questo testamento fece, che preualesse la giustitia d'Alfonso; il quale vniuersalmente vien celebrato per Idea d'vn ottimo Rè, dandogli tutti gl'Autori i glo-

 riosi

riosi titoli di Pio, Giusto, Clemente, Magnanimo, Dotto, Prudente, Sauio, Prode, e Liberale.

H

Ferdinando, ch'altro non osseruaua, che l'occasion di restabilire i proprij interessi, entrò nel paese aiutato da quei della sua fattione, e leuò à noi l'honore, la gloria, ed'il frutto di questo bell'acquisto, soura il quale di già Carlo fondaua il dissegno della ruina di casa Ottomana. Quest to grã Rè affannato in estremo di questa perdita fece grand'apparecchi per ripassar' in Italia: mà la morte lo colse in questo dissegno, non send' à pena entrato nell'età di 27. anni: se bene in questa sola impresa egli haueа eguagliata la gloria de gl'acquisti d'Alessandro.

Lodouico Duodecimo suo successore trattò per la ricuperatione di questo Regno con Ferdinando Rè d'Arragona parente di quest'altro Ferdinando Rè di Napoli, con tal conditione, che la guerra si facesse à communi spese, e che gl'acquisti egualmente si partissero.

H

Ferdinãdo il giouane Rè di Napoli, fù de maggiori Prencipi di quel tempo, per bontà, per brauura, e per sapere; il quale aiutato dall'arme del Rè di Spagna, sotto la condotta di Consaluo di Cordoua; che nelle guerre, & acquisti del Regno di Napoli, meritò il cognome di Gran Capitano, con molta facilità in puochi giorni, fece suanire le imprese di Carlo Ottauo.

Così

Così per l'apunto sendo seguita felicemente l'impresa, e Federico Zio di Ferdinãdo, che teneua qualità di Rè di Napoli per rispetto di suo Nipote, fatto prigione, e condotto in Francia, oue stete mentre visse trattato cõ ogni termine d'honore: Lodouico, e Ferdinando d'Arragona, si com'era stato trà di lor cõuenuto, il Regno diuisero.

Non fù fatto prigione Federico, come voi dite. E per cõtinuare co'l l'autorità d'Historici Classici; voglio metter quì le parole di Fráccesco Guicciardini Fiorentino, che nell'Historia d'Italia al libro quinto fo. 138. scriue la partenza di Federico in questo tenore. *Ma Federigo risoluto per l'odio estremo ch'e' portaua al Rè di Spagna di rifuggire più tosto nelle braccia del Rè di Francia: Mandò al Rè à dimandargli saluocondotto, & ottenutolo, lasciati tutti i suoi nella Rocca d'Ischia, doue rimasono anco Prospero, & Fabritio Colonna, che pagata la taglia era stato liberato da Francesi, & lasciata l'Isola, come prima era, sotto'l gouerno del Marchese del Guasto, & della Contessa di Francauilla, & mandate parti delle sue genti alla difesa di Taranto; se n'andò con cinque galee sottili in Francia: consiglio certamente infelice, perche se fusse stato in luogo libero harebbe forse nelle guerre, che poi nacquero trà i due Rè hauuto molte occasioni di ritornare nel suo Reame; ma eleggendo la vita più quieta; & forse sperando questa essere via migliore, accettò dal Rè il partito di rimanere in Frácia.*

Poco tempo doppò li Spagnuoli messero in piedi vna querela subornata colli Francesi, che non s'imaginauano questo tradimento: ed hauendoli sopresi all'improuiso, prima ch'eglino potessero metter le lor forze in cāpagna, leuarono loro la maggior parte delle piazze senza che la Religione, e fede del trattato fatto, e giurato trà li duoi Rè potesse apportar' alcun' impedimēto alla violenza loro.

Veramente che se non vi fusse al Mōdo altro testimonio, ch'il vostro; li Spagnoli restarebbono incolpati d'hauer eglino dato principio à questa guerra, che voi chiamate tradimēto. Hora il Guicciardini nel libro 5. fo. 140. vi fa la risposta, dicendo. *Ma maggiori, & molto più pericolosi mouimenti, & da quali haueuano à procedere importantissimi effetti: cominciauano à scoprirsi nel Reame di Napoli per le discordie che insino nell'anno precedente erano nate tra i Capitani Francesi, & Spagnuoli: le quali hebbono origine, perche essendo nella diuisione fatta tra i due Re aggiudicata all'vno la terra di Lauoro, & l'Abruzzi, all'altro la Puglia, e la Calauria: non furono espressi bene nella diuisione i confini, e i termini delle Prouincie; donde ciascuno cominciò à pretendere, che à se appartenesse quella parte che è detta il Capitanato, dando occasione à questa disputatione l'essere stata variata la denominatione antica delle Prouincie da Alfonso di Aragona primo Re di Napoli di quel nome, il quale hauendo rispetto à facilitare l'esattioni dell'entrate; diuise tutto il Reame in sei Prouincie principali; cioè, in Terra di*

Lauoro,

Lauoro, Principato, Basilicata, Calauria, Puglia, & Abruzzi: delle quali la Puglia era diuisa in tre parti: cioè, in terra di Otranto, terra di Bari, & Capitanato: il quale Capitanato essendo contiguo all'Abruzzi, & diuiso dal resto della Puglia dal fiume di Lofanto già detto Aufido; pretendeuano i Francesi, i quali, non hauendo in consideratione la denominatione moderna; haueuano nel diuidere hauuto rispetto all'antica, ò che il Capitanato non si cōprendesse sotto alcuna delle quattro Prouincie diuise, ò che più tosto fusse parte dell'Abruzzi, che della Puglia; mouendogli non tanto quello, che in se importasse il paese, quanto, perche non possedendo il Capitanato, non apparteneua à loro parte alcuna dell'entrate della Dogana delle Pecore, membro importante dell'entrate del Regno, & perche essendo priuato l'Abruzzi, & Terra di Lauoro de' frumenti, che nascono nel Capitanato: poteuano ne' tempi sterili esserne facilmente quelle Prouincie ridotte in grandissima estremità, qualunque volta da gli Spagnuoli fusse prohibito loro il trarne della Puglia, & della Sicilia. Ma in contrario si allegaua non potere il Capitanato appartenere à Francesi; perche l'Abruzzi terminato ne' luoghi alti, non si distende nelle pianure, & perche nelle differentie de' nomi, & de' confini delle Prouincie si attende sempre all'uso presente. Sopra le quali altercationi erano stati contenti l'anno dinanzi di partire in parte eguale l'entrata della Dogana, ma il seguente anno non contenti alla medesima diuisione; ne haueua ciascuno occupato il più, che haueua potuto; & si erano aggionte poi nuoue contentioni nutricate insino all'hora

(cosi

(cosi era la fama) più per volontà de' Capitani, che per consentimento de' Rè: perche gli Spagnuoli pretendeuano, che il Principato, & Basilicata si includesse in Calauria, che si diuide in due parti, Calauria citra, & Calauria vltra; cioè l'vna di sopra, l'altra di sotto; & che il Valdibeneuento, che teneuano i Francesi fusse parte di Puglia: & però mandarono Vfficiali à tenere la giustitia alla Tripalda vicina à due miglia ad Auellino, oue dimorauano gli Vfficiali de' Francesi; i quali principij di manifesta dissensione essendo molesti à' Baroni principali del Regno; si intromessono tra Consaluo Ernandes, & Luigi d'Ormignacca Duca di Nemors, Vicerè del Rè di Francia: & essendo venuti per opera loro, Luigi à Melfi, & Consaluo ad Atella, terra del Principe di Melfi; dopo pratiche di qualche mese, nelle quali anche i due Capitani parlarono insieme, non trouandosi tra loro forma di concordia: conuennono aspettare la determinatione de' loro Rè, & che in questo mezo non si innouasse cosa alcuna. Ma il Vicerè Francese insuperbito, perche era molto superiore di forze hauendo pochi dì poi fatta altra dichiaratione; protestò la guerra à Consaluo, in caso non rilasciasse subito il Capitanato, & dipoi immediate fece correre le genti sue alla Tripalda: dalla quale incursione, che fu fatta il 19. dì del mese di Giugno hebbe principio la guerra, la quale continuamente proseguendo i Francesi cominciarono senza rispetto ad occupare per forze nel Capitanato, & altroue le terre, che si teneuano per gli Spagnuoli: le quali cose non solamente non furono emendate dal suo Rè, ma hauendo già notitia, che il Rè di Spagna era de-

terminato

terminato à non gli cedere il Capitanato ; voltato con tutto l'animo alla guerra, gli mandò in soccorso per mare due mila Suizzeri , & fece condurre à gli stipendij suoi i Principi di Salerno , & di Bisignano , & alcuni altri de' principali baroni . Da questa narratione del Guicciardini si vede ; che i Francesi diedero principio alla guerra, pensando di poter facilmente sradicare i Spagnoli dal Regno di Napoli .

M

Ferdinando, per auttorizare , e coprire questa fraudolēte attione , ottenne da Papa Giulio Secondo, grand' inimico de' Francesi, l'Inuestitura del Regno di Napoli .

M

Giulio Secondo, mentre era Cardinale co'l titolo di S. Pietro in Vincula, fù il più cōfidente, che i Francesi hauessero nel Sacro Collegio : Ma la puoca discretione di quella gente, se lo rese, doppò che fù creato Pontefice, nemico grandissimo .

N

Lodouico rissoluto di vēdicarsi di quest' affronto fece gran leuate ; ma Ferdinando , per liberarsi dalla tempesta , che

soura

N

Il Rè Cattolico co'l valore del Gran Capitano conquistò tutto il Regno

ſoura di lui era iminente, ricercò Germania de Fois Nepôte del Rè, ed'accordò, che arriuando la ſua morte ſenz'heredi di queſto maritaggio, ella ſuccederebbe alla Corona di Napoli, e doppò lei quello, che foſſe Rè di Francia. Queſta conuentione ratificata da Ferdinando nell'abboccamento, che seguì à Sauona trà li duoi Rè, ſi riſoluè in fumo per il trattato di Noion, che Franceſco Primo fece colli Spagnuoli, in virtù del quale eglino s'obligarono di pagar' ogn'anno trenta milla Ducati per il Regno di Napoli, e di reſtituire il Regno di Nauarra ad'Henrico d'Albret. Mà tutti furono inganni: perche la Nauarra non fù reſtituita, ne pagati lj trentamilla Ducati.

gno, hauendo ottenuto le preclare vittorie della Cirigiuola, e di Seminara; e vinte le due battaglie al fiume Garigliano: e ſubito doppò l'acquiſto ſi cōtraſſe matrimonio trà Ferdinando, e Madama Germana Nepote del Rè di Francia: E come dice il Guicciardini nel libro ſeſto fo. 184. *Con conditione, che il Rè gli deſſe in dote la parte, che gli toccaua del Reame di Napoli, obligandoſi il Rè di Spagna à pagargli in dieci anni ſettecento mila ducati per riſtoro delle ſpeſe fatte, & à dotare in trecento mila ducati la nuoua moglie: col qual matrimonio eſſendo accompagnata la pace; fù conuenuto, che i Baroni Angioini, e tutti quegli, c'haueuano ſeguitato la parte Franceſe, fuſſero reſtituiti ſenza pagamento alcuno alla libertà, alla patria, & à loro ſtati, dignità, & beni nel grado medeſimo, che ſi trouauano eſſere nel dì che trà i Franceſi, & Spagnuoli fù dato principio alla guerra, che ſi dichiarò eſſere ſtato il dì, che i Franceſi corſono alla Tripalda.* Seguitando poi nell'iſteſſa pagina del fo. 184. dice.

Et

Et morendo la Reina Germana in matrimonio senza figliuoli; la parte sua dotale s'intendesse acquistata à Ferdinando: ma sopravuiuendo à lui ritornasse alla Corona di Francia. Da queste conditioni si manifesta; che non tutto il Regno (come voi supponete) doueua ritornare alla Corona, ma solamẽte la parte, che toccò al Rè Lodouico; quando ne fù spogliato Federico d'Aragona. E perche i vostri Frãcesi fanno grandissimo fondamento sopra di questa Capitolatione; nel fine del presente Capo, che concerne i due Regni di Sicilia, e di Napoli, si risponderà colle ragioni del Rè di Spagna.

O O

Questo obligò il Rè Francesco d'incaminar il Signor di Lotrech alla ricuperatione di Napoli, qual di primo arriuo prese la Città di Melfi, ed' in progresso hauendo assediato Napoli, entrò la peste nell'esercito Francese, e ne priuò di questo brauo Capitano, per la cui perdita suanì l'impresa; e le nostre pretensioni son restate sempre senz'effetto fin' à tanto.

Il Signore di Lotrech andò à far guerra nel Regno di Napoli con tutte le forze de i Prencipi, che si collegarono contro l'Imperatore Carlo Quinto doppò la famosa vittoria di Pauia, cioè il Papa, la Corona di Francia, il Rè d'Inghilterra, le Republiche di Venetia, e di Fiorenza, il Duca di Milano, & altri Potentati.

P

Che'l risentimento di tãte perdite accendendo d'vn giusto furore il vostro coraggio, Sirè, porti le vostr'arme vittoriose nelle campagne di Sicilia, e di Napoli per sacrificar le teste de' vostri nemici alle anime di tanti coraggiosi guerrieri, c'han sacrificato le vite loro per aggiunger questa bella Perla alla Corona.

P

Auuertite; che l'Italia fù sempre mai funesta, e fatale alla Francia; anzi gl'infortunij, che i suoi esserciti vi hanno patito di ferro, peste, e fame; han dato nome à questa nobilissima Prouincia (trà molt'altri che tiene) di Sepoltura de Francesi.

E questo fù molto ben conosciuto da Luigi Vndecimo; il quale come sauio, e prudente non volse dar orecchie à coloro, che lo stimolauano alla guerra, & acquisti d'Italia; ancorche gl'allegassero i medesimi titoli, e ragioni; che voi vi sforzate di far valere, come discorre il Guicciardini nel libro primo, fo. 9., e 10. condannando la risolutione, che prese poi Carlo Ottauo suo figliuolo.

Q

Rappresentateui, Sirè, se vi piace, che qui non si tratta già d'vna ragione imaginaria, ò d'vna pretensione fondata sù

Q

Sete troppo appassionato per far giudicio sopra queste ragioni; come

sù la ragion dell'arme, ma ben si soura le più giuste regole della stessa Giustitia: perche chi sarà mai di gratia, che dubiti, che li Papi, come Signori Sourani de' Regni di Sicilia, e di Napoli, (come pur li Spagnuoli li riconoscono pagãdo loro l'annuo tributo) non habbiano potuto giustamente interdire Federico, e li suoi successori per le ribellioni da lui commesse, ed'inuestirne Carlo d'Angiò all'esclusione di Manfredo, e di Corradino? e quando ancora essi non l'hauessero potuto fare legitimamente, che ragion di gratia vi può pretender Pietro d'Arragona per hauer sposata la figliuola d'vn bastardo non legitimato, e conseguentemente incapace di succeder' alla Corona, massime che per questa medesima ragione Celestino Terzo negò l'Inuestitura al bastardo Tancredo?

me si dimostra nelle cose già addotte dell'Inuestitura di Nicolò Terzo à fauore del Rè Pietro d'Aragona, e da altri Pontefici conferte nella stirpe di Federico figliuolo di Pietro.

R

In oltre le renonze fatte à prò, e beneficio di Carlo il Zotto da Giacomo, e Federico d'Aragona, l'addottion fatta dall'vna, e l'altra Regina Giouanna, di Lodouico Primo, Secondo, Terzo, e Renato Duchi d'Angiò: e poi doppò l'accordo passato trà Lodouico Duodecimo, e Ferdinãdo di Castiglia non sono forsi titoli legitimi per validare le vostre pretensioni, e riuersar' il fondamento, su'l quale li Spa-

R

Se volete appoggiarui alle rinuntie: auuertite che quella, la quale fece Carlo da voi chiamato il Zotto, è anteriore à queste altre; come à dietro ho mostrato: ma l'acquisto da Federico fatto della Sicilia; e la Giusti-

 tia

Spagnuoli vogliono fondar la loro vsurpatione?

tia d'Alfonso Primo nella competenza con Renato; e l'Inuestitura data à Ferdinando il Cattolico; aggiontoui il possesso di tanti anni; rendono vane le vostre opinioni.

S

Che se si allega la renonza fatta dal Rè Francesco al trattato di Noion, bisogna mostrare primieramẽte gl'acquisti de'i trentamilla Ducati, che si doueã pagare per ciascun' anno doppò l'anno 1516. fin' al presente, senza li quali V.M. può rientrar pienamente nelle sue ragioni, poiche questa pretesa rinoncia non è stata che conditionata. e tanto più, che li Spagnoli producono per cosa di gran fondamento il trattato di Cambrai concluso l'anno 1529. trà l'Imperatore, e'l Rè Francesco, in virtù del quale egli rinonciò alle ragioni del Regno di Napoli, del Ducato di Milano, e della Souranità di Fiandra: Io dico, che tal rinoncia non poteua pregiudicar' al Rè Francesco; ne meno à i suoi successori, massime, che'l Regno di Napoli, ed' il Ducato di Milano apparteneua alli Signori suoi figliuoli, come heredi della Regina Claudia loro Madre figliuola del Rè Lodonico Duodecimo, dal tronco della quale sono procedute le ragioni di questa corona in Italia.

S

Più auanti vi si farà conoscere la validità delle rinuntie di Francesco Primo.


ONCLVDIAMO adunque, che le ragioni del Regno di Sicilia per li Spagnoli si fondano sopra l'inuestitura data dal Pōtefice Nicolò Terzo al Rè Pietro d'Aragona; come attestano il Collenucio, & il Tarcagnota: e le acquistate da Federico suo figliuolo, furono la elettione, che fecero di lui tutti i stati di quel Regno à 25. di Marzo l'anno 1296., coronandolo Rè in Palermo per mano dell'Arciuescouo di detta Città, hauendo prima mandato à dire al Pontefice, che per conto alcuno non voleuano ritornare sotto il dominio de Francesi; come scrisse Frà Tomaso Fazello nella Historia del Regno di Sicilia alla Deca seconda, capo secondo nel fine, alla pagina 751: Et in oltre l'hauerlo difeso da tanti, e si potenti nimici; quali egli hebbe, sono di grandissimo momento: aiutando non puoco le conuentioni, e patti di sopra riferiti; co'i quali continuarono i descendenti di Federico; e la pace che seguì poi l'anno 1372. trà Federico cognominato il Semplice Rè di Sicilia, e la Regina Gioanna Prima di Napoli: Con che Federico s'intitolasse Rè di Trinacria, (ch'era il nome antico di quella Isola,) e non di Sicilia con altre diuerse conditioni; trà le quali erani vna espressa proibitione; che le femine non potessero succedere: ma essendo stati mandati alla Corte Romana dalla Regina Gioanna, e dal Rè Federico Ambasciatori co'i Capitoli di questa Concordia; furono ammessi dal Papa, e dal Sacro Collegio con

altre

altre conditioni; e la principale fù, ch'il Rè Federico, & i suoi successori per ricognitione del Regno di Trinacria, e del diretto dominio, ch' haueua la Chiesa sopra di esso, prestassero giuramento di fedeltà, & homaggio ligio alla Sede Apostolica. Et in quanto alla successione; dichiarò il Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo; che potessero in quel Regno di Trinacria succedere le femine, mancando i maschi; e fin da quel punto ammise Maria figlia del detto Rè Federico con questo però; che ricadendo il Regno in qualche femina; questa si maritasse con persona Cattolica, e che fusse idonea alla difesa del Regno co'l conseglio del Sommo Pontefice, colle altre clausule, e patti; che si contengono nelle Infeudationi del Regno di Sicilia. E coll'autorità pure del Sacro Collegio de Cardinali si fece la separatione dell'Isola di Sicilia; non ostante che in tempo del Rè Carlo Primo s'accordasse colla Chiesa, che fussero questi due Regni vniti. Fù ciò confermato dal Papa nel mese d'Agosto dell'anno sudetto 1372., mentre si trouaua in Villanuoua d'Auignone. E con questa pace si leuò l'Interdetto, che tanto tempo era durato: al qual effetto fù mandato in Sicilia per Nuncio Apostolico il Vescouo di Salerno. Hora la linea di Federico Primo (che con tanti stenti, spese, e fatiche difese la Sicilia) finì in Maria, la quale successe in quel Regno, e si maritò con Martino d'Aragona: e con questo matrimonio venne poi la Sicilia ad vnirsi colla Corona d'Aragona.

La

La sudetta pace vien toccata dal sopranominato Fazello nella Deca seconda al libro nono, alla pagina 853. E diffusamente la racconta Geronimo Zurita Cronista del Regno d'Aragona nel libro decimo degl'Annali di quella Corona al Capo decimo quinto cominciando al fo. 362.

PEr quello, che tocca al Regno di Napoli: ogn'vno può considerare esser cosa friuola il dritto di Renato; hauẽdo fatto cõstare la falsità del Testamento fatto à suo fauore, doppò la morte di Gioanna Seconda. Ma perchè molti non hanno cognitione delle ragioni, che mossero Ferdinando Rè di Spagna à concorrere co'l Rè di Francia alla priuatione di Federico d'Aragona, del Regno di Napoli, essendo egli suo parente; voglio addurre quì le parole del Guicciardini, il quale raccõtando questa conuentione fatta tra li due Rè nel libro 5. al fo. 133. nel fine della pagina prima dice. *Al quale* (parla del Regno di Napoli) *Ferdinando Rè di Spagna pretendeuà similmente hauere ragione: perche se bene Alfonso Rè d'Aragona l'hauesse acquistato per ragioni separate dalla Corona d'Aragona; & però come di cosa propria n'hauesse disposto in Ferdinando suo figliuolo naturale; nondimeno in Giouanni suo fratello, che gli succedette nel Regno d'Aragona, & in Ferdinando figliuolo di Giouanni; era stata insino allora querela tacita, che hauendolo Alfonso conquistato con l'arme, & co' danari del Reame d'Aragona, apparteneua legittimamente à quella Corona.* Ma perche i Francesi, che

si

si dimostrano manco appassionati, s'attengono; che secondo le conditioni del maritaggio di Germana; essendo lei soprauissuta à Ferdinando suo marito, la parte che toccaua al Rè Lodouico (conforme alla diuisione che fù fatta, quando i due Rè spogliarono Federico d'Aragona) doueua ritornare alla Corona di Francia: Si risponde; che hauendo Ferdinando, quando era à Napoli colla nuoua moglie, dimandato l'Inuestitura à Giulio Secondo di tutto il Regno, dice il Guicciardini al libro settimo fo. 198. sù'l fine della pagina seconda. *Il Pontefice dinegaua di concederla, se non co'l censo, col quale era stato conceduto à gli antichi Rè, & il Rè faceua instantia, che gli fusse fatta la medesima diminutione, ch'era stata fatta à Ferdinando suo cugino, & à nipoti, dimandando l'Inuestitura di tutto'l Regno in nome suo proprio, come successore d'Alfonso vecchio.* Di modo che si vede; che Ferdinando Rè di Spagna sempre volse mantener viue le ragioni d'Alfonso Primo. E se bene all'hora non gli fù concessa l'Inuestitura, non volendo il Papa consentire alla diminutione del censo; la quale pretendeua il Rè Cattolico, fù però doppò concessa (non senza notabile misterio della Diuina Prouidenza) dall'istesso Giulio Secondo con occasione; ch'essendo nati grauissimi disgusti trà esso Pontefice, & il Rè Lodouico per causa della guerra, ch'il Papa voleua muouere al Duca di Ferrara; alla quale nõ acconsentiua il Rè; per esser quel Duca sotto la sua protettione: & anco perche Giulio deside-

raua, che la Città di Genoua si leuasse dalla seruitù de Francesi; e conoscendo S. Santità, quanto importasse a i suoi affari in questi dispareri, tenersi vnito il Rè Ferdinando, gli concesse l'Inuestitura per lui, e per i suoi successori; ma benche all'hora la facesse stipulare, non fù però consegnata à i Ministri del Rè Cattolico, se non, quando si vidde il Papa in necessità di valersi del suo aiuto; perche crescendo ogni giorno più le discordie co'l Rè di Francia; maggiormente essendosi questo dichiarato protettore del Conciliabolo Pisano, il Sommo Pontefice diede la sudetta Inuestitura di tutto il Regno già stipulata à Ferdinando; come scriue il P. M. Alfonso Ciacone nelle vite de Sommi Pontefici, e Cardinali nel secondo tomo, che comincia da Innocenzo Quarto, e continua sino à Clemente Ottauo, nella vita di Giulio Secondo alla pagina 1044. colle seguenti parole. *Ferdinandus Pontificis voluntati, ac precibus obtemperans, quam vt vere Catholicus Ecclesiæ præstare debebat, propugnationem constanter suscepit. Hanc vt libentius subiret prouinciam, Neapolitani Regni titulum, cum modica annui census, solutione, Ferdinando, Iulius Secundus Pontifex donauit.* Che in lingua Italiana sono. *Ferdinando pronto al desiderio, e preghiere del Sommo Pontefice prese costantemente la difesa di Santa Chiesa; come conueniua ad vn Rè veramente Cattolico: Alla qual impresa, acciò più volentieri si mettesse; Giulio Secondo inuestì il detto Ferdinando del Regno di Napoli con obligo d'vn picciolo censo annuale.* Si che

questa Inuestitura di tutto il Regno data à Ferdinando per cagione si pia da Giulio Secondo, come Padrone del dominio diretto; e corrispondendo il Rè di Spagna co'l carico tolto di difender il Pontefice, e la Chiesa Romana, al meritissimo titolo di CATTOLICO, scancella l'ingiustitia, che da Francesi viene opposta al Rè Ferdinando. E per esser degnissima di consideratione la Historia di questa Inuestitura; riferirò qui i punti principali di essa notati nel libro nono della Historia del Rè Cattolico scritta dal sopracitato Geronimo Zurita al Capo vndecimo fo. 219. oue dice. (come ho io fedelmente tradotto dal Spagnolo) *Et il Papa si dichiarò di voler dare al Rè Cattolico la Inuestitura del Regno tanto fauoreuole; quanto egli la sapesse dimandare: accioche per vigore di questa rimanesse esclusa qualsiuoglia altra successione fuori della sua. Venne à tale risolutione il Papa, perche considerò, quanto fusse conueneuole all'autorità della Sede Apostolica nelle turbolenze, e scandali; nei quali si ritrouauano le cose: e che la Santa Chiesa, e la sua propria persona non hauea in quel tempo più vero, nè più sicuro Defensore, del Rè Cattolico: Che però vedutosi in tanto pericolo concesse l'Inuestitura di tutto il Regno; si della parte, che gli fu aggiudicata da Papa Alessandro Sesto; come dell'altra, che gl'hauea già ceduto l'istesso Rè di Francia: fondandosi il Sommo Pontefice, che senza consentimento della Sede Apostolica, di cui era il diretto Dominio non hauea potuto il Rè Lodouico cedere, nè trasferire le sue ragioni in altra persona: posciache solamente*

lamente gli era stata concessa da Papa Alessandro per lui, e per i suoi descendenti: si che essendosi accordato co'l Rè Cattolico senza consenso della Chiesa; quando maritó Germana di Fois sua Nepote, egli hauea perso le sue ragioni: Con che il Rè Cattolico giustificò maggiormente le sue, & il Papa non pregiudicò à se, ne alla Sede Apostolica; come haurebbe fatto, se s'hauesse hauuta consideratione al consentimento dato dal Rè di Fràcia; anzi si riunì il Regno che s'era diuiso per opera di Papa Alessandro. Con queste ragioni poi diede l'Inuestitura di detto Regno al Rè Cattolico, come quello che lo possedeua con giusti, e legittimi titoli, & anco alli suoi successori. Di maniera che questa concessione si fondò; ch'il Re Lodouico non hauea osseruato compitamente alla Chiesa il giuramento, e le conditioni; alle quali era tenuto per la recognitione del Feudo del Regno di Napoli, e di Gierusalemme datogli da Papa Alessandro, mancando in questo per molti anni. Oltre di ciò contra ogni douere hauea senza consulta, e permissione del Papa alienato quel Regno con tutta la parte che gl'hauea dato la Chiesa: per il che era stato dichiarato co'l Conseglio, e deliberatione de Cardinali, per decaduto dalle ragioni del Regno di Napoli, e di Gierusalemme, che conteneua la Città di Napoli, Gaeta, la Terra di Lauoro, e la Prouincia d'Abruzzo, & esser deuoluto al Pontefice, & alla S. Chiesa Romana libero. Tutto questo dichiarò, e determinò nel scritto della Inuestitura il Papa; il quale desideroso di stabilire quel Regno, e difenderlo colla protettione d'vn gouerno felicissimo, e costituire in quel Trono vn Rè, e Prencipe; che potesse conseruar i popoli in

perpetua pace, e con giustitia gli gouernasse; e riconoscesse la Chiesa vniuersale, & i suoi Pastori, ch'erano Signori di quel Regno; come autori d'vn tanto beneficio con deuota gratitudine, e sincera fede; hauea fisso il pensiero in Ferdinando Re d'Aragona, e di Sicilia; essendogli souuenuto essere antichissima heredità della Casa d'Aragona la Giustitia nel gouernare i popoli; la Prudenza nel modo di trattarli; la cura, e diligenza nel conseruar il Regno; la Clemenza nel correggere; la Mansuetudine nell' amministrare; nel difender poi i suoi Stati le forze, & il potere d'vn' animo inuitto. E discorrendo delle lodi di Ferdinando; disse il Pontefice d'hauer gran sentimento; ch'il Regno di Sicilia, e di Gierusalemme con tutte le Terre comprese in quella parte del Faro; le quali erano solite à star sotto vn Prencipe solo; che hora fusse separato, e diuiso con tanto pericolo, e danno de Popoli; e che fusse posseduto dal Rè Ferdinando senza legittimo titolo, e con graue pregiudicio, e dishonore del Papa, e di S. Chiesa. Con questo presupposto liberò il Rè Ferdinando dalla concordia fatta co'l Rè Lodouico sopra la partitione del Regno di Napoli tra di loro, e l'assolse dal giuramento prestato in questa occasione; riunendo di nuouo il Regno di Sicilia, e di Gierusalemme con tutti i paesi, come di sopra, e coi Ducati della Puglia, e di Calabria, e coll'altre prouincie, che s'erano tra loro i due Re compartite; rimettendolo nel stato, in cui era, auanti la diuisione. In questo modo lo diede, e concesse in feudo perpetuo al Rè Ferdinando, & alli suoi heredi, e successori del Regno d'Aragona, che discendessero da lui per dritta linea, si

maschi,

maschi, come femine, dichiarando: che questa concessione se gli faceua senza pregiudicio delle ragioni; che detto Re poteua hauere in quel Regno di Sicilia, e di Gierusalemme, e ne i Ducati, e Prouincie dal Faro fino ai Confini dello Stato della Chiesa; eccettuando la Città di Beneuento, che è della Chiesa. Fù ordinato che l'Inuestitura attualmente se gli dasse co'l Confalone della Chiesa per mano del Papa, o di qualche Cardinale, o d'altra persona, che fusse delegata dalla Sede Apostolica, e che prestasse il giuramento di fedeltà, e ligio vassallaggio; come era costume, e richiedeuano le conditioni del Feudo. In oltre fù stabilito, che il Re pagasse ogni anno nella festa dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo per censo alla Chiesa otto milla oncie d'oro; & ogni trè anni vna Chinea bianca per recognitione del vero Dominio, che hà la Chiesa di quel Regno. Di più era tenuto à pagare per l'Inuestitura cinquanta milla marche di Sterlinghi, ch'erano cinquanta milla Ducati; e la medesima somma de danari haueano da pagare i suoi heredi, e successori nel Regno per ciascuna Inuestitura. Tutto questo fù concesso dal Sommo Pontefice, e dal Sacro Collegio de' Cardinali alli trè del mese di Luglio, l'anno 1510. E doppò alli sette d'Agosto dell'istesso anno il Papa rilasso il censo, liberando il Re, e tutti i suoi descendenti dal pagamento di detto Censo, & anco dalle cinquanta milla marche di Sterlinghi della Inuestitura per se, e per i suoi successori; mentre perseuerassero nella vbbidienza, e deuotione sua, e delli suoi successori, che fussero legittimamēte eletti; e per segno di recognitione del Dominio se gli presentasse ogni anno vna Chinea bianca decentemente

temente ornata. Cosi ottenne il Rè Ferdinando la Inuestitura libera per se, e per i suoi successori, restando solamente obligato à seruire con trecento lancie in occasione di guerra, che occorresse nello stato della Chiesa, come staua espresso per vna conditione della Inuestitura: e questa obligatione non volse mai il Papa remettergli. Ma doppo nel tempo di Papa Leone fù imposto nuouo censo di settemilla ducati con nuoua Inuestitura per la concessione fatta dal Sommo Pontefice all'Imperatore Carlo Quinto di poter trattenere quel Regno insieme coll'Imperio; il che era prohibito in tutte le Inuestiture concesse dai Pontefici passati. Quando fù data questa Inuestitura dal Papa; gl'Ambasciatori di Francia non fecero publicamente oppositione alcuna; ma il Rè Lodouico sollecitò poi grandemente, che si correggesse, e mutasse in altra maniera di quella, che il Rè Ferdinando l'haueua ottenuta; essendo il suo fine, che Carlo d'Austria, & i suoi descendenti non potessero succedere nel detto Regno; ch'era quello, che più gli trauagliaua l'animo; e fece ogni sforzo per ottenere, che si reuocasse nella Inuestitura tutto quello ch'era à fauore di detto Carlo. E sopra questo punto mosse molte pratiche co'l Rè Ferdinando il Vescouo di Rius Ambasciatore di Francia.

Sin quì sono parole del Zurita.

Del Ducato di Milano.

PROPOSTA. RISPOSTA.

Lo Stato di Lombardia, hoggidì vno de' principali sostenimenti della grandezza di Spagna, fù retto, e gouernato da Luogotenenti de gl'Imperatori detti Visconti doppò l'anno 1286.

A

Sino al tempo di Gio. Galeazzo, in fauor del quale Vincislao Imperatore l'eresse in Ducato sotto la souranità dell'Imperio. Questo Duca lasciò duoi figliuoli, Giouanni, e Filippo con vna figliuola nominata Valentina, che fù sposata da Lodouico Duca d'Orliens figliuolo del Rè Carlo Quinto, hauendogli dato in dote il paese d'Asti.

A

L'Inuestitura dall'Imperatore Vincislao fatta del Ducato di Milano, & altri Stati nella persona di Gioanni Galeazzo Visconte Primo Duca, non si stende alle femine; ma si ristringe solamente al detto Gio. Galeazzo, & alli suoi discendenti maschi, e legittimamente nati; come scriue Bernardino Corio nella Historia di Milano alla parte quarta fo.274., e più auanti si dirà.

Giouanni

Giouanni, e Filippo sendo morti senza figliuoli legitimi, la lor successione apparteneua alli figliuoli di Valentina; ma Frãcesco Sforza, c'haueua sposata Bianca figliuola naturale di Filippo, s'impadronì del Ducato, mẽtre che la Francia si trouaua trauagliata dall'arme Inglesi, e dalle diuisioni delle case d'Orliens, e di Borgogna.

Doppò la morte di Filippo Maria Visconte; i figliuoli di Valentina sua sorella, e del Duca d'Orliens, fauoriti dal Rè di Francia pretesero con mano armata il possesso del Ducato di Milano; ma fù loro negato da Milanesi; che si gouernauano in forma di Republica, per l'esclusiua delle femine; che si contiene nell'Inuestitura di Vincislao. E l'essercito, che venne da Francia in Italia sotto la condotta di Rainaldo fù rotto dall'essercito della Republica di Milano nell'Alessandrino. Francesco Sforza s'acquistò il dominio coll'arme, e non per le ragioni di sua moglie; come si vede nella quinta parte dell'Historia sopracitata del Corio. Di più l'Imperatore Massimiliano nell'Inuestitura concessa à Lodouico Sforza chiamato il Moro, dice: Che per esser morto Filippo Maria Visconte senza figli maschi; era il Ducato di Milano deuoluto all'Imperio.

C

Lodouico Duodecimo, per l'auanti Duca di Orliês, peruenuto alla Corona dirizzò tutti i suoi spiriti al ricuperamẽto di questo bel Ducato, patrimonio di suo Auolo, ilche à lui succedè felicemente hauendo preso Milano, e fatto prigione Frãcesco Sforza mẽtre se ne fuggiua, che finì doppo la sua vita in Francia. Da questa presa Lodouico restò padrone di tutto il Stato Milanese.

C

Luigi Duodecimo Rè di Francia spogliò dello Stato Lodouico Sforza detto il Moro; il quale pagò la pena d'hauer fatto venire in Italia l'Arme Francesi à danni della Casa d'Aragona; essendo egli tradito in Nouara, e venuto in potere delle genti del Rè di Francia per la perfidia di Gasparo Sileno Suizzero, e di Ridolfo Salice Grisone, ch'erano Soldati di detto Lodouico il Moro. Leggasi il Guicciardini verso il fine del libro quarto fo. 128. colle osseruationi di Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino notate nel margine.

D

Egli ne domandò l'Inuestitura all'Imperatore Massimiliano, e l'ottenne co'l mezzo di cento milla scudi per ragion di resto; e nondimeno questo Prencipe di scelerata fede si sforzò di leuarlo alli successori

D

La Inuestitura data al Rè Luigi Duodecimo da Massimiliano Imperatore fù, come racconta il Guicciardini nel libro

ri di Lodouico, come quì à basso noi faremo vedere. Doppò la Battaglia di Rauenna, oue morse il valoroso Principe Gaston de Fois nipote del Rè Lodouico, li Francesi vedendosi sproneduti di Capo, e stretti, e circondati da tutte le parti dalli Suizzeri, da' Spagnuoli, da Venetiani, e da altre nationi, che Papa Giulio hauea suscitate contro loro, furon costretti d'abbandonar tutto il Milanese, fuorche li Castelli di Bressa, e di Milano, dentro à quali vi lasciarono guarnigioni.

libro sesto fo. 177. colle seguenti conditioni. *Che il matrimonio trattato prima di Claudia figliuola del Rè di Fràcia, cõ Carlo primogenito dell'Arciduca hauesse effetto, aggiugnendo per maggiore corroboratione quello che fusse confermato col giuramento, & con la soscrittione del Re di Francia, la soscrittione di Fràcesco Mons. d'Angolem; il quale, non nascendo al Re figliuoli maschi, era il più prossimo alla successione, & di molti altri Signori principali del Regno di Francia; che annullate per giuste, & honeste cagioni tutte l'inuestiture dello stato di Milano concedute insino à quel dì, Massimiliano ne concedesse la inuestitura al Re di Francia per se, & per i figliuoli maschi, in caso n'hauesse; & non hauendo maschi, fusse per fauore del matrimonio predetto conceduta à Claudia, & a Carlo, & morendo Carlo innanzi al matrimonio consumato, fusse cõceduta à Claudia, & al secondogenito dell'Arciduca in caso, che ella si maritasse à lui.* E più à basso nella istessa pagina seguita. *Che per la inuestitura del Re di Francia, come ne fusse spedito il Priuilegio, gli pagasse sessanta mila fiorini di Regno, & sessanta mila altri fra sei mesi, & ciascuno anno nella festa della Natiuità del Signore vn*

paio

paio di sproni d'oro. Da questa Capitolatione si vede chiaramente, che Massimiliano non volse approuare le pretese ragioni del Rè di Francia, & di Claudia sua figliuola; come discendenti di Valentina Visconte: posciache sempre riserua, che la detta Claudia debba maritarsi co' i Nepoti dell'istesso Massimiliano; e per rispetto di questi matrimonij, non hauendo il Rè di Francia figli maschi succedessero Claudia, e Carlo d'Austria, e morendo egli auanti, che cõsumassero il matrimonio; il Fratello di Carlo. Quando poi si fece la lega di Cambrai, si stabilì vn'altra Capitolatione trà l'Imperatore Massimiliano, & il Rè Lodouico; nella quale, come scriue il Guicciardini al libro ottauo fo. 213., fù posta la presente Clausula. *Inuestisse Cesare il Re di Francia per se, per Francesco d'Angolen, & loro discendenti maschi, del Ducato di Milano, per la quale inuestitura, il Re gli pagasse ducati cento mila*. Nel progresso di questa Confederatione trà Cesare, & il Rè di Francia successe, che fù conuocato il Cõciliabolo Pisano raunato per opera di Lodouico, e da lui, e da suoi aderenti protetto. In questo tempo nacquero dispareri trà di loro, *affermando* Massimiliano, come scrisse il Guicciardini nel libro 10. fo. 297. *non poter si più fidare delle semplici promesse, per hauer & da principio, & poi sempre conosciuto essere molesto al Re, che egli acquistasse Padoa*; come haueano cõcertato nella lega di Cambrai. E cõtinuando questo Autore il raccõto delle instanze, fatte da Lodouico à Cesare; perche man-

dasse i Procuratori al Concilio Pisano, e vedendo che con Andrea di Burgos non erano venuti; dice à fo. 298; *anzi la Congregatione de' Prelati fatta in Augusta, haueua finalmente risposto con publico decreto, il Concilio Pisano essere scismatico, & detestabile*. Quindi procedè l'alienatione di Massimiliano dal Rè di Francia, accostandosi al Pontefice, & à Prencipi, che difendeuano la Sede Apostolica: à contemplatione de quali si contentò, che Massimiliano Sforza entrasse nel Ducato di Milano, *non consentendo però mai d'inuestirnelo*, come parla il Guicciardini nel libro vndecimo à fo. 320., *ò di dargli nome di Duca, ò alcuno titolo giuridico*, hauendo pensiero di darlo à suoi nepoti. Si che vedendosi deluso Cesare dal Rè di Francia, come s'è detto, e che perseueraua nella protettione di quel Conciliabolo, lo priuò del Ducato di Milano. Ma voi, che si liberamente chiamate l'Imperatore Prencipe di scelerata fede; stimarete facilmente cosa nuoua quello, che il sopracitato Thomaso Porcacchi aggiunge nelle dette sue annotationi all'Historia del Guicciardini al fo. 133. del lib. 5., trattãdo di Claudia colle seguenti parole. *Questa Madama Claudia fu promessa à Massimiliano Cesare per Carlo suo nepote, che fu poi Carlo Quinto Imperatore, ma con occasione gli fu denegata, & tolta, & maritata in Francesco d'Angolen, che nel Regno di Francia successe al Rè Lodouico. Di sopra s'è veduto, che Carlo Ottauo presa vna figliuola di Massimiliano per moglie, che per se prese la Duchessa di Brettagna, esso rifiutò la figliuola, & tolse*

la

la moglie di Cesare, talche vien concluso che fosse proprio de' Re di Francia ingannar casa d'Austria nelle promesse delle mogli. Questo testimonio del Porcacchi mostra, che i Francesi diuerse volte hanno mancato di fede a i Prencipi di Casa d'Austria nel particolare de matrimonij: e l'istesso sarebbe seguito nelle cose di Stato; se non si fussero appoggiati alla potenza della Corona di Spagna.

E

Lodouico per ricuperar questa perdita trattò cō li Rè d'Arragona, e d'Inghilterra, e doppò hauer fatto grand'apparati se ne morse, e lasciò Francesco Conte d'Angoleme herede della sua Corona, e de' suoi dissegni. Questo giouane Rè prese qualità di Duca di Milano, come hereditario alla Casa d'Orliens, dalla quale egli era disceso, ed'hauendo passato i monti con vn potente essercito disfece li Suizzeri, che'l Cardinal di Siō, inimico giurato di questo Stato, hauea sollenati, e rimossi dalla nostra parte, ed'in susseguenza prese Milano, e costrinse Massimiliano Sforza di rinonciar' alle sue ragioni, con obligo di dargli trattenimēto da Prencipe in Francia, ilche fù esseguito.

E

Il Rè Luigi Duodecimo hauendo fatto lega co' i Venetiani, inuiò vn potentissimo essercito sotto il Tramoglia, e Gio. Giacomo da Triuulzi; i quali ricuperarono tutto lo Stato di Milano, eccetto Nouara, e Como. Hora, essendosi fortificato Massimiliano Sforza in Nouara co'i Suizzeri; ch'erano calati in aiuto suo; seguì appresso quella Città la memorabile battaglia; nella

quale

quale i Suizzeri disfecero, e destrussero del tutto l'essercito Francese. E con questa Vittoria ritornorono all'vbbidienza del Sforza tutte le Città, e Terre; che s'erano date à Francesi. Ma voi hauete voluto passar sotto silentio questo gran fatto d'arme, per coprire l'ignominia della vostra natione; co'l quale i Suizzeri scancellarono la macchia del tradimento, fatto à Lodouico il Moro.

F

Francesco suo fratello si retirò presso l'Imperatore Massimiliano, e gli fece tante promesse, ch'ei prese l'arme in suo fauore, quantunque egli hauesse inuestito Lodouico Duodecimo, e riceuuto cento milla scudi, come qui di soura habbiam'accennato.

F

Luigi Rè di Francia era decaduto dalle ragioni di Milano; non hauẽdo osseruato all'Imperatore le conuentioni della Lega di Cambrai. Oltre che hauendo Massimiliano conosciuto la iniquità del Conciliabolo Pisano, aderì al Pontefice, e, come attesta il Guicciardini nel libro vndecimo fo. 321. *Gurgense nella prossima sessione del Concilio Lateranense, adherì al Concilio in nome dell'Imperatore, & come Luogotenente suo Generale in Italia presente tutto il Cõcilio testificò non hauer mai Cesare assentito al Conciliabulo Pisano.*

Pisano. Di maniera che l'Imperatore priuò Luigi, come ſciſmatico, del Ducato di Milano; & conſentì di darlo à Maſſimiliano Sforza, ſenza inueſtitura però; come s'è detto di ſopra.

G

Per tanto venne l'eſſercito Imperiale à porre l'aſſedio à Milano, oue per il Rè commandaua Carlo di Bourbon Conteſtabile di Francia; ma la gagliarda reſiſtenza, che fecero i Franceſi mentre durò l'aſſedio, e la prudenza del Capo loro in diſcoprir' i tradimenti, che dentro ſi machinauano, fece retirar l'Imperatore cô gran perdita del ſuo eſſercito, e della ſua riputatione, per hauer' intrapreſa queſta guerra contro la ſua fede, e contro il debito reciproco, al qual è obligato il ſouran Signore verſo il ſuo Vaſſallo.

G

Non fù fatta reſiſtenza da Franceſi, come voi predicate. Il mancamento del denaro, & il ſoſpetto hauuto dall'Imperatore, che li Suizzeri; i quali erano nel ſuo eſſercito, s'accordaſſero co' i Franceſi, e che gl'accadeſſe altre tanto di quel, che ſucceſſe à Lodouico il Moro in Nouara; lo fece ritornar in Alemagna. Vedete il Guicciardini al libro duodecimo fo. 368. Il mancator di fede poi fù il Rè di Francia; come di ſopra ſi è dimoſtrato.

Morto l'Imperatore Massimiliano Carlo d'Austria suo successore risueglió questa vecchia querela sotto colore di voler rimetter nel Stato Francesco Sforza spogliatone ingiustamente; ma in effetto per farsi strada co'l acquisto di questo bel Stato alla Monarchia di tutta l'Italia. Ciò seguì in quel tempo, che Carlo di Bourbon per alcuni leggieri disgusti si retirò presso all'Imperatore, qual per obligarlo più strettamẽte gli diede il carico del suo essercito, che marchiaua all'assedio di Milano. Il Signor di Lotrech, che commandaua per il Rè, sendosi rincontrato ne'i nemici alla Biccoca, perdè la Battaglia, ed' in susseguenza tutte le piazze, ch'ei teneua nel Milanese, non ostante qualũque sforzo, che puotè far l'Ammiraglio Boniuetto mandato dal Rè per le intelligenze, ch'egli tuttauia hauea in Milano. Questa perdita obligò il Rè Francesco à passar di nuouo in Italia, oue li Francesi inanimiti dalla presenza del loro Rè si portarono così coraggiosamẽte, che alla vista dell'essercito Imperiale commandato dal Duca di Borbone, e Marchese di Pescara. entrarono vittoriosi in Milano, e di là andarono ad'assediar Pauia Cit-
tà

Certo che sete molto inuentiuo; facendo autore di questo risuegliamento l'Imperatore Carlo Quinto: poiche il Guicciardini nel libro decimoquarto, cominciando dal fo. 399. dice; che questo negotio fù proposto da Papa Leone Decimo; il quale (come racconta l'istesso autore nel principio del detto libro 14.) hauea pensiero di scacciar dall'Italia le nationi straniere; e per l'affetto, che portaua a Francesi, volse cominciar dal Regno di Napoli, togliendolo à Carlo Quinto: & à questo fine, trattò vna lega co'l Rè Frãcesco; al quale apportò molto dãno il felice successo, ch'hebbe l'essercito da lui inuiato in Spa-
gna

tà forte di sito, ed' all' hora ben monita di tutte le cose necessarie per la guerra. Durante questo assedio il Rè cōmise vn' error notabile, che cagionò la rouina de' suoi affari, questo fù per hauer egli mandato nel Regno di Napoli il Duca d'Albania con quattro milla lācie, e sei milla Fanti. Il che indebolì talmente il suo essercito, che, mentr' egli voleua trattener tutte le commodità à gl'assediati, ed' impedir l'entrata d'vn notabil soccorso, che'l Duca di Bourbon inuiaua loro.

gna alla recuperatione del Regno di Nauarra in tempo; che li Spagnoli erano trà di loro in tumulti, e guerre ciuili; posciache questa recuperatione della Nauarra rese trascurato Francesco nelle pratiche già tenute con Leone per la guerra di Napoli; la qual cosa diede assai, che dubitare al Pontefice; il quale, come discorre l'istesso Guicciardini nel medesimo libro decimoquarto à fo. 400. *sospettando di quel ch'era: e temendo che'l Re non iscoprisse à Cesare le sue pratiche, & che tra loro per questo potesse nascere congiuntione in pregiudicio suo, concitato ancora dal desiderio ardente, che haueua di ricuperare Parma, & Piacenza, & di fare qualche cosa memorabile, sdegnato oltra questo dalla insolenza di Lautrech, & del Vescouo di Tarba suo ministro, i quali non ammettendo nello stato di Milano alcuno cōmandamento, o prouisioni Ecclesiastiche, le dispregiauano con superbissime, & insolentissime parole; deliberò di congiugnersi contra il Re di Frācia, con Cesare: il quale irritato dalla guerra di Nauarra, stimolato da molti fuor' vsciti di Milano, commosso ancora da alcuni del consiglio suo desiderosi d'abbassare la grandezza di Ceures, che haueua sempre dissuaso il separarsi*

separarsi dal Rè di Francia ; si risoluè a confederarsi col Pontefice contra il Rè. E più à basso nell'istesso foglio 400. soggiunge. *Ma quello, che si sia di questo, fù fatto tra'l Pontefice, & l'Imperatore senza saputa di Ceures, il quale insin' à quel tempo haueua hauuto in lui somma autorità, & il quale opportunamente morì quasi ne' medesimi giorni; confederatione à difesa commune etiandio della Casa de' Medici, & de' Fiorentini, con aggiunta di rompere la guerra nello stato di Milano in quei tempi, & modi, che insieme conuenissero: il quale acquistandosi; restasse alla Chiesa Parma, & Piacenza, che le tenesse con quelle ragioni con le quali haueua tenute innanzi, & che atteso che Francesco Sforza, il qual'era esule à Trento; pretendeua ragione nello stato di Milano per la inuestitura paterna, & per la rinoncia del fratello; che acquistandosi fusse messo in possessione, & obligati i Collegati à manteneruelo, & difenderuelo.* Che dite hora voi? E pur chiaro, che non fù Carlo Quinto l'autore di questa guerra.

I

Li Spagnuoli accorgẽdosi della sua debolezza, gli diedero la battaglia, nella quale sendogli atterato il cauallo, fù fatto prigione, ed'il suo essercito tagliato à pezzi. Per liberarsi di prigione egli rinõciò in virtù del trattato di Madril il Ducato di Milano con il Re-

I

L'essercito dell'Imperatore; come afferma il Guicciardini nel libro decimoquinto fo. 455. era di *settecento buomini d'arme, pari numero di cauai*

il Regno di Napoli, la Souranità di Fiandra, e la Borgogna. Ma questa rinoncia nō poteua pregiudicar à suoi successori per le ragioni, che qui sotto rappresentate saranno.

cauai leggieri, mille fanti Italiani, & più di sedici mila tra Spagnuoli, & Tedeschi compresa la gente, che condusse da Germania il Duca di Borbone. E l'istesso Autore puoco doppò dice; che il Rè di Francia *pagaua mille trecento lance, dieci mila Suizzeri, quatro mila Tedeschi, cinque mila Francesi, & sette mila Italiani, benche per le fraudi de' Capitani, & per la negligenza de' suoi ministri il numero de' fanti era molto minore.*

L

Ancorche questo gran Prencipe hauesse riceuuto così crudel' accidente, volse nondimeno tentar' ancor vn'altra fiata la fortuna. Il pretesto era la liberatione del Papa, che dall' essercito Imperiale era assediato in Roma. Mandò egli dunque in Italia il Signor di Lotrech, qual con ogni sforzo prese Pauia, ed' Alessandria. Mà l'Imperadore hauendole subito riprese,

L

Il Rè di Frācia fece questo tentatiuo coll'aiuto de Prencipi, che s'erano collegati contro l'Imperatore, doppò la Vittoria di Pauia; come già s'è detto.

 Furon

Furon l'anno seguente prese, e saccheggiate dal Cõte di San Polo; e mentr'egli con disordine si retiraua, l'essercito Spagnuolo, condotto da Antonio di Leua, lo souragiunse, e lo pose in rotta.

Gran cosa è per certo, che non vogliate mai fedelmente raccontare; come siano passate le fattioni. Hora il Cõte di San Polo non si ritiraua, come voi scriuete. Sẽtite il Guicciardini nel libro decimonono, al fo. 92. *Deliberossi adunque di infestare Milano con le genti de Vinitiani, & del Duca di Milano*. E poi soggiunge. *Et San Polo, il quale era alloggiato alla Badia di Biboldone, deliberò di tornare di là dal Pò per andare verso Genoua: con questo consiglio andò ad alloggiare à Landriano*. Da qui si vede, che non fù ritirata necessaria; essendo il Leua assediato da questi tre esserciti dentro la Città di Milano; ma deliberatione per poter meglio far guerra alle Città di Genoua, e di Milano.

In questa guisa sendo ridotti in Italia gl'affari del Rè all'vltimo esterminio, diede l'Imperatore sua Nepote Cristina figliuola del Rè di Danimarca col Ducato di Milano à Francesco Sforza, il qual sen-do

Essendo in Italia ridotti à somma felicità gl'affari dell'Imperatore, fù conchiusa la pace trà esso, & il Rè Francesco l'anno

do morto senza figliuoli, il Rè ne domandò l'Inuestitura all'Imperatore, il qual gli la negò. Il che lo fece risoluere di venir alla forza. Per l'incaminamento della sua impresa egli auuertì il Duca di Sauoia suo zio à concedergli il passaggio per le sue terre:

l'anno 1529; la quale fù chiamata la Pace di Cambrai. Et il Guicciardini raccõtandola nel libro decimonono, fo. 94. mette i Capitoli della maniera, che segue. *Che i figliuoli del Rè fussero liberati, pagando il Rè à Cesare per la taglia loro vn milione, & dugento migliaia di ducati, & per lui al Rè di Inghilterra dugento mila: Restituire à Cesare tra sei settimane dopo la ratificatione tutto quello possedeua nel Ducato di Milano: lasciargli Asti, & cederne le ragioni: lasciare più presto potesse, Barletta, & quello teneua nel Regno di Napoli. Protestare à Vinitiani, che secondo la forma de Capitoli di Cugnach, restituissero le Terre di Puglia, & in caso non lo facessero, dichiararsi loro nimico, & aiutare Cesare per la ricuperatione con trenta mila scudi il mese, & con dodici Galee, quattro Naui, & quattro Galeoni pagati per sei mesi. Pagare quello che era in sua possanza delle Galee prese à Portofino, o la valuta, defalcato quello che poi hauessero preso Andrea Doria, o altri ministri di Cesare. Abolire, come prima erano conuenuti à Madril, la superiorità di Fiandra & d'Artois, & cedere le ragioni di Tornai, & d'Arazzo. Annullare il processo di Borbone, & restituire l'honore al morto, & i beni à successori, benche Cesare si querelasse poi che il Re subito che hebbe ricuperati i figliuoli li tolse loro. Si restituissero i beni occupati ad*

alcuno per conto della guerra, o a suoi successori: il che anche dette à Cesare causa di querela: perche il Re non restituì i beni occupati al Principe d'Oranges. S'intendessero estinti tutti i cartelli, & etiandio quello di Ruberto della Marcia. Fù compreso in questa pace per principale il Pontefice, & vi fu incluso il Duca di Sauoia generalmente come suddito dello Imperio, spetialmente come nominato da Cesare: & che il Re non s'hauesse à trauagliare più in cose d'Italia, ne di Germania in fauore d'alcuno Potentato in pregiudicio di Cesare. E poi segue. *Vi fù ancora vn capitolo, che nella pace si intendessero inclusi i Vinitiani, & i Fiorentini, in caso che fra quattro mesi fussero delle differenze loro d'accordo con Cesare, che fu come vna tacita esclusione; & il simile il Duca di Ferrara. Nè de' Baroni, & Fuorusciti del Regno di Napoli fu fatto mentione alcuna. il Re fatto l'accordo, andò subito a Cambrai a visitare Madama Margherita: & non essendo però al tutto di atto tanto brutto senza vergogna, fuggì per qualche dì con varij subterfugij il conspetto, & l'audienza de gli Imbasciadori de Collegati; a quali poi finalmente, vditi in disparte, fece scusatione, che per ricuperare i figliuoli non haueua potuto fare altro: ma che mandaua l'Ammiraglio a Cesare per beneficio loro, & dando altre vane sperāze* &c. Ho voluto quì inserire così distesamente questa Capitolatione; acciò si vegga, come procedesse il Rè Francesco co'i suoi Confederati; e quanto facili siano i Francesi, quando son vinti à promettere, per conseguir la pace; la quale coll'istessa facilità rompono poi, sperando

di

di poter colla guerra migliorare conditione: cosa che sin' hora non gl'è mai successa; come appare da molte Historie: E quando s'arriuerà al Capo, che questo Scrittore ha fatto della Fiandra; mostraremo, che la pace di Soissons fù anche più auuantaggiata, che questa, per Carlo Quinto. Hora doppò la pace di Cambrai, l'Imperatore perdonò al Duca Francesco Sforza; e dandogli l'Inuestitura del Ducato di Milano, lo maritò con questa sua Nipote; la quale essendo poi rimaritata al Duca di Lorena, trattò la pace, che si fece trà i Rè di Spagna, e di Francia l'anno 1559.

O

E per il rifiuto, ch'egli ne fece, esso con man' armata entrò nel Piemonte, pigliò à viua forza le miglior', e più importanti piazze, e costrinse il Duca à fuggirsene, ed à chieder il soccorso dell'Imperatore, che nō puotè arriuar' in tempo per assicurar' il suo partiale da questa rouina.

O

Il Duca di Sauoia, come suddito dell'Imperio, puotè giustamente negare il passo al Rè di Francia; e la guerra, ch'il Rè gli mosse nel Piemonte, fù contra ogni ragione.

Il Rè

P

Il Rè, doppò l'acquisto del Piemonte, fece qualche progresso nel Milanese: ma il suo abboccamēto cō il Papa, e l'Imperatore cagionò vna sospēsione d'arme per dieci anni: nella pendenza de' quali,

P

Nello stato di Milano nō fù fatto da Francesi alcuno acquisto; perche hebbero assai che fare nel Piemōte. Solamēte l'anno 1557. andando il Duca di Ghisa coll'essercito mandato dal Rè di Francia in aiuto di Papa Paolo Quarto pigliò nel passare, che fece per lo stato di Milano, la Terra di Valenza del Pò, durando ancora la tregua trà le due Corone.

Q

Pigliand'occasione l'Imperatore di passar per la Francia per andar' à castigar la ribellione de' Gantesi, promise al Rè di fargli ragione del Ducato di Milano. E nondimeno, doppò hauer' ordinati gl'affari de' paesi bassi, non tenè egli più conto alcuno della sua promessa. Mà all'incontro quand'egli si vidde astretto dal Rè, disse, che suo fratello, ed il suo Conseglio non erano di parere, ch'egli lasciasse vna Peccia tanto importante per la cōseruation dell'altre Prouintie, ch'egli hauea in Italia:

Q

Voi non vi potete scordare delle vostre ordinarie Inuentioni. Sappiate dunque, che mentre l'Imperatore passò per la Francia; che fù l'anno 1539. nō si trattò di questo negotio; ne meno Carlo Quinto fece la promessa, che voi dite. E perche mi son proposto

lia; che, nondimeno per dar soddisfattione al Rè, di sua auttorità Imperiale erigereb be la Fiandra in Regno, e la darebbe con sua figliuola à Carlo Duca d'Orliens. Mà il tempo fece conoscere, che la sua intentione non era altro, che di pascer il Rè continuamente con parole.

posto valermi d'Autori Italiani, che sono neutrali, addurrò le parole di Gio. Battista Adriani Fiorētino nella sua Historia alla parte prima, libro secōdo, pag. 116., oue raccontando le accoglienze fatte all'Imperatore dice. *Et oltre all'altre cortesie, fu dal Rè l'Imperadore di tutti i disegni di coloro, che haueuano animo di alienarsi dalla sua giuridizione auuertito. Onde egli stretto da necessità, non hauendo parlato di cosa alcuna per conto d'accordi, o di conuegne, che così erano insieme d'accordo; non volendo che la cosa dalla parte sua hauesse alcuna sembianza di necessità, & però che più sicuramente poi si potesse negarla, si apprestaua per partirsi. Et consummati tutti i giorni che egli vi dimorò, che non furono però molti in cortesie, & in feste, partendo di Parigi* &c. E l'istesso Adriani alla pag. 118., doppò d'hauer descritto il castigo dato à Gantesi, & altre cose; seguita. *Al quale il Papa & per il Cardinal Legato suo nipote, & per M. Giouanni da Montepulciano, pur allora per questo solo mandatoui, faceua intendere, che sarebbe stato a proposito per bene vniversale di tutta la Christianità conuenire col Re, & dargli in alcun modo Milano; il quale era cagione di tutta la mala contentezza di lui, & di tutte le guerre, che nasceuano infra i Cristiani: Et che mai quel Re potente, se non con questa condizione*

non poserebbe. L'Imperadore finalmente faticato da questi conforti, & preghiere proposte al Re, che se gli piaceua darebbe per moglie al Duca d'Orliens la sua figliuola: farebbe pace per sempre per se, & per li suoi discendenti: & che quel buon animo che haueua di presente inuerso quella Maestà lo manterrebbe sempre. Et che se questa condizione gli piaceua, era à sua posta, & che altro allora non poteua fare, douendo andare in Germania, doue era chiamato per riunire la parte di lei diuisa da Santa Chiesa, & tornarla a vbbidienza del Pontefice. Questa risposta dispiacque al Re, vedendosi fuori d'ogni sua credenza priuare di quello, che massimamente desideraua, & di che gli era stata data buona intenzione dall'Imperadore, & poco innanzi in Ispagna, & l'anno passato in Prouenza. Da questo racconto si conosce, che, mentre l'Imperatore soggiornò in Francia, non si trattò di tal negotio; ne meno fù fatta la promessa, che voi presupponete: e, come dimostraremo più auanti; il matrimonio del Duca d'Orliens fù parte del trattato, che si fece nella pace di Soisons l'anno 1544.

R

Essempio signalato, oltre mille altri, che si cauano dall'Historie, che li Spagnuoli non lasciano giamai da' denti, se ciò non è fatto far loro per forza.

R

Li Spagnoli difendono coraggiosamente le loro ragioni.

S

Questi sono i mezzi, ò Sire, colli quali la Casa d'Austria hà rapito così ingiustamẽte à vostri Predecessori questo bel Ducato di Milano, che è come vn gran Regno, e che è hoggidì vna delle più principali Colõne della Monarchia Spagnuola. La Francia tre volte hà posseduto questi bei Stati d'Italia, Napoli, e Milano;

S

I mezzi; co'i quali la Casa d'Austria hà priuato i Frãcesi del Ducato di Milano, quì di sopra si veggono; e sono approuati da chiunque mira le cose con occhio disappassionato.

T

E la peruersa fortuna, ò più tosto la nostra imprudenza, e li nostri disordini tre volte ce n'han scacciati.

T

Manco male, che pur vna volta hauete confessato qualche verità.

V

E' bene finir questo soggetto òlagrimeuole co l'auuiso d'vn grã Politico del nostro tẽpo. Che gl'esserciti Francesi hanno più volte sforzate le porte per entrar' in Napoli, ed in Milano, e che già mai non hanno aspettato d'esser sforzati ad vscirne.

V

E molto facile il conoscere la cagione di questo auuiso; perche; come scrisse Cesare ne i suoi Cõmentarij, verso il fine del libro terzo: I

Li Spagnuoli non vi han fatto, che vn viaggio solo; mà tuttauia vi sono.

Francesi nel principio delle guerre sono più forti, che huomini; ma nel progresso più deboli, che femine: Al contrario i Spagnoli; come notò Giacomo Rè di Scotia (che doppò successe nella Corona d'Inghilterra) nel Poema Eroico; che compose in lingua Francese sopra la Vittoria Nauale riportata dell'Armata Turchesca l'anno 1571; oue trattando de Spagnoli, dice; Che sono lenti nel principio; ma vigorosi, forti, & animosi; quando si hanno a fare i colpi migliori. Il perseuerare poi la Corona di Spagna nel dominio de i suoi giustissimi acquisti, viene attribuito da sauij, e prudenti Politici a i veri fondamenti della conseruatione de i Stati; che sono la Religione, e la Giustitia; le quali virtù vengono osseruate, e riuerite da i Rè di Spagna.



ERMINIAMO questa parte del Ducato di Milano, con dire, che essendo detto Stato deuoluto all'Imperio per la morte di Francesco Sforza vltimo Duca, & hauendo l'Imperatore guereggiato molti anni co' i Francesi, per mantener le sue ragioni; finalmente diede l'Inuestitura à Filippo Secondo suo figliuolo; quando lo maritò con Maria Regina d'Inghilterra.

Ma perche Paolo Giouio ha fatto vn'Argomento nel fine della vita di Filippo Maria Visconte, intorno all'heredità peruenuta nella famiglia dei Duchi d'Orliens: voglio mostrare, che doue egli s'affatica di far buone le ragioni di Valentina Visconte figlia di Gioanni Galeazzo Primo Duca; s'ingãna, & altera il Caso dicẽdo. *Costei*(cioè Valentina)*era stata maritata da Giouan Galeazzo suo padre à Lodouico figliuolo di Carlo quinto Re di Francia, & datogli in dote la città d'Aste, & oltra ciò aggiuntoui questa conditione, che se i fratelli della nuoua sposa moriuano senza figliuoli, i figliuoli finalmente, & legittimi successori della detta Valentina auessero lo stato di Milano. Ma al contratto fatto in questo modo mancaua l'autorità dell'Imperator Romano, l'vfficio del quale è creare i Principi, donare i Regni, pigliare i Signori in protettione, & consentire all'eredità, che si transferiscono d'vno in altro. Acciò che dunque solennemente s'assecurasse la Valentina, & i suoi figliuoli, perche non v'era allora nessuno Imperatore certo, vacando l'Imperio & i Baroni di Lamagna erano in contrasto dell'elettione s'ebbe ricorso al Papa. Costui col suo consentimento supplì onoratamente in luogo dell'Imperatore, il quale consentimento di ragione pare, che si possa dare per l'autorità della suprema possanza, cioè dal sommo Principe delle cose sacre, & spetiale interprete della ragione vmana & diuina, & facitor delle leggi; conciosia cosa, che l'Imperatore istesso il quale per antico benificio del Pontifice Romano si crea in meza Lamagna con sette voci, da lui finalmente poi è vnto & chiamato Augusto,*

&

timamente nati. Et esprime tutte le parti del Ducato di Milano. Di modo che da questo si può giudicare; come sia vero l'Argomento fatto dal Giouio; tacendo, che la Inuestitura di Vincislao, (da lui chiamato Ladislao,) fatta à Gioanni Galeazzo, otto anni, doppò, che fù maritata Valentina, chiama alla successione di quel Ducato solamente i discendenti maschi. E se il detto Giouio vuole, che la Inuestitura dell'Imperatore Vincislao sia necessaria per corroborare la creatione di Gioanni Galeazzo in legittimo Prencipe; cō che disegno ha taciuto la più essentiale clausula di essa Inuestitura di Vincislao; cioè che sono chiamati solamente i maschi alla successione del Ducato di Milano? Ma non è difficil cosa l'inuestigare la cagione di questo, essendo il Giouio in concetto, che stiracciasse i suoi scritti, doue lo portaua la passione, ò l'interesse, curandosi puoco della verità.

In questo particolare della Heredità di Valentina, e suoi figli, di molto maggiore consideratione è; che il Guicciardini trattando di ciò nel principio del libro quarto, al fo. 101. dice le seguenti parole. *La qual conuentione per se stessa inualida fu (s'è vero quello, che asseriscono i Francesi) vacante all'hora la sedia Imperiale, confermata con l'autorità Pontificale.* Nella serie de gl'Imperatori Occidentali appare, che Carlo Quarto tenne l'Imperio 32. anni, cioe dal 1346. fino al 78. nel quale hebbe per compagno su'l fine Vincislao suo figlio, eletto con volontà della Sede Apostolica presente il Padre l'anno 1377. nel mese di Luglio; e morto l'anno seguente il Padre, durò Vincislao fino al 1400. in cui

fù

fù deposto, e creato nell'istesso tempo Roberto di Baviera: come attestano il Coiro, & il Tarcagnota nelle loro Historie; e nelle loro Cronologie Gilberto Genebrardo, il Cardinale Roberto Bellarmino; il Panuino, Gioanni Volfio Fierimonio, Leuino Hulsio, Gioanni Nicolò Doglioni, e molti altri. Si che il Guicciardini potè giustamente dubitare delle Ragioni de' Francesi, & altri fondati nell'autorità de i citati Autori non trouano l'Interregno dell'Imperio, ne molti anni auanti la nascita di Gio. Galeazzo, che seguì nel nel 1353; ne i 55. anni, che visse, nè qualche tempo doppò la morte, la quale occorse l'anno 1402.

E perche il maggior fondamento, che habbino i Francesi è l'vltima Inuestitura data da Massimiliano à Lodouico XII., e Francesco Primo d'Angolem, che gli successe nel Regno; il quale fù marito di Claudia figlia di Lodouico: s'auuerta che i Dottori disputano, se Massimiliano potesse pregiudicare à Carlo d'Austria suo Nepote, posciache nella prima Inuestitura data à Lodouico Rè di Francia, & à Claudia sua figlia eraui inserto con espressa conditione (come già s'è detto di sopra, trattando di questo Punto) che la detta Claudia si douesse maritare co'l sopranominato Carlo, e morendo egli, auanti la consumatione del matrimonio; con Ferdinando suo fratello: Aggiontoui di più *che non seguendo il matrimonio* (per vsare le parole del Guicciardini nel lib. 14. à fo. 400.) *senza colpa di Carlo; fusse nulla l'Inuestitura; & che Milano per la via retta passasse à Carlo: il quale ne fu in caso tale, presente il padre Filippo, inuestito*. Dal che (dice il medesimo Autore nell'-

istesso

Della Fiandra.

PROPOSTA.

A

LA Contea di Fiandra, sotto la quale è compreso il Brabante, e l'Artoese, era parte dell'antico Regno di Lorena, e toccò à Carlo Caluo nella diuisione fatta con Lodouico suo fratello Rè di Germania: egli fù che l'eresse in Contea, e n'inuestì Gofredo, sourannominato Brazzo di ferro, per dote di Giuditte ua figliuola, in vece, che per l'auanti questo paese era gouernato da Luogotenenti detti Gran forestieri dal nome della foresta, che in antico linguaggio Francese significa, acque, e boschi, de' quali n'è pieno questo paese.

Doppò il Regno di Carlo Caluo, i vostri Predecessori, ò Sire, hanno goduto più di settecent'anni cõtinui della Souranità di Fiandra: ed all'hora, che li Conti, o loro sudditi (populo naturalmente seditioso, ed inquieto) si sono voluti alienare, e leuarsi dall'obbedienza, ch'essi loro doueuano, essi non hanno perdonato alle forze, che Dio haueua poste in man loro per castigarli

RISPOSTA.

A

NE anco in questo Capo tardate molto à publicare le vostre nouità; mentre nelle prime parole hauete, che il Brabante si comprẽde sotto la Cõtea di Fiandra; essendo Ducato, & il primo dei quattro de' Paesi Bassi, che sono Brabante, Limborgo, Ghelderi, e Luzimborgo. L'vnione del Brabante colla Cõtea di Fiandra hebbe origine da vn matrimonio. Vdite Lodouico Guicciardini diligentissimo Scrittore delle cose de' Paesi Bassi, nella sua Descrittiõne Generale de' medesimi Paesi; che trattando

ſtigarli ed ordinarli alla ragione, di che vi ſono pur troppo eſſempij. Il Cõte Ferdinãdo per le ribellioni commeſſe contro Filippo Auguſto fù ſpogliato de' ſuoi Stati doppò quella memorabile giornata di Boniuetto, nella quale l'Imperatore Ottone, e Giouanni Rè d'Inghilterra partiali di Ferdinando furono disfatti. Guido hauendo promeſſa Filippa ſua figliuola a Odoardo il giouane figliuolo del Rè d'Inghilterra, il Rè Filippo il Bel per l'intereſſe, ch'egli hauea, che le figliuole de' ſuoi vaſſalli nõ foſſero date agl'inimici della Corona, ritenè queſta Principeſſa per maritarla à ſua buona diſpoſitione. Il padre ſendoſene querelato all'Imperatore Rodolfo, ed al Rè d'Inghilterra, eglino ſi miſero in campagna con gran forze: contro quali hauend' il Rè poſto inſieme quelle del ſuo Regno, e de' ſuoi confederati, ſi diede la Battaglia à Furnes, nella quale i Franceſi reſtarono vittorioſi: ed il Rè per conſeglio de' Pari confiſcò la Contea di Fiandra. Per dar eſſecutione à queſt' Arreſto il Rè Filippo v'impiegò Carlo Cõte di Valois, al cui arriuo ſendoſi il paeſe ſottopoſto al Rè, furon fatti prigioni Guido, e ſuoi figliuoli, e condotti in Francia: ma poco tempo doppò il Rè li fece ſcarcerare, e pdonò loro, e li rimiſe ne' loro beni. Lodo-

do de' Prencipi; i quali hãno poſſeduto il Brabante, finalmente alla pagina 225. dice. *Congiunſeſi Brabante, Limborgo, & l'altre Signorie di la la Moſa, con la Contea di Fiandra mediante il maritaggio, che ſi fece tra Lodouico di Mala figliuolo di Lodouico di Niuernia Conte di Fiandra, & Margherita figliuola di Giouanni terzo, Duca di Brabante. Concioſia, che eſſa Margherita rimaneſſe poi herede, per gratia ſpeciale dell'Imperadore di Giouanna ſua ſorella maggiore, maritata con Viciſlao figliuolo del Re di Boemia, la quale ſi morì ſenza figliuoli, l'anno 1406. Ma Brabante ritornò appreſſo per qualche tẽpo ſotto Duchi particulari in queſto modo* &c. Da queſto doureſte conoſcere che i voſtri ſcritti

Lodouico vltimo del Tronco de gl'antichi Conti di Fiandra sendo morto senz' altri herédi, che vna sola figliuola, Filippo di Valois, e Giouanni suo figliuolo, sprezzarono questa opportuna occasione di riunire vn sì bel paese alla Corona: perche in vece di dar questa ricca herede a Carlo lor figliuolo, che fù Rè doppoi, gli diedero in maritaggio Giouanna di Borgogna preferita à Margarita di Fiandra per la sua eccellente beltà. Questa preferenza costò cara alla Francia, perche Filippo vltimo figliuolo del Rè Giouanni, (à cui egli lasciò per Testamento il Ducato di Borgogna in appanaggio) hauendo sposata Margarita i suoi successori si leuarono contro i lor Signori sourani, e diuentarono così potenti, che, hauendo tirati gl'Inglesi in Francia, e notrite le horribili turbulenze, che la trauagliarono sotto li Regni di Carlo VI. e VII. non vi fù altro mezzo per disnidare gl'Inglesi, e rimediar' alle rouine del Stato, che di far pace colli Borgognoni. E quesťa fù la causa, per la quale Lodouico XI. diceua, che à gran torto la posterità haueua dato il souranome di saggio à Carlo V. suo Bisauolo, c'hauea commesso così sciocco errore con hauer dato l'herede di tanto paese à suo fratello, che di già nella diuisione scritti sono capricciosi: non essendoui alcuno che dubiti Brabante esser Ducato sottoposto alla Superiorità de gl'Imperatori, e la Prouincia, che tiene il primo luogo trà tutte le diecisette de' Paesi Bassi, eccetto voi; che senza riguardo alcuno della verità, lasciate correr la penna, doue vi trasporta l'affetto, e la passione.

La Contea di Fiandra, secódo varij Autori raccolti dall'istesso Lodouico Guicciardini, si diuide in tre Regioni, com' egli scriue alla pag. 394. *La principale, & più degna è la Fiãdra Fiammingante così detta perche quiui s'vsa la lingua Fiamminga; la seconda è la Fiandra Gallicante, così detta perche vi s'vsa la lingua Gallica, cioè Franzese;*

ginocchio in terra, a cui vn Consigliere per ordine di sua maestà diceua queste parole: Voi venite huomo suggetto, & Principe del Santo Imperio, per causa del vostro stato, & Signoria in Fiandra, & di tutto quello che voi tenete dell'Imperio, & promettete d'esser buono & leale à sua sacra maestà, & di seruirla lealmente contra ciascuno, insino alla morte. Allhora il Conte rispondeua, che così prometteua, & leuatosi in piede, baciaua in fronte l'Imperadore. Il medesimo ordine, & cirimonia in sustantia, si teneua col Re di Francia. Segue poi con tali parole alla pag. 453. *Carlo Quinto Cesare Massimo, che così fu intitolato dal Pontefice Paulo terzo, ha molto fauorita, & augumentata in più modi questa Prouincia, & precipuamente ricuperatole Tornai, & liberatala totalmente dalla superiorità di Francia, & dello Imperio.*

L'Artoese era anticamente parte della Fiandra, *Et così dimorò* (come scriue il sudetto Guicciardini alla pagina 468.) *insino à tanto, che il Conte Filippo Elsatio, dette al Principe Filippo, secondo figliuolo di Lodouico settimo Re di Francia per dote d'Isabella, figliuola di Margherita sua sorella, che seco maritò tutta la Fiandra Occidentale, che dalla fossa nuoua predetta, doue Artois da queste bande si termina, cominciaua, & con la Piccardia finiua. La quale alienatione fatta il Conte di sua autorità propria, contra la volontà de gli Stati di Fiandra, fu per l'auuenire cagione di molte guerre tra i Franzesi, & i Fiamminghi, perche dipoi quel tempo, i Re di Francia cercaron sempre d'occupare con varij colori qualcosa a Conti di Fiandra. Impero il*

Re

Re Filippo Augusto (teste Paulo Emilio) instituì finalmente l'anno mille cento nouant'otto il Contado d'Artois delle Terre d'Arazzo , di Santo Amero , Lens è del restante di quella predetta regione Occidentale , che à lui vbbidiua, & lo concedette à Lodouico suo figliuolo', che fu il primo Conte d'Artois, & fu padre di S. Lodouico Re di Francia. Donò appresso esso Re San Lodouico, detto stato , poco o niente alterato , a Ruberto suo fratello, il quale augumentò, & ampliò grandemente la Contea : ma maggiormente la distese Ruberto suo figliuolo che a lui successe . Così stette Artois appartato dalla Fiandra, insino a tanto, che à Lodouico di Mala Conte di Fiandra , per hereditá da parte di Margherita di Francia sua madre peruenne quel' Contado, l'anno mille trecento ottantadue . Di questa maniera in capo à cento ottantaquattro anni , che egl'era stato disgiunto , tornò felicemente il Contado d'Artois, à ricongiungnersi con la casa di Fiandra. Fu poi ancora occupato di nuouo da Luigi Vndecimo Re di Francia in su la morte del valoroso Duca Carlo di Borgogna, l'anno mille quattro cento settanta sette : Ma fu finalmente restituito a Filippo Arciduca d'Austria , per l'accordo fatto il padre Massimiliano , col Re Carlo ottauo l'anno mille quattrocento nouanta tre . E gouernato al presente per il Re Filippo dal predetto Conte d'Eghemont, che gouerna la Fiandra . Da questo racconto si comprende qual fusse l'antico homaggio ; che i Conti di Fiandra faceano all'Imperatore, & alli Rè di Francia; e come quella Contea co'l valore di Carlo Quinto Imperatore sia stata dall'vno, e l'altro dominio liberata.

Fù

Fù costretto di far' il trattato di Madril, e per la sua liberatione di rinonciar' alla souranità de' Paesi bassi, il che fù da lui ratificato co'l trattato di Cambrai per la liberatione de' signori suoi figliuoli.

E questo è il solo fondamento, soura il quale li Spagnuoli fabricano le pretensioui loro.

Ma, oltre che niuno è obligato d'effettuar, e compir la promessa fatta da forza, ò da timore, ogn'vn ben sà, che v'è vna legge fondamentale di questo Stato, ò più tosto vna base, soura la quale egli è fondato; che'l Dominio della Corona è inalienabile, e che li nostri Rè, ancorche assolutamente potenti, non ne potrebbero disponere à pregiudicio di questa legge.

Mezzo vtilissimo per conseruar la grandezza vostra, Sire, hauend'essa sempre impedito la dissipatione di questa Monarchia. E perciò li Stati di Frācia vniti, e radunati doppo il ritorno del Rè Francesco mostrarono à lui apertamente alla presenza di Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, mandato dall'Imperatore Carlo V. per l'essecutione del trattato di Madril, Ch'egli no à questo trattato non poteuano acconsentire, principalmente in questo, che toccaua l'alienatione del Domi-nio

Sopra i trattati di Madrid, e di Cambrai sarebbe assai che dire: ma perche questa materia è più tosto di Legista; che di persona d'altra professione; io solamente anderò seguitando gl'Historici, & il parere vniuersale del Mondo. Hora la maggiore, e miglior parte de' Prencipi, e Caualieri di quel secolo giudicarono, che il Rè Francesco doueà mantener la parola data; ouero senza valersi di cauillatione dell'arresto fatto l'anno 1536. doueua ritornar' in potere dell'Imperatore; come fece Gioanni Rè di Frācia, che ritornò alla prigione in Inghilterra, non douendo dubitare, che Carlo Quinto non

nio della Corona, della quale non hauea altro S. M. che'l Reggime, e l'vsufrutto. Veramente; poiche questa legge è annatta colla Monarchia Fràcese, eche li nostri Rè così solennemēte s'obligano nella lor Sagra al mantenimento; e conseruation di quella, essi non vi possono legitimamente contrauenire. E per mostrare, che quest' osseruatione, ò pratica non è punto nuoua, si dee sapere, che, doppo che'l Rè Giouanni per liberarsi di prigione hebbe rinonciato alla souranità di Guienna, il Principe di Gallia volēdo imporre alli Guasconi vna certa grauezza straordinaria, essi lo pregarono à volerne liberarli: mà vedēdo, ch' esso ne gli voleua astringere, gli dichiararono, Ch'essi haueuano giurisdittione nella Camera del Rè di Francia, (queste sono le stesse parole di Frossardo) e che non era mica nell'ordine, ò in potestà di quel Rè; ne meno era mai stato, ch'egli li potesse licentiare dalla sua giurisdittione senza il consentimento de' Prelati, de' Baroni, delle Città, e buone Ville di Guascogna, che non l'hauerianno mai tolerata, ne meno la sofferirebbero se fosse à farlo.

Ecco come sempre s'è proueduto cōtro le alienationi del Dominio della Corona. Questa è la causa, per la quale i

più

non fusse per vsar somma liberalità verso di lui; quando l'hauesse visto con animo franco mettersi in sua balia, e poteua confidare che con atto si generoso haurebbe acquistato la beneuolenza di Cesare; la cui clemenza esperimentorno di poi i Duchi di Cleues, di Sassonia, & il Landgrauio d'Hassia da lui tenuti prigioni, benche fussero suoi vassalli; e che da loro fusse stato grauemente offeso. Ma il mancamento fatto dal Rè di Fràcia, doppo d'hauer riscosso i figliuoli, non ha scusa. Et Arnoldo Ferronio Autore Francese nella vita di Francesco Primo scritta da lui in latino, seguitando Paolo Emilio alla pag. 174. passa in puoche parole

la

più famosi Teologhi, e Giurisconsulti d'Europa son di commun parere: Che, stante la legge fondamẽtale di questo Regno, e l'oppositione de' Stati, li Trattati di Madril, e di Cambrai circa tal Rinoncia non hanno, ne portauano alcuna sorte d'obligatione, e che Carlo d'Austria restaua tuttauia obligato à i debiti di vassallaggio, e fedeltà verso questa Corona. Francesco primo sedẽdo nel suo Trono di Giustitia con l'assistenzã de'i Rè di Scotia, e di Nauarra, de' Prencipi del sangue, de' Pari, e principali Ministri della Corona, decretò Citatione personale contro Carlo d'Austria à douer rispondere soura il crimen di Felonia da lui cõmesso contro il Rè suo Souran Signore: e per sua reintegratione, e ristoro à veder confiscar', e riunire al Dominio della Corona di Francia li Contadi di Fiandra, Artoese, Carrolese, ed'altre terre di quella vsurpate, delle quali egli si trouarebbe possessore. Quest' Arresto famoso fù dato l'anno 1536. e publicato alle frontiere de' Paesi bassi, secondo le forme antiche. Noi lasciaremo questa differenza per spedir quella del Contado di Ronciglione.

la pace di Cambrai, per non entrare ne i meriti della causa, confessando co'l tacere di nõ hauer; con che colorire mancamẽto si graue, fatto dal Rè; hauẽdo lasciato di compire a i Capitoli di questa Pace; che pure fù solennemente giurata da lui, e dalli primi Ministri del suo Regno. Ma voi, che fate professione di raccontare così diffusamente tutte le cose, che passorno nelle competenze, quali hebbero l'Imperatore Carlo Quinto, & il Rè Francesco, perche tacete la pace di Soissons, conchiusa l'anno 1544; la quale fù trattata, e stipulata, essendo il Rè di Francia con essercito in cãpagna, & egli, & i suoi Figliuoli in piena libertà? E questa pace vien descritta da Giuliano

Gosellini nella Vita di Don Ferrando Gonzaga alla pag. 33. nella maniera, che segue. *Adunque, caminando Cesare vna notte da l'vn lato de la Marne, lasciatosi à le spalle Cialon; la mattina sù l'Alba si scoperse da l'altro lato il Delphino Henrico marciare con essercito assai numeroso verso Parigi: che temendo non Cesare andasse di lungo ad occuparlo, vi andaua egli per altro camino più corto ad assicurarlo. Fù quel medesimo giorno preso Pernay, & trouataui copia di vettouaglie quiui da nemici amassate per bisogno de l'essercito loro, i Cesarei si ristorarono. Fù poco poi risuegliata da Francesi vna pratica di pace già mossa più mesi innanzi: ma non volendo l'Imperadore, come prencipe leale, che ella più oltre si maneggiasse, senza il Rè suo collegato, mandò Antonio Perrenot del suo consiglio Vescouo alhora d'Arras, hoggi amplissimo Cardinale di Granuela, à communicarla col Rè d'Inghilterra: il quale trouandosi molto presso à rihauere, come rihebbe, Bologna sul Mare; rispose non volere, che à nome suo si trattasse di pace; ma metter l'Imperadore in libertà di elegger per se ciò, che più gli aggradasse.*

La onde per mano de l'istesso don Ferrando, & di Nicolao Perrenot, padre del detto Cardinale, & primo del consiglio di Cesare &c. fu conchiusa in Suesson l'anno MDXLIIII. E l'istesso Gosellini riferendo tutte le conditioni d'essa, mette espressamente le Rinuncie di Sicilia, Napoli, e Milano colla superiorità della Fiandra; le pensioni, che pretendeua, con tutte le dipédenze di questi Regni, e Prouincie cō molte altre Rinuncie. Et in questa pace si trattò, ch' il Duca

d'Orliens

d'Orliens sposasse la Figliuola dell'Imperatore, dãdogli i Paesi Bassi in dote; o la Nipote Figliuola del Rè de' Romani con lo stato di Milano, come all'istesso Cesare più piacesse. Conchiude poi l'istesso Autore questa narratione à pag. 37. colle seguenti parole. *Queste erano le antiche, & nuoue pretesioni, per le quali i detti due Prencipi tanti anni haueuano, & con tanta acerbità, & fierezza d'animo, combattuto trà loro & spesi tanti tesori, & perduti tanti huomini, & fatto insieme perder tante anime: allegando il Rè Francesco gli vltimi trattati di Madrid, & di Cambray essere stati di niun valore, come sforzati, & promessi da lui prigione, & posto in necessità. Mà ne questi dal medesimo Rè, essendo egli libero, & nel suo Reame, nuouamente giurati, & da lui, per mezo del luogotenente suo generale procurati, il quale doue, & quante volte commandò l'Imperadore andò à trattarne; furono poscia molto durabili.* Quindi si può chiaramente conoscere, come i Francesi osseruino i trattati. Et acciò si sappia, à quanta estremità fusse ridotto il Rè di Francia auanti, che si conchiudesse detta pace di Soissons; voglio quì porre le parole del souranominato Arnoldo Ferronio nella Vita di Francesco Primo alla pag. 229. *Contendebat Cæsar Lutetiam: anteuertebat iter, atq; obseruabat Delphinus. Parisienses quasi vrbe iam capta solum vertere, supellectilem omnem, bonaq; auehere: mulieres, adolescentes, artifices, quà cuiq; visum, se recipere: itinera omnia vehiculis onusta. Etiam iam pestis grassari incipiebat in oppidanos: iam grassatores circà itinera nihil intac-*

 tum

tum relinquebant , plena omnia tumultus , quà via Aurelia , quà maritimo cursu quo Rothomagum ibatur : Nec sulphureo vllo apparatu arces erant instructæ, nisi eo quem in ipso belli procinctu ex Aquitania aduehebat Renatus SanctoMorius : in quo excipiendo multi dum ratibus incautiùs se effundunt præcipitati . Che nell'Italiano sono . *Cesare s'incaminaua à gran giornate verso Parigi . Lo staua osseruãdo il Delfino, e l'auanzaua nel camino. Quei di Parigi, come se già fusse la Città data à sacco, fuggiuano; portãdo seco le cose più care, e tutta la mobilia, che poteuano . Gl'artigiani, i putti, le donne si ritirauano, oue à ciascuno pareua di poter star più sicuro. Tutte le strade erano piene di carri, e carrozze. Già la la peste si facea sentire nei paesani. Già gl'assassini non lasciauano in luogo alcuno cosa intatta . Era ogni cosa piena di confusione ; e di spauento si nella strada d'Orleans, come alla marina, per doue s'andaua à Roano . Le fortezze erano sprouiste di monitione, e di poluere, non hauendone , se non quel puoco che in questa mossa di guerra Renato SantoMorio conduceua dalla Guascogna. Et accorse, che concorrendo gran gente alle naui per prouederſi di poluere , molti caddero nel mare , e s'affogarono .* Di modo che si scorge ; che la forza solamente fà stare i Francesi à ragione : come doppò successe felicemente à Filippo Secondo Rè di Spagna ; quando con molto auuantaggio suo , e de' suoi Parteggiani conchiuse cõ Henrico Secondo figlio di Francesco la pace dell'anno 1559 : nella quale il Rè di Francia non fece alcuna riserua ; hauendo i Spagnoli vinto nella giornata di San-

Lorenzo

Lorenzo; che con altro nome si chiama la battaglia di San Quintino; quella di Grauelinga, e la gran rotta, che auanti era stata data all'essercito Francese dal Marchese di Merignano in Toscana nel luogo, che con infelice augurio per quella natione Scanagalli si chiamaua; confermando questi essempij l'opinione, che hanno le altre nationi: cioè, che i Francesi si muouono alle cose giuste più tosto per necessità, che per gentilezza.

Del Contado di Ronciglione.

PROPOSTA.

A

QVesto Contado fù dato per pegno dal Rè d'Arragona al Rè Lodouico XI. per la sōma di trecēto milla scudi: ma gl'habitanti del paese sendosi solleuati, il Rè li rese obbediēti, e li costrinse à riceuer grosse guarnigioni in tutte le lor Piazze. Doppo la morte di Lodouico, Ferdinando d'Arragona ben' informato della troppo gran facilità di Carlo VIII. all hora ancora giouane, mandò in Francia vn Frate Spagnuolo dell'ordine di San Frācesco nominato Giouanni di Molcon per maneggiar

RISPOSTA.

A

NEl presente Capo del Contado di Ronciglione, bisogna, ch'io mi vaglia dell'autorità d'vn Scrittore Spagnolo; hauendo i nostri Italiani passato leggiermente questo negotio; come cosa occorsa auanti la venuta di Carlo Ottauo in Italia. Crederei dunque, che mi fusse

giar la restitution di questo Contado. Questo buon frate hauendo subornato, ed'inescato Oliuiero Melardo Confessor del Rè, non solamente ottenne ciò ch'ei desideraua; ma ancora operò di maniera, che Carlo rinonciò li tre mila scudi, per li quali detto Contado era stato dato in pegno; con patto, che Ferdinando nō gli darebbe alcun minimo impedimēto nell'acquisto di Napoli: il che doppoi fù confirmato, e ratificato da Ferdinando, e promessogli con gran giuramēti; si come narra Filippo de Commines. Nōdimeno egli si colegò co'l Papa, e Potentati d'Italia, e diede lor aiuto d'huomini, e danari per romper' ogni disegno à Carlo, che doppoi si pētì (ma troppo tardo) d'hauersi così inconsideratamente lasciato vscir di mano Stato di tant'importanza.

Simili liberalità hāno altre volte impouerita la Francia, testimonio ne sij la restitutione, che fece il Rè San Lodouico contro il parere del suo Conseglio, al Rè Henrico d'Inghilterra, delle Prouintie del Querci, Limosin, Perigord, ed altre del Ducato di Guiēna, confiscate cōtro Giouanni senza terra Padre d'Henrico, per il crimen di felonia da lui commesso: e questo per viuer' in pace (diceua questo buon Prencipe) con suo Cugino germano.

Filippo

fusse lecito allegare Gerolamo Zurita Cronista del Regno d'Aragona: essendosi questo Balthasardi in tutto il suo Trattato seruito d'vn solo Autore, che è Filippo di Comines; il quale da lui vien citato à punto in questo particolare di Rossiglione, & ha scritto à fauor de' Francesi forse cō più affetto di quel; che habbia fatto il Zurita per i Spagnoli; volendo à questo modo mostrarsi grato à quella natione: poiche il Comines, essendo Fiāmingo, suddito, e seruitore domestico di Carlo Duca di Borgogna, lasciò la sua seruitù, per passarsene à quella di Lodouico Vndecimo Rè di Francia; dal quale fù sommamente beneficiato. Ma acciò non paia, che questa

souuer-

Filippo il Bel fece il medesimo errore, quand'egli restituì al Rè Odoardo primo, tutte le Piazze, ch'egli acquistate haueua nella Guienna in virtù dell'Arresto dato contro di lui per l'istesso crimen. Ed'in questo mentre li successori di San Lodouico, e di Filippo nō furon punto così ben trattati da quelli di Odoardo; dourà seruir ciò di buon' essempio alli Prencipi Sourani di non rinonciar, ne spogliarsi già mai di cosa, nella quale vi s'interessi lo stato, se non con gran conoscenza prima de' meriti della causa.

Per ritornar'al Contado di Rōciglione li Rè Lodouico XII. e Francesco primo fecero ogni maggior lor sforzo per ricuperarlo. L'essercito, che vi mandò Lodouico, assediò Sulz, e quello di Francesco Perpignano: ma li Spagnuoli, che con gran sagacità ordinano sempre i lor'affari, vi mandarono soccorso così à proposito, che fù di bisogno ritornarsene senz'operar cosa alcuna di buono.

Aggiungiamo per vltimo tratto di pennello à questo Quadro delle vsurpationi Spagnuole l'ingiusto spoglio del Regno di Nauarra, Patrimonio di Giouanni d'Albret Auolo Illustre della Maestà vostra.

souuerchia inclinatione del Comines alla casa di Francia sia inuentione mia. Leggasi il Padre Antonio Posseuino Mātouano della Compagnia di Giesù nel suo Apparato all'Historia di tutte le nationi; il quale facendo l'encomio del Comines nella parte 3. à fo. 133. dice. *Or huomini saputi, & giudiciosi ricordano à coloro, i quali l'hàuranno à leggerlo; che nè in tutto diano credito al Comines, mentre scriue delle lodi di Ludouico vndecimo ma à questa lettura aggiungano etiandio quella del Meiero Scrittore delle cose di Fiandra; ne solo anco questa, ma parimente quella di Paolo Emilio; percioche Comines è pieno delle lodi di Lodouico Rè.* L'istesso P. Posseuino facendo poi

poi mentione de gl'Historici Spagnoli alla parte quinta fo. 171. scriue del Zurita nella seguente maniera. *Ma dianzi anchora Gieronimo Turita scritto haueua gli Annali de i Rè d'Aragona, insino alla morte d' Ferdinando Catolico, con stile molto elegante Spagnuolo, anchorche fosse alquanto prolisso, per hauer inscritto i nomi di tutti coloro, i quali si trouarono nelle imprese di quei Rè. Et questi Annali sono compresi in cinque volumi, i quali se ben sono molto grandi, l'vtilità nondimeno, la quale di loro si caua, auanza la noia, e'l danno del tempo, che vi si spende.* Hora con questi auuertimenti, dirò quello, che il Zurita nota circa il Contado di Rossiglione. Questo Autore nel quarto volume de gl'Annali al libro 17., cap. 38., fo. 111. racconta la confederatione; che fù fatta trà Lodouico Vndecimo Rè di Francia, & il Rè Gioanni d'Aragona, e di Nauarra a 12. del mese d'Aprile 1462. à fine d'aiutarsi l'vn l'altro contro tutti i loro nimici per essi, e li lor Regni, durante la vita d'ambedue, à commune conseruatione, e difesa. E soggiunge, che fù dichiarato ancora; atteso che per il passato s'erano occupate alcune terre, e fortezze del Regno di Nauarra; che per ricuperar quelle, e qual si voglia altro Castello, e Fortezza; quale durante questa confederatione s'occupasse nelle Terre del Rè d'Aragona; il Rè di Francia douesse dar fauore, e soccorso di gente: e nella istessa maniera, il Rè d'Aragona al Rè di Francia, per ricuperare la Terra, e Fortezza di Cales, e qual si sia altra Terra, e

Fortezza;

Fortezza; che ingiustamente fusse occupata nel Regno di Francia, dasse ogni aiuto, e soccorso. Doppò questa Cõfederatione mette l'abboccamẽto seguito trà i due Rè appresso à Saluaterra di Bearne. Nell'istesso fo. 111. dice il medesimo Autore le seguenti parole. *In questo abboccamento si fece vn'altro trattato; quale il Rè pensaua douesse essere la Conseruatione del Principato di Catalogna, e fù l'obbligarsi il Rè al Rè di Francia, di pagargli ducento milla scudi; accioche egli lo soccorresse à sue spese, con settecento lancie, conforme all'ordinanza di Francia; mentre durasse la guerra, che il Rè teneua già per certa nel Principato di Catalogna; e sin tanto, che si riducessero a fedeltà i disobbedienti. Obbligò il Rè per il pagamento di questa somma, specialmente le rendite, & entrate; ch'egli haueua ne i Contadi di Rossiglione, e Cerdania; pagando i carichi, che all'hora si trouauano; dichiarando, che le gratie, e donatiui fatti sopra quelle rendite, venendo à vacare, fussero del Rè di Francia; e tutto quello, che si riscuotesse insino al pagamento delli ducento milla scudi, non si diffalcasse del Capitale: e tra tanto, che non fusse pagato intieramente il Rè di Francia; si riscuotessero tutte le rendite per mano di Carlo d'Olms Regio Procuratore ne i detti Contadi, ò di quelli che succedessero in quell'officio. Volse il Rè di Francia, che, se il Procuratore Regio non pagaua; restassero obbligati à pagare, quanto importassero quelle rendite Don Gioanni d'Aragona figliuolo del Rè Arciuescouo di Saragozza; Don Bernardo Vgo di Roccaberti Castellano d'Amposta; Ferrer della Nuzza Giustitia d'Ara-*

gona; e Pietro di Peralta; ch'erano i principali, quali intrauennero à questa Concordia. Doppò, fù confermata dal Rè nel palazzo dell'Arciuescouo di Saragoza à 23. del mese di Maggio; e l'istesso giorno l'Arciuescouo, e quei Caualieri s'obbligarono conforme all'accordo fatto nell'abboccamento, trouandosi presenti gl'Ambasciatori del Rè di Francia; ch'erano Bernardo d'Olms Senescalco di Bel Cairo, e di Nimes; e Raimondo Arnaldo di Montebardano Signore di Montemorino Mastro di Casa del Rè di Francia. Di poi nel Cap. 45. fo. 119. del medesimo libro decimosesto dice l'istesso. *In questo tempo il Castello di Perpignano fù consegnato à Francesi per il soccorso, ch'il Rè di Francia diede al Rè; e quei Contadi di Rossiglione, e Cerdania furono obbligati in pegno sin tanto; che fusse pagata la somma di ducento milla scudi, ch'il Rè douea dare per il soldo delle settecento lancie tutto'l tempo, che durasse la guerra, insino ad hauer ridotto il Principato alla sua vbbidienza; e quei della Terra di Perpignano si guardauano dalla gente Francese, come se trà di loro passasse nemicitia scoperta. si per la differenza delle nationi; come per esser soggetti sforzatamente à quelli, che teneuano il Castello per il Rè di Francia. È però con estremo ardore cominciarono a far i bastioni, le difese, & altri ripari contro il Castello con mine, e caue. Da questo seguì, che Carlo, e Berenghier d'Olms, & altri Caualieri, che stauano alla difesa del Castello con Compagnie de' Soldati Francesi, gli trauagliarono continuamente con la loro artiglieria, facendogli grandissimo danno: la onde quei di Perpignano posero l'assedio*

al

al Castello, e lo tennero in grande strettezza. E con questa occasione di soccorrere il Castello, mandò il Rè di Francia il Duca di Nemors suo Capitano Generale, co'l qual'era il Marescial di Francia con altre settecento lancie, e combattuta la Terra, v'entrarono per forza d'arme, & in puochissimi giorni s'impadronirono i Francesi de i Contadi di Rossiglione, e Cerdania, contro la forma stabilita nel trattato; che fecero i due Rè.
Si che dalle cose riferite da questo Autore si comprende, che i denari dati in prestito dal Rè di Frãcia al Rè d'Aragona, furono ducento milla scudi, i quali s'impiegarono in pagare il soldo delle settecento lancie; che l'istesso Rè Lodouico mandò in aiuto del Rè d'Aragona per la guerra di Catalogna, conforme alla Confederatione fatta trà i due Rè; e che per la restitutione di questi ducento milla scudi gl'assegnò le rendite, & entrate de i due Contadi di Rossiglione, e Cerdania; ma non le Terre, e Fortezze d'essi (eccettuato il Castello di Perpignano) delle quali poi i Francesi s'impadronirono contro la forma del trattato stabilito trà i due Rè; come s'è visto di sopra. Et il medesimo Zurita racconta le guerre, che seguirono doppò trà Lodouico Rè di Francia, & il Rè Gioanni d'Aragona, e di Nauarra, per cagione de i sudetti Contadi di Rossiglione, e Cerdania, de' quali il Rè d'Aragona recuperò la maggior parte; finalmente conchiude; ch'hauendo il Rè d'Aragona promesso di pagare trecento milla scudi, aggiungendone altri cento milla ai ducento

della prima conuentione, fatta per il pagamento delle settecento lancie, che il Rè di Francia inuiò per la guerra di Catalogna; i Francesi ne anco volsero seruare le conditioni di questo secondo trattato; anzi coll'arme in mano tornarono ad impadronirsi di quei luoghi; mentre da parte del Rè d'Aragona erano in Francia il Conte di Cardona, & il Castellano d'Ampolta suoi Ambasciatori; i quali furono trattenuti in Lione, e doppò in Mompeglieri; di doue non gli lasciarono partire, se non doppò d'hauer hauuto auuiso certo, che l'Essercito Francese hauea preso tutte le Terre, e Fortezze di quei Paesi, che s'erano riuolti alla diuotione del Rè d'Aragona. La restitutione poi fatta à Ferdinãdo il Cattolico figliuolo del Rè Gioanni vien descritta dall'istesso Zurita nel volume intitolato: Historia del Rè Don Ferdinando il Cattolico, delle Imprese, e Leghe d'Italia, oue nel lib. 1. al cap. 4. fo. 5. scriue in questo modo.
Nella medesima stagione, ch'il Conte di Salinas raccoglieua la sua gente per imbarcarsi; il Rè di Francia pigliò Redon, e determinò di muouer pratica di nuoua amicitia co'l Rè di Spagna: essendo à cio persuaso da vn Religioso, ch'haueua grandissima credito appresso di lui; e l'hebbe parimente appresso il Re Luigi suo Padre chiamato Frate Francesco da Paola, huomo di vita tanto essemplare, e santa; che essendo ancora viuo, meritò nome di Santo: e come che questo Religioso si ritrouò alla morte del Rè Luigi, lo persuase, che facesse fare la restitutione de' Contadi di Rossiglione, e Cerdania;
inten-

intendendo, che il non farla, sarebbe cagione di perpetua contesa, e guerra trà Prencipi tanto potenti, con gran rouina della Christianità. Per mezzo di quest' huomo Santo; che così era publicato da tutte le genti, e di Frà Gioanni di Mauleone; il quale era molto accetto à Madama Margherita figlia del Rè de Romani; che si ritrouaua in Francia, come moglie del Rè Carlo; & haueua grandissima diuotione à quel Sant' huomo: Il Rè nell'istesso tempo, che trattaua di scacciare i Francesi dalla Brettagna; cominciò à muouer pratiche d'amicitia, e concordia colla Casa di Francia; vedendo quanto importauano quei Stati di Rossiglione per il pericolo, che sourastaua al Principato di Catalogna, rimanendo quelli soggetti a sì potente Auuersario. Furono proposte diuerse, e molto giuste cause; principalmente per discarico dell'anima del Rè suo Padre; il quale ritrouandosi moribundo mandò il Vescouo di Lombes, & il Signore di Dunois per fare la restitutione di Perpignano; ma poi gli fù commandato, che ritornassero à Bordeos, essendo egli già morto. Conosceua medesimamente il Rè di Francia, ch'il suo Stato non si poteua conseruar quieto entro la sua propria casa, senza la pace co'l Rè di Spagna; non essendo anco rassettate le cose del suo Regno: Haueua l'essempio molto fresco ne gl'Inglesi, i quali, se insieme colla Casa di Borgogna haueano posto suo Padre in pericolo di perder tutto'l Regno, o puoco meno, pareua assai giusto il timore, che si poteua hauere in caso che si Rè di Spagna, Inghilterra, e de Romani fussero vna cosa istessa, come lo sarebbono, durando suoi inimici. Questo hauea fondamento maggiore nella ragione; intendendo

dendo il Rè di Francia; ch'il Rè de Romani, e la sua Casa mai gli sariano veri amici; e che essendo confederati con Spagna, ne redondaua singolar beneficio à tutta la Christianità, e grande aumento della Religione. Si procurò al principio, che i due Rè s'abboccassero; conoscendosi, che molti desiderauano la discordia trà di loro. Et il Duca di Borbone, e la sua Moglie mostrauano desiderare la pace; ma quei, che seguiuano la parte di Madama Margherita figliuola del Rè de Romani, non voleuano acconsentire; che questi Prencipi si confederassero: perciò inuiò il Rè di Francia Frà Gioanni di Mauleone in Spagna; acciòche seguitasse à trattare de i mezzi: il quale gionse alla Corte del Rè in tempo, che la Regina era in Moclin, e che il Rè con potente essercito entraua nella pianura di Granata per far guerra a i Mori. Da questa narratione si vede, se, essendosi fatto questo trattato per mezzo di San Francesco da Paola, vi potè esser la subornatione, che dice il Balthasardi: maggiormente hauendo il Santo disposto il negotio sin dal tempo, che il Rè Luigi Vndecimo Padre di Carlo staua moribundo; il quale, per discarico dell'anima sua, hauea inuiato à fare la restitutione; tenendo auanti gl'occhi lo scrupolo dell'occupatione da lui fatta contro i Capitoli stabiliti, quãdo gli furono impegnati quei Stati. Quanto poi alla Concordia trà Ferdinando, e Carlo per la restitutione di quel Contado; l'istesso Zurita, doppò d'hauer raccontato le conditioni della Lega, e Confederatione stipulata; essendo la principale; che Rossiglione fusse restituito

al

al Rè di Spagna; ſoggiũge à fo. 17. del libro primo. *Per ſicurezza di queſta Lega ſi concertò; che fuſſe preferita, & anteposta à qual ſi voglia altro accordo, che già fuſſe conchiuſo, e che nell'auuenire ſi doueſſe concertare con qualſiuoglia altro Prencipe; eccettuando il Papa. Queſta Lega fù giurata dal Rè di Francia in Tours a 19. di Gennaro 1493, nelle mani di Don Frãceſco della Fuente Veſcouo d'Auila, nella Chieſa di San Martino, alla preſenza d'Antonio di Fonſeca, e di Gioanni d'Albion Ambaſciatori del Rè Ferdinando, e di molti Prelati, e Baroni del Regno di Francia. L'iſteſſo giuramento fece il Rè di Spagna alla preſenza del Signore di Clarius, e di Stefano Petit Ambaſciatori del Rè Carlo: ma con tutte queſte ſicurezze i Franceſi non ſi riſolucano di fare detta reſtitutione: Et arriuò il negotio à termino, che i Popoli di Perpignano, e d'altri luoghi di quel Contado, preſero l'armi per diſcacciar la gente del Rè di Francia: ma fù ſopito queſto tumulto dal Veſcouo d'Albi, il quale à nome del Rè di Francia conſegnò le Fortezze à Spagnoli.* Ogn'vno sà, che quando Carlo Ottauo giunſe à Roma, s'impadronì d'alcune Terre dello Stato Eccleſiaſtico, & hebbe molte differenze co'l Pontefice; e che da queſto procedè la rottura della preſente Lega; come racconta il medeſimo Autore nel ſopracitato libro primo, a fo. 54. nella maniera, che ſegue. *Giunſero a Roma l'iſteſſo giorno, ch'il Rè di Francia partì da quella Città, che fù alli 28. di Gennaro, l'anno 1495, Antonio di Fonſeca, e Gioanni d'Albion, ch'andauano per Ambaſciatori del Rè di Spagna; e ſeguitan-*

guitandolo senza fermarsi, come lo trouarono in campagna à cauallo, gli diedero le lettere credentiali, e gli protestarono, che se passaua più auanti senza restituire Ostia alla Chiesa; non solamente il Rè di Spagna rimanea libero dalla sua amicitia; ma ancora gli sarebbe contrario in quella impresa; e che doueua considerar molto bene, e con matura deliberatione quello che faceua; e quello ch'intraprendea in offesa del Papa. Il Rè rispose, che giunto à Velletri gli daria audienza. Et eglino in quel luogo esposero la loro Ambasciata, e la conclusione d'essa fù; che nella Confederatione fatta tra i due Rè s'era eccettuato il Sommo Pontefice; contro del quale egli hauea proceduto con tanta irreuerenza, e sì poco rispetto, come era noto à tutto il mondo, occupando colla sua gente le Fortezze della Chiesa, e tenendole in suo potere, con somma ingiuria, e disprezzo della Santa Sede, e del Vicario di Christo; vsurpando le giurisdittioni dello Stato Ecclesiastico, cogl'altri Stati d'Italia. Per tanto auanti ogn'altra cosa dasse sodisfattione all'honore della Sede Apostolica, e restituisse Ostia, e lasciasse in libertà il Cardinale di Valenza. Et in quanto all'impresa di Napoli, si dichiarassero prima per termini di giustitia le ragioni della sua pretensione; offerendo, che s'egli si voleua accordare co'l Rè Alfonso, eglino sariano stati buoni mezzani per la concordia, e che trà tanto deponesse l'arme. La risposta del Rè di Francia fu, lamentandosi di varie cose del Rè di Spagna; ma gl'Ambasciatori replicarono sodisfacendo, che solamente gl'interessi del Pontefice, e di Santa Chiesa haueano indutto il Rè Ferdinando ad opporsi alli suoi dissegni.

Alla

Alla fine Carlo conchiuse risolutamente con dire; ch'essendo egli tanto innanzi col suo Essercito con tanta spesa, non era ragioneuole, che soprasedesse dall'Impresa; e che voleua vna volta acquistare quel Regno, che doppò si dichiarasse per termini di giustitia à chi apparteneua; e che mandarebbe in Spagna i suoi Ambasciatori colla risposta. All'hora Antonio di Fonseca disse. Che, poiche egli voleua così, e determinaua di proceder prima coll'arme, e non daua luogo alla Ragione, ne alla Giustitia; non si doueua decidere questa Causa auanti altro Giudicio, che quel d'Iddio: e che il Rè suo Signore rimanea libero, & assoluto da quella obbligatione: Et iui auanti l'istesso Rè, & alla presenza de' suoi Consiglieri, senza alcun rispetto, e con tanta autorità, & animo stracciò la Capitulatione della Concordia, che vltimamente s'era stipulata, come l'haueria potuto fare lo stesso Rè. Tutti quelli, ch'erano presenti restarono tanto alterati, tenēdo quell'atto per troppo ardito, e di puoco rispetto, che volsero trattenere gl'Ambasciatori: ma il Rè di Frācia hauuto più matura deliberatione; gli commandò, che si partissero, & essi ritornarono à Roma, di doue diedero auuiso al Rè di Spagna di quanto era passato. Il Guicciardini nel lib. 2. fo. 47. narra; ma assai più breuemente la maggior parte di queste cose; se ben' egli errò dicendo, che il Fonseca fece la protesta, quando il Rè Carlo era in Fiorenza. Ho voluto si diffusamente raccontare queste cose, acciò si sappia, che il Rè di Spagna hauea eccettuato il Papa nel trattato della restitutione di questo Contado; e che hauendo Carlo Ottauo molestato il Ponte-

fice,& occupate le Terre del Dominio Ecclesiastico, debitamente se gli oppose; maggiormente essendo stato il Rè Ferdinando grandemente sollecitato dal Papa, e da tutti gl'altri Rè, e Potentati della Christianità; come viene affermato da i medesimi Autori Zurita, e Guicciardini.

Del Regno di Nauarra.

PROPOSTA.

RISPOSTA.

QVesto Discorso delle cose di Nauarra nõ è niẽte meno difettuoso, che gl'altri; come andaremo vedendo.

A

L'Historia c'insegna, che Carlo III. Rè di Nauarra hebbe vna figliuola vnica nominata Bianca, che fù sposata da Giouanni Rè d'Arragona, e n'hebbe vn figliuolo nominato Carlo, che fù auelenato da Giouanna di Castiglia sua Madregna; e due figliuole, cioè Biãca, e Leonora. Bianca fù sposata

A

LA morte del Prencipe Don Carlo successe in Barcellona, a 23. di Settembre, l'anno 1461; come afferma il Zurita nel volume quarto, al lib. 17. cap. 24, fo. 97. colle seguenti

sata da Hérico IV. Rè di Castiglia, e sendo morta senza figliuoli, à lei successe Leonora sua sorella, e portò nella Casa de' Fois la Corona di Nauarra dal maritaggio di lei, e di Gaston, dal qual'ella hebbe Gaston secōdo, e questo hebbe Phæbus, che morse senza figliuoli, e Catterina, che fù sposata da Giouanni d'Albret: di questo maritaggio nacque Henrico d'Albret Padre di Giouanni d'Albret. Questa è quella Catterina, cōtro la quale Ferdinando figliuolo di Giouanni d'Arragona occupò il Regno di Nauarra.

guenti parole. *Nel Regno di Nauarra era accesa la guerra più che mai, e Don Alfonso d'Aragona con buona compagnia di gente da guerra di questi Regni, e di quelle, che hauea mandato il Conte di Fois da Guascogna facea crudel guerra contro i Castigliani, e contro i popoli, che stauano sotto l'obbedieñza del Prēcipe. Non hauēdo il Prencipe forze d'esporre la sua persona à questa impresa, & hauendo inteso la Concordia stabilita tra i Rè d'Aragona, e Castiglia; e che di Francia hauea molto dubbioso il soccorso, & il non potere lasciar d'assistere alle deliberationi, e consigli di tanti, per mantener quel Principato nella sua obbedienza, di pura desperatione, & angoscia di spirito, e turbatione d'animo s'infermò di modo, che gli venne vna febre con puntura nel costato; per la quale si teneua molto pericoloso. E se bene, per dar calore alle cose di Nauarra, scrisse al Rè Don Henrico a 20. del mese di Settembre, ch'era fuor di pericolo, e conualescente; il male fu però tale, che morì à 23. del medesimo mese nella festa di S. Tecla, in età d'anni 40. e mesi tre, giorni 26.*

B

Antonio di Nebrissa Historiografo, e famigliare di Ferdinando, narra, che Isabella sua moglie non hauea pensiero; ch'egli la godesse così viuamente quanto egli bramaua di gionger la Corona di Nauarra à quella di Spagna, dicendo, che questo era vn mẽbro separato dal corpo, à cui douea esser riunito. Ferdinando spinto dalla medesima ambitione ricercò tutti i mezzi possibili per inghiottir questo stato.

B

Che la Nauarra fusse mẽbro della Spagna, è cosa molto chiara; anzi i suoi primi Rè haueano il dominio d'altre Prouincie della medesima Spagna. La Regina Donna Isabella pretendeua la riunione di quel Regno per mezzi debiti, e giusti; e non come voi l'intendete.

C

Per effettuar questo suo pensiero s'imaginò di romper la lega, ch'egli hauea fatta con Lodouico XII. volendo in vn sol colpo tener couati, e far nascere duoi gran dissegni; vno riguardaua il Regno di Napoli, e l'altro quello di Nauarra. In conclusione hauẽdo leuato Napoli alli Frãcesi, sicome noi habbiamo detto, egli si colegò con Papa Giulio, lo spinge à scommunicar il Rè Lodouico, e tutti i suoi

C

O che gran broglio fate in puoche parole, alterando con artificiosa cõfusione l'ordine de' tẽpi! Hora io voglio distenderuegli successiuamente. La guerra occorsa trà Spagnoli, e Francesi nel Regno di Napoli doppò d'hauer

suoi colegati, e partiali, particolarmẽte Giouanni d'Albret, il cui Regno donò in preda à chi primo l'occupaua: (nuoua pratica, e modo nuouo di leuar'i Regni, che dependono dalla volontà, e sola dispositione di DIO) Ferdinando altra cosa nó ricercaua: ma gli faceua di bisogno di trouar vn meglior soggetto per poter impossessarsi con qualche colore, ò pretesto di ragione dello stato di sua Nepote. A quest'effetto egli sollecitò il Rè d'Inghilterra d'attaccar la Francia nella Guienna, gli promette d'aiutarlo con vn potente essercito, fà correr in ogni luogo auuiso di questo dissegno, e per farlo credere fà leuata di alcune truppe, colle quali egli mostra di voler scorrer sù la Guienna: ma questa non era già la preda, ch'egli cercaua. Perche, hauend'egli domandato il passaggio à Giouanni d'Albret suo Nipote (del che egli si scusò allegando, ch'egli era vassallo di questa Corona) mise il suo essercito nella Nauarra sotto la condotta del Duca d'Alua, pigliò il possesso di Pampalona, e delle Piazze più importanti, auanti, che Giouanni d'Albret potesse metter insieme forze sufficiẽti per ressistergli. Ecco, Sire, l'historia di questa scelerata vsurpatione. Hora vediamo quali officij vsò Gio. d'Albret per

uer spogliato il Rè Federico d'Aragona, successe l'anno 1502; che fù, quando i Francesi scorsero alla Tripalda. Finito ch'hebbero i Spagnoli di scacciar le gẽti del Rè di Francia, e che'l Gran Capitano inuiò buona parte de' Soldati Spagnoli in Toscana à difesa della Città, e Dominio di Pisa, si fece l'anno 1505. la lega trà i due Rè di Spagna, e Francia co'l matrimonio di Ferdinando, e di Madama Germana Nepote di Lodouico. L'anno poi 1510. il Rè di Francia s'impadronì della Città di Bologna, e nel medesimo anno si diede principio al Conciliabolo di Pisa sotto la protettione del Rè di Francia. La onde Papa Giulio Secondo radunò

per conseguirne ragione.

Il Rè Lodouico al primo auuiso di questa disgratia spedì in diligenza Francesco Duca d'Angolemme per metterui qualch'ordine. Questo giouane Principe, hauendo nel Reame incontrato Gio. d'Albret, lo consigliò ad assalir prontaméte Pampalona auāti, che'l Duca d'Alua vi si forticasse; ma egli tirò talmente gl'affari in lungo, che tutti li sforzi, ch'egli fece doppoi, inutili restarono.

dunò il Concilio Lateranese, al quale aderì il Rè di Spagna; e si collegarono egli, & il Rè d'Inghilterra, co'l Papa, e la Republica di Venetia cōtro i Fautori del Conciliabolo Pisano. E questa lega fù chiamata Santissima. Di modo che per questa cagione i Rè di Spagna, e d'Inghilterra vennero à rottura l'anno 1511. con Francia; dichiarandosi contro di lui, e contro tutti quelli che fauoriuano i Scismatici. Ma auanti di dar principio alla guerra, questi due Rè protestarono al Rè di Francia, che restituisse Bologna al Sommo Pontefice, e che lasciasse la protettione del Conciliabolo di Pisa. L'anno seguente 1512 fù fatta instanza da parte del Pontefice, e delli Rè Cattolico, & Inglese al Rè di Nauarra, che non s'accostasse à Lodouico: ma che concorresse con essi loro à far guerra al Rè di Francia, come à nimico di S. Chiesa. E se bene il Rè di Nauarra temporeggiò dando risposte ambigue: alla fine conchiuse la confederatione co'l Rè di Francia; & essendosi dichiarato suo parteggiano per le molte promesse, che gli fece Lodouico; fù scomunicato dal Pontefice, e dato in preda il suo

Regno

Regno à chi lo conquiſtaſſe. Queſto fù il tempo, nel quale il Rè Cattolico; eſſendogli ſtato negato il paſſo dal Rè di Nauarra, fece entrare in Nauarra l'eſſercito; che hauea raunato per la guerra di Francia, ſotto la condotta del Duca d'Alua; il quale s'impadronì di Pamplona. Con tutto ciò doppò l'occupatione di quella Città, mandò il Rè Cattolico à dire dal Veſcouo di Zamora al Rè di Nauarra; che, ſe voleua ſeguire la parte della Chieſa, gli ſaria reſtituita la Città, e le Piazze toltegli con alcune ragioneuoli conditioni; ma egli violando le Leggi communi delle genti trattenne prigione queſto Ambaſciatore; e l'iſteſſo anno 1512. andò con groſſo eſſercito, ch'hebbe da Francia ſotto il Signore della Paliſſa, à porre l'aſſedio a Pamplona, ma eſſendoui dentro il Duca d'Alua fù ributtato. Tutte queſte coſe coll'ordine quì ſeruato ſi trouano nell'Hiſtoria del Zurita, e del Guicciardini, di doue io le ho cauato. Ma à voi baſta il dir male del Rè Cattolico, ſenza curarui d'autorità alcuna.

D

Lodouico ributtato da vn così cattiuo principio, ed'in oltre violentato da vn'eſtremo deſiderio di ricuperar il Ducato di Milano, fece pace con Ferdinando, affinch'egli non gli

D

Quì hauete fatto vn notabiliſſimo errore; poiche non vi ricordate; che Filippo d'Auſtria Rè

gli fosse d'alcun impedimento à questa sua impresa, ed in questa guisa lasciò in preda de' Spagnuoli Gio. d'Albret, ed'il suo stato. Poco tempo doppo sendo morto Lodouico; Filippo Rè di Castiglia cócluse il trattato di Noyon con Francesco primo, e promise dentro al termine di sei mesi di restituir'il Regno di Nauarra. Ma ne Filippo, ne Carlo suo figliuolo si curarono d'esseguir questa promessa.

Rè di Castiglia morì l'anno 1506. nella Città di Burgos; essendo all'hora il Rè Ferdinãdo d'Aragona in PortoFino, che andaua à Napoli, il quale hauẽdo rassettato le cose di quel Regno, tornò in Spagna à gouernare la Castiglia à nome di Gioanna sua figliuola vedoua di Filippo: E l'espeditione della Nauarra fù fatta l'anno 1512, come di sopra s'è detto. Di maniera che Filippo d'Austria era morto sei anni auanti, ch'il Rè di Nauarra perdesse il Regno. Veggasi il Guicciardini al libro settimo fo. 190., oue tratta della morte del Rè Filippo. Al libro vndecimo poi fo. 321. l'istesso Autore racconta l'acquisto, fatto del Regno di Nauarra da Ferdinando il Cattolico; mentre era tutore di Carlo d'Austria suo Nepote.

E

Il che costrinse Francesco primo di mandar in fauor d'Hẽrico d'Albret suo Cognato aiuti alli Nauarresi sotto la con-

E

Il Signore d'Asparot andò con grosso essercito à ricuperare la Nauarra,

condotta d'Andrea de' Fois Signor d'Asparot, qual di primo arriuo prese à viua forza Pāpalona, ed'alcun'altre Piazze d'importanza: nondimeno hauendosi voluto imprudentemente hazardar'in vna battaglia vi perdè in vn' hora tutti i suoi acquisti, e vi restò prigione. Di quest'affronto alterato fuor di modo il Rè vi mandò ancora l'Ammiraglio Bonniuet, qual prese Fonterabia senza far altri progressi. Carlo V. nel suo ritorno d'Allèmagna pose l'assedio à questa Piazza, e ne fece acquisto per la forfanteria, e dapocagine del Gouernatore nominato Frāget, che ne fù priuato, e dichiarato Contadino.

uarra, & hauendo egli ripreso Pamplona, arriuò sino à Lograño terra debole di Castiglia in tempo, che la Spagna era piena di guerre ciuili: ma subito che i Spagnoli viddero queste forze straniere dētro il suo Paese, si voltarono contro d'esse; e sbaragliarono l'essercito Francese.

F

Resta d'essaminar le ragioni, soura le quali fondano li Spagnoli l'ingiusto lor possesso. Gl'Historici loro ne toccano due principali. L'vna è la scōmunica di Giouanni d'Albret, e la porestà data da Papa Giulio d'assalir il suo stato. L'altra è il rifiuto, ch'ei fece alle truppe Spagnuole, di non voler conceder loro il passaggio per le sue terre.

Circa la prima ragione; Io dico, che la scommunica di Papa Giulio

F

Vn Giurisconsulto Spagnolo detto Gioanni Lopez de Palatios Ruuios ha scritto assai ampiamente De Retētione Regni Nauarræ. In questa opera si difendono giuridicamēte le ragioni del Rè di Spagna. Et il Padre

 Frate

Giulio è vn pretesto, del qual si seruono li Spagnuoli cõtro la lor conscienza, ben sapend' eglino, che la potestà eccle-siastica non s'estende tant'ol-tre di poter deponer li Rè, che non riconoscono li Regni se non da Dio.

Frate Gioanni Marquez dell'ordine di S. Agostino nel suo libro primo del Gouernatore Christiano a cap. 27. cominciando alla pagina 160., come Teologo tratta diffusamẽte la giustificatione di questo negotio del Regno di Nauarra. Ma voi altri Francesi fate le leggi à vostra posta; poiche quando vi torna à conto confessate, che'l Papa può priuare de i Regni hereditarij; come per appunto lo dicono alcuni vostri Autori, trattando delle censure promulgate da Martino Quarto Turonese contro il Rè Pietro d'Aragona. Che se bene il detto Rè hauea l'Inuestitura per il Regno di Sicilia da Nicolò Terzo; nondimeno Martino Quarto, come di natione Francese, compiacendo à i suoi Prencipi, non solamente lo priuò del Regno di Sicilia; ma anco della Corona d'Aragona; dando le ragioni d'essa al Conte de Valois, ancorche Pietro hauesse più figliuoli maschi; non militando in esso Causa d'offesa fatta alla Sede Apostolica, come v'era nel caso seguito trà Giulio Secondo, e Lodouico Duodecimo; poiche questo Rè non contentandosi d'hauer tolto alla Chiesa la Città di Bologna, voleua che si deponesse Giulio dal Pontificato, & à questo fine fece raunare il Conciliabolo Pisano. Di modo che, Lodouico p ogni ragione incorse nelle

Cen-

Censure,e come occupatore de i Stati della Chiesa, e come Scismatico: sopra diche hanno fondatamente scritto gl'Autori da me hora addotti, l'vno Giurista, l'altro Teologo. Ma, perche voi, & alcuni de i vostri, che v'appoggiate à certe moderne opinioni; le quali pregiudicano all'autorità della Sede Apostolica forse pretenderete, che la Inuestitura data da Martino Quarto a Carlo Conte di Valois Secōdo Genito del Rè di Francia, del Regno d'Aragona; priuandone il Rè Pietro si fondasse sopra: che'l Regno d'Aragona fù sottoposto dal Rè Pietro Secōdo d'Aragona Auo del detto, al dominio temporale della Chiesa con obbligatione di pagare vn'annuo censo di ducento, e cinquanta Masmodini, per riconoscimento della gratia, e fauore riceuuto da Innocenzo Terzo; hauendolo il Papa incoronato, & vnto di propria mano in Roma, nella Chiesa di San Pancratio, con occasione, che il Rè era andato à Roma per diuotione l'anno 1204: & il Pontefice per honorare la Casa d'Aragona, cōmandò, che lo Stendardo della Chiesa; che altri chiamano Confalone; fusse fatto colle istesse diuise de i Rè d'Aragona, cioè variato di liste d'oro, e di colore rosso. S'auuerta che ritornato al Regno, tutti i stati mostrarono estremo dispiacere, e protestarono di non volere, che ciò portasse pregiudicio veruno al Regno; & il Rè si scusò dicendo; che egli hauea rinunciato solamente il suo dritto, non quello del Regno. Il Rè Giacomo poi chiamato il Conquis-

tatore, figlio di questo Pietro Secondo, quando successe a quella Corona, protestò la nullità della recognitione temporale fatta da suo Padre verso la Sede Apostolica. E l'istesso fece pure il sudetto Rè Pietro, che fù il Terzo di questo nome, Figlio, e Successore di Giacomo: perche il Rè Pietro Secondo suo Auo non haueà potuto pregiudicare a suoi Successori, hauendo tutti i Rè passati conseruato, e lasciato libero, & esente quel Regno conquistato con gran spargimento di sangue, da gl'Infedeli: tanto più che già mai da Giacomo suo figliuolo fù riconosciuta la Chiesa nel temporale; ne si pagò quel tributo, ò censo; anzi l'istesso ricusò espressamente di darlo à Papa Gregorio Decimo nel Concilio di Lione: & il figlio di questo, cioè Pietro Terzo nell'atto della sua Incoronatione fece la protesta, che s'è detto, di non voler riconoscere nel tẽporale la Sede Apostolica. Di maniera che, non essendo concorso il consenso de i Popoli del Regno d'Aragona; (il quale si sà molto bene essere il più libero, che hoggidì habbia la Christianità; posciache solamente obbedíscono a i Rè in quel tanto, che portano i Statuti da loro chiamati Fueros de Aragon stabiliti, quando elessero i primi Rè, doppò la perdita generale della Spagna) à sottoporre il Regno al dominio temporale della Sede Apostolica; & hauendo sempre contradetto Giacomo, ne mai acconsentito al pagamento di detto Censo; l'istesso Pietro Terzo d'Aragona scomunicato da

Martino

Martino Quarto seguitando in questa parte le vestigia del Padre, sostentò esser inualida la Inuestitura data del Regno d'Aragona à fauore di Carlo de Valois. E coll'esito della guerra, che gli fù mossa dal Rè di Francia per questa causa, generalmente non s'è dubitato della Giustitia del Rè Pietro; hauendo i Francesi consumato nella Catalogna il maggior essercito, che sia mai vscito dalla Francia, senza far alcun progresso, con morte del suo Rè, e della maggior parte della Nobiltà, che lo seguitaua. E l'infelice fine di questa guerra fù occasione, che Carlo di Valois fusse communemente chiamato per scherno Rè del Capello: alludendo alle Insegne Reali, e Titolo di Rè d'Aragona, che vsò, auanti di conquistare il Regno; come racconta il Zurita nel primo Tomo de gl'Annali della Corona d'Aragona, al libro quarto. Di più delle cose riferte, & allegate dal Rè Pietro per sostenere le sue ragioni, attenenti al Regno d'Aragona; ne adduceua altre per la Sicilia; trà le quali, oltre le pretensioni di Costanza sua moglie, e de i Figliuoli di lei, e dell'istesso Pietro, v'era l'essortatione fattagli da Nicolò Terzo ad intraprendere quella Impresa, dal qual Pontefice, come vien testificato dal Collenuccio, e Tarcagnota, e noi habbiamo notato di sopra, fù secretamente inuestito di quel Regno, & ancora coll'acclamatione di tutti i Stati d'esso, che lo voleuano per Rè; & à questo effetto gli mandarono solennissima Ambasciaria; mentre si ritrouaua con

la

la sua Armata ne i lidi d'Africa à danni de gl'Infedeli. Ne si hà da lasciare, che Papa Martino non solamente si mostrò fauoreuole à Carlo d'Angiou Primo Rè di Napoli contro'l Rè d'Aragona; ma anco ad instanza del detto Rè Carlo scomunicò l'Imperatore Greco; come viene notato da gl'Autori, che scrissero le cose occorse in quei tẽpi, i quali osseruarono di più, che Martino Quarto subito asceso al Pontificato restituì con puoca sua lode al Rè Carlo la Dignità Senatoria; della quale, e del Vicariato di Toscana l'hauea priuato Nicolò Terzo suo antecessore con espressa prohibitione, che d'indi auanti non si potesse più tal carico conferire à verun Prencipe. Et i medesimi Autori affermano, che mentre visse Nicolò, vi fù puoco buona intelligenza trà lui, e Carlo: hauendo questo nella Creatione di detto Pontefice procurato, che si facesse Papa vn Suggetto di natione Francese; assistendo egli personalmente in Viterbo alla guardia di quel Conclaue, come Senatore Romano: e morto Nicolò fece ogni sforzo per la creatione di Martino; il quale subito leuò il Gouerno della Città di Roma al Conte Bertoldo Orsino, nepote del predetto Nicolò Terzo, prouedendo per Gouernatore di quella Città vn Francese chiamato Gioanni Ypa. Conchiudiamo adunque: Che'l fatto di Pietro d'Aragona fù differente assai dalla Causa di Nauarra: posciache il Rè Gioanni d'Albret era seguace di Lodouico Duodecimo, e come tale incorse nelle

Cen-

Censure publicate contro'l Rè di Francia,& i suoi aderenti; hauendo Lodouico vsurpato la Città di Bologna,e protetto il Conciliabolo Pisano, congregato contro ogni ragione,senza veruna autorità, per opera del medesimo Lodouico à fine d'introdurre vn Scisma nella Chiesa di Dio. Hora in simili casi,& altri appartenenti alla Fede,niuno può dubitare, che l'autorità de i Sommi Pontefici non si stenda assolutamente sopra qualsiuoglia Dignità Temporale.

G

Che se accadesse qualche differenza trà la Santa Sede, e li Rè di Spagna,la qual'obligasse li Papi à scommunicarli, e sottoporre all'Interdetto i loro stati, essi si guardarebber bene d'aprir le loro porte à quelli, che sotto questo pretesto assalirli volessero. Perciò l'Interdetto di Papa Giulio,e tutto quello,che n'è seguito,non hà alcun fondamento in Iure.

G

I Rè di Spagna per gratia di Dio sono obbedientissimi alla Sede Apostolica, e difendono la Religione, & il Capo d'essa,riuerēdolo anco nelle differēze, che nascono per ragiō di Stato,come appunto si vidde nella guerra mossa da Paolo IV; doue si manifestò la pietà di Filippo Secondo; il quale, benche riuscisse vittorioso, capitolò con tanta humiltà,che pareua egli il vinto. Sono poi si zelanti di conseruare incorrotta, e lontana da ogni macchia in tutti i suoi Dominij la Fede Cattolica,

tolica; che si contentano di far perdita de i Stati interi più tosto, che permettere cosa, la qual possa risultare in pregiudicio della Santa Fede. Che se à Spagnoli s'oppone il sacco di Roma: forse che altri vi hanno maggior colpa; posciache l'Autore del consiglio fù il Duca di Ferrara; & il Capo dell'Impresa Carlo Duca di Borbone Francese, Generale dell'essercito Imperiale. Ma quelli, che oppongono à Spagnoli questo sacco, dourebbono ricordarsi, che tutto'l Mondo sà, da chi hauesse origine la prigionia del Sommo Pontefice Bonifacio Ottauo, che morì nella stessa prigionia, con scandalo vniuersale, per vn atto si empio, & atroce.

H

Cõforme anche alla determinatione del Cõcilio della Chiesa Gallicana à quest' effetto fatto radunar dal Rè Lodouico.

H

Vna sola è la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana gouernata dal Papa; come Vicario di Christo in terra; il quale è sopra qual si voglia Concilio. E nel caso del Conciliabolo Pisano; i principali Cardinali, che lo conuocarono, fecero publica penitenza per questo misfatto auanti, che fussero assoluti; e rimessi nella Dignità Cardinalitia; come si legge nel lib. 11. del Guicciardini a fo. 334. E l'istesso Rè Lodouico fù assoluto da Papa Leone X. Successore di Giulio II.

Quanto

I

Quanto alla seconda ragione; Io dico, che Gio. d'Albret, come Vassallo di questa Corona, nõ solamente era obligato di chiuder le porte à suoi nemici; ma ancor di ributarli, e far contro loro ogn'impeto con la forza.

I

Gioanni d'Albret, come marito di Caterina, era Rè di Nauarra, & in questa qualità non doueua alcun vassallaggio al Rè di Francia.

L

Ed'in oltre, se li Prencipi son tenuti di fauorir le giuste querele, e fortificarsi contro la violenza di chi tenta opprimerli: chi sarà di gratia, che biasimi, che Gio. d'Albret si sia opposto alli sforzi d'vn Prencipe, che tante volte hà mancato della publica fede, e che con tant'inganni hà priuato i nostri Rè de i dritti loro?

L

Anzi sì. E qual causa poteua essere, o più giusta, o più pia; che aderire al Sommo Pontefice, & al Concilio Lateranese contro il Cõciliabolo Pisano, & i suoi Fautori, dichiarati Scismatici da chi tiene la suprema podestà sopra le cose della Fede? e maggiormente hauendolo assicurato il Rè di Spagna; che sarebbe aiutato, e difeso da lui, e da gl'altri Collegati contro la Potenza del Rè di Francia.

M

Però quãto più li Spagnuoli adducono ragioni per fortificar questa causa, tanto più vi discuoprono l'ingiustitia, e qualunque colore, ch'essi vi danno; ne potrebbero leuar via le note d'ambitione, e d'auaritia, che appaiono sù la fronte d'vn' impresa così scelerata.

M

Voi procedete alla Turchesca; che mancandoui la ragione, ricorrete alle ingiurie. Ma seruano di risposta questi chiare proue; che confondono i vostri sogni; per non dire menzogne.

N

Ecco, Sire, in poche linee l'Historia delle vsurpationi della Casa d'Austria, colle quali s'hà acquistato vn poter sì formidabile, che se vostro Padre, questo Gran Monarca d'eterna, e gloriosa memoria, non fosse durante la tempesta apparso à guisa d'vn foco sacro nel colmo delle nostre borasche ciuili, hor l'Europa tutta non sarebbe più, che vna gran Monarchia la qual coperta sarebbe coll' ombra della Corona di Spagna.

N

La Monarchia di Spagna è cresciuta con particolare aiuto della Prouidenza Diuina, per opporre vna Potenza vnita tutta Cattolica, & obbedientissima alla Sede Apostolica all'immenso potere del Turco; che con velocissimo corso andaua dilatando il suo Imperio nelle più nobili Prouincie dell' Europa: hauendo al suo tempo Carlo

Carlo Quinto difeso l'Vngaria contro la potenza di Solimano; e Filippo Secondo soccorso Malta, e dato colle sue forze vnite a quelle del Papa, e de' Venetiani la memorabil rotta de i Curzolari all'armata Turchesca: ma sopra il tutto per opprimere l'audacia di tante, e tanto diuerse Heresie, ch' hanno trauagliato la Santa Chiesa per spatio di più d'vn secolo. Nelle turbulenze di Francia; i Cattolici di quel Regno richiesero d'aiuto il Papa, & il Rè di Spagna; i quali glie lo diedero in tanta abbondanza, ch'ogn'vno conosce esser stato in quel Regno mantenuta la Religione Cattolica da queste forze. È ben vero ch' Enrico Quarto doppò ch'hebbe abiurato l'Heresia, & accordatosi colla Città di Parigi, & altre principali del Regno di Francia, che fù l'anno 1594., trasportato dalla colera contro il Rè di Spagna per gl'aiuti dati alla Lega, gli dichiarò la guerra; essendo durata la pace trà le due Corone fatta l'anno 1559., sino à quel tempo. Dalla qual rottura seguì, che, come i Spagnoli, quando combatteano in aiuto de' Francesi Cattolici, consignauano le Piazze, che s'acquistauano a i Capi della Lega; doppò questa dichiaratione di rottura frà le Corone, conquistarono colle proprie forze nelle frontiere de' Paesi Bassi la Capella, Castelletto, e Dorlans, ricouerando la Città Imperiale di Cambrai, occupata alcuni anni auanti dal Duca d'Alansone; e poi espugnarono Cales molto opportuna per la commodità del suo Porto a gl'affari di Spagna; assicu-

randolo colla presa della fortissima Terra d'Ardres, e del Castello di Mont'Hulino: e l'vltimo anno della guerra, fecero la felice impresa della Città d'Amiens, vna delle più insigni del Regno di Francia: ma interponendosi la Santità di Clemente Ottauo, si fece la pace l'anno 1598. trà le due Corone coi medesimi Capitoli; co i quali s'era fatta l'anno del 59. Et il Rè Cattolico Filippo Secondo trouandosi in quel procinto moribundo, commandò, che fussero restituiti à Francesi tutti gl'acquisti, fatti in Brettagna, e nella Piccardia, eccettuato la Città di Cambrai; come cosa, che non apparteneua al Regno di Francia.

O

Considerate, Sire, se vi piace, quali progressi han fatto li Spagnuoli sopra à vostri collegati pendente la vostra Minorità, ch'essi pur doueuan rispettare. Vi è forsi Prencipe in Alemagna, che sotto la lor'oppressione non gemi? Si ritroua forsi alcuna Prouincia, nella quale qualche Piazza d'importanza nõ habbiano essi rapita? Non hanno in cinque, ò sei anni occupato li Ducati di Berg, e di Iulliers? la Contea della Marca? la maggior parte del Ducato di Cleues? Il Lantgrauiato di
Hassia

O

Doppò quella pace il Rè di Spagna attese alla guerra de' Paesi Bassi, per ridurre alla sua obbedienza le Prouincie, che se gl'erano ribellate, e per difendere la Religione in alcune altre della Germania. Nella Minorità del Rè di Francia; il Rè Cattolico ha
proce-

proceduto co i debiti rispetti, e pie considerationi, che si doueano ad vn Rè pupillo, & ad vna Madre Vedoua; anzi contro l'opinione di molti Politici, non si volse preualere dell'occasione offertagli; quādo molti Prencipi, e gran numero di Nobili si voltarono cōtro'l proprio Rè di Frācia; ne meno volse dipoi il Rè Cattolico fomentare la diuisione, e discordia; che nacque trà l'istesso Rè di Francia, e la Regina Madre, la quale armò il Regno tutto in due fattioni. E maggiormente si mostrò il santo Zelo del Rè Cattolico; mentre, vedendo ch'al Rè di Francia riusciua difficile l'espugnatione di Monte Albano; entro del quale erano ridotte le principali forze de gl'Heretici Ribelli, gli fece offerta di quattro milla Fanti Spagnoli pagati: e con tal attione confermò, ch'egli non ha altro pensiero, che di viuere in buona amicitia, e pace co'l Rè suo Fratello.

I Prencipi d'Alemagna; che si ribellarono contro la Maestà dell'Imperatore hanno hauuto castigo minore di quel, che meritaua la lor perfidia.

I Paesi, ch'erano de i Duchi di Cleues, coll'aiuto dell'Arme Spagnole si sono posti sotto'l Commando del

Hassia? delle leghe Grise? l'Alto, e basso Palatinato? cō la Valtellina? causa, e soggetto solo dell'arme, che di presente risplendono per tutta Europa. A che tendono tante intelligēze, tanti maneggi, tante pratiche, tanti esserciti in campagna, tanti assedij di Città, se non per auanzar' à piede à piede il dissegno, ch'essi han concetto hà già tanto tempo d'inghiottir la Corona vostra?

del Duca di Neoborgo legittimo Prencipe,& obbediente alla Santa Chiesa, hauendogli riscossi dalle mani d'empissimi Heretici,i quali n'haueuano vsurpato la maggior parte.

Il Landgraue d'Hassia, & il Conte Palatino del Reno hanno pagato la pena della loro temeraria sciocchezza: Il primo,come Consigliere, e Fautore di scacciare la Religione Cattolica da Germania; e questo facendo ribellare i sudditi di Cesare, aspirando à leuargli dalla fronte la Corona Imperiale, assumendosi,per ottenere il suo fine, il vano Titolo di Rè della Boemia: se questi delitti, & eccessi non meritano prouisione; lo giudichino altri,meno appassionati di voi.

Contro Grisoni,i Spagnoli presero l'arme ad instanza de gl'Ambasciatori del Rè di Francia Miron, e Guffier; che risiedeuano nel paese de Suizzeri, & in Coira, per ridurre alle lor patrie i Cattolici, ch'erano stati indebitamente scacciati dal Dominio delle Tre Leghe, per cagione delle controuersie nate trà le due fattioni Francese, e Venetiana, pretendendo questi collegarsi co'i Grisoni contro il volere de' i Ministri del Rè di Francia; che si presupponeuano disporre ad arbitrio suo di tutta quella Natione. Ma la Valtellina; sopra la quale fate tanto schiamazzo, doppò d'esser purgata dall'Heresie, che la contaminauano, non era ella in potere del Sommo Pontefice, e sotto la Protettione della Sede Apostolica; alla quale è stata tolta con modi molto scandalosi, e di puoco rispetto

rispetto verso il Vicario di Christo?

Se i Spagnoli haueſſero il diſegno, che voi dite, d'inghiottire la Corona di Francia; l'haueriano potuto eſeguire, ſmembrando, e diuidendo quel Regno; come era ſtato altre volte ſotto i Duchi di Borgogna, Normandia, Brettagna, Guienna, & i Conti di Toloſa, Poitù, Campagna, Angiou, Prouenza, & altri Principati: Poſciache, quando bolliuano le diſcordie ciuili, al tempo della Lega, i medeſimi Franceſi lo propoſero à Filippo Secondo; il quale non volſe acconſentire, non hauendo egli altra mira, che di ſaluare la Religione Cattolica in quel Regno, che ſtaua per cadere. Et era molto facile la riuſcita di queſta diuiſione col concedere in proprietà i Gouerni, che teneano i Baroni di Francia; maſſime, eſſendoui chi haurebbe accettato l'elettione di Rè, con queſta conditione; come fece Vgo Capeto, che conceſſe in feudo tutti i Ducati, e Contadi, che auanti di lui erano officij in vita, come Gouernatori delle Prouincie, e delle Città principali, & egli iſteſſo non hauea altro grado, che di Maire del Palazzo Regio, Conte di Parigi, cioè Gouernatore di quella Città, e Maggiordomo Maggiore della Corte.

Ma ſe'l Cielo à noſtri voti dona longamēte felicità del voſtro Regno, Noi vedremo vn giorno queſta inſolente, ed'orgoglioſa potenza, che ci minaccia, à voſtri piedi atterrata, e ſconfitta, e la fortuna de'Frāceſi, che pareua eſſere ſepolta con queſto brauo Guerriero, inalzata da ſuo figliuolo, l'imagine delle ſue virtù al più alto ſtato di grandezza, e di gloria.

Ainſi ſoit.

Non viene creduto da ſani giudicij, che ſia per ſuccedere la ſcōfitta di quella Potēza; che voi chiamate inſolente, & orgoglioſa: poſciache manifeſtamente ſi vede, che l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, & i Prēcipi Cattolici, che v'aderiſcono, ſono dall'Onnipotente Iddio protetti con particolare cura, e fauore; come Difenſori della Santa Fede, e Ripari della Chriſtianità.

Dalle coſe, che ſi contengono in queſta riſpoſta colla legalità de gl'Autori in eſſa citati; credo ch'ogn'vno reſti ſgannato, è certo quanto puoco ſia Veritiero queſto Scrittore; il quale cō queſto ſuo Trattato ha fatto più paleſe la natura della ſua natione, deſcritta da Michele Signore di Montagna ne gl'Eſſaes al libro ſecondo, pag. 662. dicendo in lingua Franceſe le ſeguenti parole, tradotte da me, con ogni fedeltà nell'Italiana. *E mi ricordo di quel motto del fù Canceliere Oliuiero; che i Franceſi ſono ſimili alle Scimie, che van ſalendo sù gl'alberi attaccandoſi di ramo in ramo, ne ceſſano di ſalire ſin che ſtano giunte al più alto ramo; & arriuate colà moſtrano le*

loro

loro vergogne. Così appunto ha fatto egli in questo suo Trattato, esponendo inconsideratamente al cospetto del mondo vna Scrittura, piena di falsità. Ma perche nelle Controuersie, e Guerre; ch'hebbero l'Imperatore Carlo Quinto, & il Rè Francesco è grande il credito, ch' alcuni prestano all'Historia de i Due Fratelli chiamati du Bellai, voglio quì addure il Giudicio, che da l'istesso Montagna di questi Autori nel medesimo libro secondo de gl'Essaes pag. 412. oue dice. *E più tosto vna Declamatione à fauore del Rè Francesco contro l'Imperatore Carlo Quinto, che Historia*. E seguendo conchiude. *In somma per hauer intiera notitia del Rè Francesco, e delle cose occorse al suo tempo; si ricorra da altri, se mi vogliono credere*. E questo Testimonio serua per proua di quanto i Francesi si lascino dominare dalla passione, con euidente pregiudicio della Verità; la quale pure è tanto potente, e chiara; che nissuna cosa la può vincere, ne offuscare.

IL FINE.

Seguita il Discorso toccante le pretensioni de' Francesi sopra l'Imperio, dell'istesso CRISTOFORO BALTHASARDI; accioche chi leggerà questa mia Risposta, possa hauere cognitione dell'opera intera di detto Autore.

Q DISCOR-

DISCORSO
INTORNO

Al Principio, progresso, e declinatione dell'antica Monarchia Francese; delle ragioni, e pretensioni de' Rè Christianissimi sopra l'Imperio.

SV' la sponda del gran fiume Sal, che con tortuosi, e vaghi giri serpeggiando bagna la gran Prouincia della Franconia, habitauano i Francesi in quel tempo, nel quale, sotto la felice condotta di Feramondo, e di Clodoueo primi Rè loro, gettarono i fondamenti di questa Gran Monarchia.

Questi gran Prencipi ben' ammoniti co l'essempio delle più floride, e più potenti Republiche del Mondo, che ogni Principato nascente dee hauere il suo stabilimento ben posto, e fondato nella calma d'vna longa, e profonda pace, moderarono colla dolcezza del riposo l'ardor di questo Popolo bellicoso, e sotto l'appoggio de' lor vicini, co' quali in perpetua lega si mãtennero, i lor'acquisti felicemente conseruarono. In questa guisa al stabilimento di questo Stato il valor, e la prudenza vnitamente vi concorsero. Meroueo successor di Clodoueo, Prencipe ambitioso, ed' instabile, passò con gran forze il Reno, ch'à suoi maggiori seruiua di confine, guerreggiò colli Romani, che teneuano la Gallia Belgica, acquistò, e prese d'assalto Cambrai, Parigi, Sans, ed'Orliens, e sù le ripe della Loyra piantò le insegne delle sue vittorie. Questi felici successi fecero lasciar' à Frãcesi il lor'antico posto, per fondar', e stabilir la lor fortuna nel più bel paese dell'Europa, ou'essi in poco tempo fecero sì gran progressi, che si videro la porta aperta all'intiera Monarchia delle Gallie. Mà la general riuolutione trà sudditi di Ghelderico seguita per il suo mal gouerno, fermò il corso delle lor'arme vittoriose; ò per dir meglio. Dio, che alla lor posterità rifferuaua la conoscenza delle sue sante leggi, hauea lor parimẽti destinata la gloria di sì bell'opera.

Doppò la morte di Ghelderico, Clouis Prencipe valoroso, e fortunato acquistò la Lorena, i Suizzeri, e gran parte della Gallia Celtica; il resto delle Gallie era tenuto da' Borgognoni, e Visigotti, che poi dal valor, e felicità de'i descendenti di Clouis fù tirato

sotto

fotto il dominio Francefe.

Morto Clouis, carico più de'troffei, che d'anni, lafciò quattro figliuoli, quali diuifero lo ftato in quattro parti fotto titolo de' Regni, fenz'alcuna riferua d'Hommaggio verfo il primogenito, feguendo il coftume di quel fecolo rozo, ed' ignorante nel maneggio de gl'affari di ftato, coftume, che continuò fino alla terza razza de'noftri Rè. In quefta guifa toccò il Regno di Parigi à Cheldeberto primogenito de'i quattro fratelli, quel d'Orliens à Clodomirro, à Teodorico quello di Metz, ed'à Clotario quello di Soiffon.

Quefto fmembramento della Corona colla poca vnione di quefti Prencipi giouani poteua crollar lo ftato tremante trà tanti nemici, che da tutte le parti lo circondauano. Mà il giudicio, e la prudenza, che ciafcun' applicò alla conferuatione della fua parte, e'l defiderio d'aggrandirne i confini, feruirono di fcalini per far'afcender la potenza de' Francefi vicino al più alto punto della fua grandezza. Ciò fù all'hora, quando per lo valor di Clotario alla Francia fi vidde vnita la Borgogna, e che li Vifigotti, aftretti d'abbandonar la Linguadoca, e la Guienna, fe retirarono in Spagna. Mà doppò tante vittorie acquiftate dal valor de' figliuoli di Clouis, i Francefi fecero vna gran caduta dalla lor' antica gloria per la debolezza de'i Rè loro, chiamati da' noftri Padri co'l nome de Fayneans per la lor gran negligenza. Quefti, Prencipi degeneranti dal valor degl'Auoli loro gettarono à terra il gouerno de gl'affari publichi per lafciarne affolutamente il maneggio alli Maeftri del Palazzo, tratanto perdēdo il tempo nell'otio, e nelle delitie della Corte, non hauend'altro, che la qualità de' Rè, che fù lor leuata da' loro fudditi, ficom'effi volontariamente s'eran fpogliati dell'auttorità Regale: effempio à Sourani Signori di non far parte della potenza loro fe non con configlio molto ben maturato, e di non conceder' a'i lor piaceri quel tempo, ch'effi deuon' impiegar' all'efpedittione de lor' affari, poiche la perfettione del Regno confifte nell'operatione, e tanto più che'l Rè, quantunque il più attiuo del mondo, à pena può in tutto il tempo della fua vita imparar di regnare, non che di ben regnare.

Confideriamo digratia in paffando, come, duranti le diffolutioni di quefti Rè Fayneans, i Maeftri del Palazzo per indebolire il poter de' lor Signori, ed'acquiftar in ogni luogo creature di lor diuotione fecero i Ducati, i Contati, ed'altre Signorie, che formauano parte del Dominio della Corona, proprie, ed'hereditarie à lor confederati, e fauoriti, in vece, che nella loro creatione effe non erano, che femplici dignità, le quali ad'ogni piacer de' Rè

erano conferite, e leuate.

Hor se bene li Francesi osseruauano inuiolabilmente l'amor, e la Fedeltà, ch'essi doueuano, a'loro Rè, e che honorassero grandemente la memoria di Clouis, dal qual'vsciti erano questi Prencipi Fayneans; nondimeno gl'eccessi di tanti disordini apertamēte nati nello stato per la lor balordagine, accese nel cuore di questo Popolo generoso il desiderio d'vn nuouo Regno, e fece, che gettò gl'occhi sù la persona di Pipino figliuolo di Carlo Martel, Prencipe, che la fortuna, accordandosi colla virtù, solleuò al Trono Regale per la restauratione di questo Stato cadente, e rouinoso. Cangiamento per certo raro, e di pessimo essempio in vn Stato Monarchico, quantunque auttorizato co'l consenso generale delli Stati. Mà Dio pigliò vendetta di questo ingiusto attentato soura li descendenti di Pipino, permettēdo, che essi fossero spogliati dalle mani de'loro proprij sudditi della maggior parte de' loro Stati, e finalmente della Corona, sicom'ancor'essi per forza l'hauean rapita al lor Signore.

Hauendo dunque Pipino pigliato il seggio nel Trono Regale, ristabilì l'ordine, la Giustitia, e l'auttorità Sourana; vsò la dolcezza, e'l castigo per contener i suoi sudditi nel debito loro, ed'obligò grandi, e piccioli co'beneficij, e cortesie: tratanto la fortuna offerse à lui vna bell'occasione d'aggrandir' i suoi confini: eccone le particolarità.

I Lombardi Popoli originarij d'Alemagna, doppò il lor stabilimēto in Italia, erano diuenuti talmente potenti, che li Romani, che in fauor delle lor'arme hauean scacciati i Greci dall'essarcato di Rauenna, cominciarono à temer la lor potenza, ed'à pensar'à mezzi, co' quali potessero indebolirli. Astolfo, Rè de'Lombardi, che aspiraua alla Souranità di tutta l'Italia, vedendo, che li Papi s'opponeuan'al suo dissegno, li trauagliò in guisa tale, che li costrinse à mettersi sù la diffensiua, ed'à ricercar soccorsi stranieri per la sicurezza loro. l'obligo, che Pipino hauea alla Santa Sede, l'auttorità della quale era intrauenuta alla degradatione di Chelperico, e'l zelo singulare, del quale li Francesi hauean sempre dato saggio verso la Religione, per hauer molte volte combattuto contro gl'infedeli, fece rissoluere Papa Stefano à gettarsi nelle braccia loro, spedì à quest'effetto suoi Legati in Francia, quali, doppò hauer rappresentato nell'Assemblea de Stati la cagione della lor legatione, supplicarono Pipino à liberarli dall' oppressione di questi Barbari. A queste preghiere egli mise vn' essercito in piedi, passò prontamente in Italia, e costrinse Astolfo di lasciar' i Romani, e gl'altri Popoli d'Italia nelle loro franchigie, e libertà. Ritornatosene in Francia intese, che i Lombardi

più

più crudeli violenze, che per l'auanti, essercitauano. Quest'auuiso lo fece ripassar le Alpi, oue così viuamente perseguitò l'inimico, che'n progresso di poco tempo lo spogliò di tutto il suo Stato. Ad instanza poi del Papa, e de' Romani, che voleuan' hauer sì bene li Francesi per amici, mà non già per vicini, se ne ritornò nel suo Regno, non ritenend'altro di tutti i suoi acquisti, che Roma, e l'Essarcato di Rauenna, de' quali egli ne fece dono alla Santa Sede, mosso ò da diuotione, ò da gratitudine de'i fauori, ch'egli n'hauea riceuuti, riseruando nondimeno à se, ed'à suoi successori il diritto di Souranità soura di quelle.

Sendo morto Astolfo, Desiderio suo successore ricupera l'essarcato, e con maggiori crudeltà di quelle hauea vsato il suo Antecessore, in festa, e trauaglia i Romani: Papa Adriano, astretto da così potent'inimico, spedisse secretamente à Carlo figliuolo di Pipino, lo scongiura di soccorrer la Chiesa in così vrgente necessità, e per obligarlo à questo cariteuole officio gli dà la qualità di Patritio, che era vn grado per ascender' à quello d'Imperatore. Carlo piglia questo viaggio spinto da diuotione, e da desiderio, ch'egli hauea, d'impiegar il suo coraggio, e le sue arme. Send'egli dunque in Italia di primo arriuo ei fà voltar faccia all'inimico, ed'hauendolo ardentemente perseguitato, lo combatte, e lo fà prigione cō sua moglie, e suoi figliuoli, al Papa restituisse Roma, e l'essarcato, aggiungendoui molt'altri paesi, i quali ancor' hoggidì son dalla Santa Sede posseduti. Tanti beneficij, degni certo d'vna singolar recognitione, obligarono il Papa, e li Romani à ricercar tutte le sorte di gratificationi per honorar Carlo, e non trouandone altre, che fossero degne de' suoi meriti, gli diedero la potestà di crear li Papi, tanto per lui, quanto per i suoi successori Rè di Francia, del che poi, doppò la morte dell'Imperatore Lodouico III. essi ne furon priuati dalli successori d'Adriano, all'hora, che gl'Italiani elessero Imperatori della loro natione: e doppò longo tempo hauendo i Prencipi Alemani vsurpata la Corona Imperiale. Papa Leon' VIII. diede loro questo Priuileggio, ch'essi perderono in successión di tempo, hauendolo i Papi trasferito al Colegio de' Cardinali per le gran differenze, ch'essi con gl'Imperatori haueano haunte.

Ritornato Carlo in Francia, Leone, ch'era successo ad'Adriano, venne in persona à domandar, ed'à ricercarlo di giustitia delle ingiurie fattegli da Romani. Per fargli ragione se ne ritorna à Roma, e doppò hauer vdite le lor querele contro Leone, procedè publicamente all'essame, e dispura della causa: mà non trouandosi alcuna proua valida per conuincer l'accusato, egli si purgò con giuramento seguendo le forme vsate in quel tempo, e per

sentenza del Clero fù rimandato innocente; ed'assoluto, e rimesso nella sua Sedia.

In ricompensa di questo buon'officio, e d'altri, che Carlo, e suoi maggiori hauean prestati alla Santa Sede, Leone, conformandosi al desiderio de' Romani, e di tutti i Popoli d'Italia, che ammirauano le virtù di questo gran Prencipe, ed'il valor de' Francesi, gli pose sù la testa la Corona Imperiale mentre nella Chiesa di San Pietro egli faceua le sue orationi, à Dio, trà tanto, che'l Popolo concorsoui da tutte le parti, per participar nel giubilo d'vn' attione così celebre, ad alta voce gridaua. Viua Carlo Imperatore, Augusto coronato da Dio. Subito, ch'ei si vidde così in alto elleuato, per l'eccesso di questa nuoua grandezza, isuennè, e andò fuori di se: e, sicome si narra d'Alessandro il Grande che doppò hauer' acquistata tutta l'Asia, bandì dalle sue affettioni il suo proprio paese, e diuentò partial de' Persi; così Carlo fece per apunto, poiche rinonciò ad'ogni pensiero della sua Corona, ed'impiegò tutte le sue forze per l'aggrandimento dell'Imperio. Con vn'editto generale commandò à tutti i suoi sudditi di douer' obbedir' alle leggi degl'Imperatori Romani, e commise à i più celebri Giurisconsulti del suo tempo à farne vn Compendio: mà, come s'auuidde, che'l suo popolo non poteua digerire questa mutatione, e che medesimamente vn Signor della sua Corte disse à lui francamente: Che della Francia intendeua egli di voler fare vna Prouincia dell'Imperio: mise da parte questo disegno, e lasciò viuere ogn'uno secondo le lor leggi, e costumi antichi. Questo gran Prencipe, ch'a gl'acquisti de' suoi Predecessori aggiunto haueà l'Italia, la Sassonia, la Schiauonia, la Polonia, l'Hongaria, e gran parte della Spagna, e che (per dirlo in vna parola) signoreggiaua tutta l'Europa, si persuadè, che la qualità di Rè di Francia non era assai illustre, ne assai maestosa per conseruar longamente questa gran potenza, e ritener' in timor tanti Popoli differenti in leggi, ed'in gouerni. E questa cōsideratione gli fece ricercar questo Titolo d'Imperatore, sotto al quale soggette eran state tutte le nationi della terra. Mà certo, s'egli hauesse maturamente considerato lo stato de' suoi affari, ed il disordine, che questa Corona fatale vi doueà apportare, non l'hauerebbe, sicom'ei fece, così ambitiosamente ricercata: perche con quest'imaginaria grandezza qual cosa poteu'egli aggiunger alla sua potenza, ò al rispetto, che i suoi sudditi gli rendeuano, ò al timore, che li stranieri haueuano del suo valore, ò alla dilatatione della Monarchia Francese? qual vantaggio hauerebb'egli già mai potuto desiderar maggiore, che di sentarsi in qualità di Rè di Francia nel Trono degl'Imperatori, e di commandar

mandar nelle Città principali dell'Imperio, e di tutto il mondo? non giudicaua egli forsi, che questa dignità non era, che vn'ombra senza corpo, vna potenza instabile, sdrucciolosa, ed'à ritener difficile per esser passata dagl'Italiani à Greci, e da Greci à Francesi? e che cascando in mano straniera ella seco tirarebbe le più belle pezze della Corona di Frãcia à guisa del primo mobile, che per il suo moto rapido, e violente tira seco la maggior parte de' Cieli. e dato, che'l splendore d'vna tal dignità fosse stato più forte di tutte queste considerationi, era però necessario porgli vn freno per frenarlo; voglio dire, che bisognaua far vna legge fondamentale per vnirla, e congiungerla alla Corona, materia propria per tener saldamente congiunti, e legati insieme tutti li pezzi di questo gran edificio.

Mà si come in questo egli errò grandemente, così parimente commise errori notabili nella diuisione de' suoi stati. Pipino suo primogenito sendo morto giouane, altri non gli restaua, che Lodouico souranominato il Pio, e Bernardo figliuolo di questo Pipino, che doueua rappresentar suo Padre nel diritto della Primagenitura. Mà Carlo in altra guisa ne fece dispositione: perch'egli la Francia co'l Titolo d'Imperatore à Lodouico diede, ed'à Bernardo l'Italia, qual vedendosi leso, e pregiudicato da questa preferenza di Zio, al Nipote, e dall'inegualità della diuisione, si leuò contro Lodouico. Mà sendo restato il suo partito più debole, egli peruenne nella potenza di suo Zio, che lo fece morire hauendogli prima fatto cauar gl'occhi. Carlo commise vn secondo errore in smembrando l'Italia dall'Imperio, di cui ell'era membro principale: onde li figliuoli di Lodouico il Pio indiuidendo la sua successione corressero quest'errore: perch'eglino assignarono l'Italia, ed'il nome d'Imperatore à Lotario lor fratello maggiore, se ben la Francia ne fù separata, il che fù vn'altr'error segnalato: perche, dapoi che la Corona Imperiale era stata, come inestata à quella di Francia, era necessario per formar vn Stato saldo, e sicuro di render questi tre pezzi inseparabili; la Francia, l'Italia, e l'Imperio: e si come era il costume di dar portione alli minori d'età, bisognaua assegnar la lor soura qualche parte dell'Alemagna con obligo di riconoscerla dal primogenito: mà questa sorte d'accordar li Cadetti sotto la souranità della Corona non è stata posta in vso, che sotto la terza Razza: il che hà cagionato la dissipatione di questa Gran Monarchia.

Doppò la morte di Lotario, Lodouico suo primogenito, che gli successe nell'Imperio, sendo morto in pochi anni, e non hauendo lasciato, che vna sola figliuola, Carlo il Caluo vltimo figliuolo di Lodouico il Pio, à cui il Regno di Francia, ancorche troncato, e smem-

smembrato, era toccato nella diuisione, passò in Italia per farsi dichiarare Imperatore, prima che vi potesse arriuare Lodouico Rè di Germania suo Fratello. ed'ancorche Lodouico fosse di maggior' età, nondimeno Papa Giouanni, e li Grandi d'Italia aggiudicarono l'Imperio alla Corona di Francia.

Carlo fece ciò, che puotè per conseruar questo bel Titolo alla sua Posterità, hauendo per sospetta l'ambition di suo fratello, e l'inconstanza degl'Italiani. E preuedendo, che, al primo disgusto del dominio Francese, essi vorrebbero disporre dell'Imperio, come soggetto alla lor'ellettione, trattò colla Nobiltà Italiana, e trà gl'altri con Guido, e Berlingiero, de' quali egli fece vno Duca di Spoleto, e l'altro di Beneuento; diede in matrimonio Ermingarda sua Nepote à Bozon Prencipe valoroso, e lo creò Duca di Pauia, e Rè di Prouenza: esso accarezzò, esso obligò tutte le persone di consideratione, e soura tutti Papa Giouanni, l'auttorità del quale gli poteua notabilmente giouare per la cōseruatione del suo nuouo acquisto, e per la sicurtà de' suoi affari per tutta l'Europa. Mà questo era vn'ingrauidar delle montagne per partorir de' sorci. Perche sendo morto Carlo prima ch'egli potesse fabricar vn fondamento saldo, e Lodouico III. suo figliuolo non hauendo regnato, che duoi anni, ed'hauendo lasciato il Stato diuiso in diuerse fattioni, li Prencipi Alemani elessero all'Imperio Carlo il Grasso figliuolo di Lodouico Rè di Germania: e sotto pretesto, ch'egli era diuenuto pesante, corpulente, ed'incapace di gran'attione, gli sostituirono auanti ch'egli moresse, Arnoldo bastardo di Carlo mano suo fratello: il ch'eglino fecero nō tanto per la sua insufficienza, che per ingannar Carlo il semplice figliuolo di Lodouico III. vero herede della Corona Imperiale. E finalmente, doppò la morte di Lodouico figliuolo d'Arnoldo, la Razza di Carlo il Grande sendo finita in Alemagna, mentre ch'ella continuaua nella Casa di Francia, gl'Alemani non lasciarono di creare vn'Imperatore della lor natione: il che gl'Italiani fecero ad essempio loro, trà tanto, che doppò la morte di Papa Giouanni vi furon pochi Sommi Ponteфici d'affettion Francese.

Corrado Duca di Franconia fù il primo di questi Imperatori stranieri, ed'hebbe per successore Henrico di Sassonia, e li tre Ottoni, l'vltimo de' quali per far perder' i diritti, e le ragioni di questa Corona soura l'Imperio, ed'escluderne i nostri Rè, instituì, così consigliato da Papa Gregorio V. ch'era della Casa di Sassonia, il Coleggio de' i sette ellettori, e con questo mezzo rese l'Imperio ellettiuo, benche fosse hereditario, come si può verificare per la Serie degl'Imperatori Antecessori di quest'Ottone.

Hora,

Hora, doppò quest' institutione gl'Alemani si son mantenuti in possesso dell'Imperio, e ne hanno interdetto l'ingresso a i nostri Rè, temendo forsi d'hauer'Imperatori troppo potenti.

Vltimamente, sendo morto l'Imperatore Massimiliano, ed'hauendo il Rè Francesco mandato l'Armiraglio Bonniuet per tastar, e scoprir l'inclination degl'Elettori, l'Arciuescouo di Treueri parlò gagliardamente a suo vantaggio, e tentò di far broglio per li voti de' suoi Coleghi; mà l'Arciuescouo di Magonza, e'l Duca di Sassonia fecero impeto contro questo Prelato, sostenendo che li stranieri non poteuano peruenire à questo grado: e nondimeno ciascun sà, che Goglielmo Conte d'Holanda, Alfonso Rè di Castiglia, e Ricardo della Casa d'Inghilterra, vi furon' altre volte chiamati: il credito, e la riputatione di quest' Arciuescouo, e del Duca di Sassonia preualse à quel di Treueri, e rese il tentato di Frãcesco inutile: in questa guisa Carlo d'Austria, che poi fu detto Carlo V. fù eletto Imperatore, ancorche gl'Elettori gl hauessero dati i lor voti contra voglia per la gran potenza, che i suoi predecessori s'haueano acquistato in Alemagna doppò cent'anni, ch'essi teneuano l'Imperio, come hereditario, nella lor Casa; mà il timore, ch'eglino haueano, che vn Rè di Francia fatto Imperatore, riunisse l'Imperio alla Corona, e retirasse ciò che i lor maggiori vsurpato haueano, li fece sottomettere alla discretione d'vn Prencipe della lor natione, ancorche ambitioso, ed'arrichito di due gran successioni, dirizzando con questo mezzo la Scala alla Casa d'Austria per ascender' a questa grandezza formidabile, che gl'hà nõ solamente spogliati de'i lor dritti, e franchigie; mà ancor li minaccia d'vn secondo naufragio di questo poco, che resta loro di libertà.

Da questo, Sire, voi potete vedere, che l'Imperio a voi s'appartiene priuatiuamente a tutti gl'altri Prencipi; e che la Corona Imperiale sendo stata vnita a quella di Francia co'l consenso de' Romani, e di tutta l'Italia, dalla quale il nome d'Imperio hà tratto la sua origine, ella non ha potuto esser separata, ne meno trasferita nella Germania, la quale non hauea cosa alcuna commune co l'Imperio: e tanto più, che, Carlo il Grasso sendo morto senza altri heredi legitimi, Carlo il Sẽplice suo Cugin Germano, Arnoldo, e Lodouico suo figliuolo non poteuano tener l'Imperio, che co'l Titolo di Precaria, e fino alla maggiorità di questo giouane Prencipe. Mà supposto, ch'eglino fossero a questa dignità legitimamente chiamati, sendo la Razza, e descendenza di Carlo il Grande finita nel lor Tronco, doueа l'Imperio ritornar nella seconda, che tuttauia duraua in Francia, a pregiudicio della quale gl'Alemani, ne gl'Italiani poteuano render questa

dignità elettiua, sendo stata data hereditaria a Carlo il Grande, ed'a suoi successori Rè di Francia. Perciò molti de' vostri Maggiori, Sire, sapendo, che li dritti, e ragioni degl'Imperij, e souranità non si possono prescriuere dalla longhezza del tempo, presero qualità d'Imperatori, e tra gl'altri Filippo Primo, Lodouico il Grasso, e Lodouico il giouane, si come ciò si remarca in molte scritture antiche; e ne' tempi de' nostri Padri, Carlo Ottauo nel viaggio, ch'ei fece per il riacquisto del Regno di Napoli, fece drizzar de' i Pilori per le piazze di Roma, ed'essercitar la Giustitia da' suoi Ministri, e tutto ciò solo per conseruar li dritti, che gl'haueano acquistati i suoi Predecessori.

Hauendo noi fatto veder fin quì per quali gradi questo Stato accrebbe sì potentemente sotto la prima, e seconda Razza de' nostri Rè; resta hora à dedurre, conforme al nostro intento, li mezzi, e le cause, che lo fecero declinare. Gli huomini sauij hanno rimarcato, che le Monarchie cascano in rouina, ò per l'insufficienza, e pessima condotta del Signor Sourano; ò per l'infedeltà de' suoi Officiali, e Ministri; ò per vna potenza straniera più forte: perche tre cose parimenti si trouaranno concorrenti nel fatto, che noi trattiamo.

E' stato rappresentato, che Lodouico il Pio hebbe tre figliuoli, quali diuisero il Stato in trè Regni: Lotario, ch'era il primogenito hebbe il Titolo d'Imperatore, l'Italia, e la Lorrena: à Lodouico toccò la Germania, che comprendeua la Turingia, l'Hongaria, la Morauia, la Boemia, la Sassonia, la Bauiera, e molte altre Prouincie. Carlo cognominato il Caluo hebbe ciò, che al presente è compreso sotto la Corona di Francia.

Lotario hebbe tre figliuoli, quali sendo morti senz'heredi maschi, Carlo il Caluo diuise la lor successione con Lodouico di Germania suo fratello, ed'hebbe in sua sorte l'Italia, e parte della Lorrena, cioè quella, che noi chiamiamo il Ducato, l'Holanda, la Frisia, il Brabant, e l'Hanalto: il resto, che comprendeua li paesi di Lucemburgo, Gueldres, Iulliers, Cleues, Strasbourg, Colonia, e Magonza, fù lasciato à Lodouico, come sendo conforme al suo piacere. Fatta questa diuisione, Carlo si fece coronar Rè di Lorrena à Metz. il dì 9. Settembre l'anno di Christo 869. (remarca, e consideration necessaria per incontrar precisamente li dritti, e ragioni di questa Corona soura la Lorrena) poco tempo doppò Lodouico Rè di Germania morendo lasciò trè figliuolini, Lodouico, Carlomano, e Carlo, che morsero senz'heredi legitimi, e sēz'altro herede, che Carlo il semplice lor Cugin Germano.

Mà quest'Arnoldo bastardo di Carlomano, del qual noi habbiam parlato, s'insignorì per forza di questa gran successione, seguendo

do il costume osseruato sotto la prima, e seconda Razza, che rendeua eguali i bastardi alli figliuoli legitimi, sicome Tierry bastardo di Clouis diuise con Clotario, Clodomirro, e Cheldeberto: Lodouico, e Carlomano bastardi di Lodouico III. con Carlo il semplice. Sotto la terza Razza si prese auuertimento di correggger quest'errore, mà ciò fù troppo tardo; perche se Arnoldo nō fosse succeduto à Carlo il Grasso suo Zio, tutti li membri di questa Gran Monarchia sparsi quà, e là si sarebbero riuniti alla Corona di Francia, come al loro capo.

Doppò la morte di Lodouico III. li Francesi vedendosi tre Pupilli nelle braccia con la guerra de Normani, chiamarono l'Imperatore Carlo il Grasso alla Regeza del Regno sotto il Titolo di Rè: mà gl'uni conoscendo l'error, ch'essi hauean fatto di confidar la Corona nelle mani d'vn Prencipe straniero, e sì potente, gl'altri volendo regnare sotto il nome, e l'auttorità di questi minori, e far ciò che fecero li Maestri del Palazzo alli descendenti di Clouis, coronarono Lodouico, e Carlomano per esser di maggior'età di Carlo il Semplice lor fratello; ed'affin che Carlo il Grasso non apportasse alcun'impedimento à i loro dissegni, gli lasciarono la parte della Lorrena, ch'era toccata à Carlo il Caluo. viltà, e perfidia, che fù poi da Dio punita nella persona di questo pessimo Tutore, hauendolo fatto ridur à tal'estremità, che quasi pane nō hauea per viuere. Essempio raro à Prencipi di non far preda delle sostanze di coloro, de quali deuon'esser'eglino Diffensori, e Prottettori. Poco tempo doppò sendo morti Lodouico, e Carlomano, li Stati della Francia ricchiamarono Carlo il Grasso per gouernar durante la minorità di Carlo il Semplice, il ch'egli fece per lo spacio di cinqu'anni, al fin de' quali fù posto in suo luogo Arnoldo suo Nipote. Mà non sì tosto hebbe egli il poter' in mano, che tentò con tutti i mezzi di vsurparsi i beni del suo Pupillo. Il che hauendo conosciuto li Francesi, elessero per Regente Hugo Conte d'Angiò. In questa guisa sendo scampata la Corona dalle mani d'Arnoldo, egli ritenne la Lorrena, che Carlo il Grasso vsurpata hauea, e miseramente finì la vita mangiato da Pedocchi, si com'egli il ben d'altri hauea diuorato.

Carlo era vicino all'età della pueritia quando mancò Hugo l'anno sesto della sua Regenza: alla sua morte, toccato da vn rimorso di conscienza, dichiarò, che'l Stato appartenenua à Carlo, e ch'egli non ne hauea preso il gouerno, che per rimediar alle turbolenze di quello, e conseruarlo dalle mani de' stranieri. Mà Roberto suo fratello Prencipe ambitioso non lasciò già di contender la Corona contro Carlo, e fù la sua fattione così potente, che à Soisson fù egli coronato. Finalmente sendo restato il partito

 più

più giusto superiore, fu amazzato Roberto in battaglia con tutti i principali della sua fattione. Il Stato era ridotto à tal'estremità, che l'Alemagna, la Lorrena, e l'Italia erano ecclissate, li Ducati, e contati smembrati dal Dominio, la Francia in due fattioni diuisa, ed il Rè da' Signori così potenti, quant'egli, cinto, e circondato da tutte le parti. Hugo Conte di Parigi fratello di Roberto, e quelli del suo partito prendeuano indifferentemente l'entrate de' beni Ecclesiastichi, e con esse faceuano la guerra à Carlo. li Normanni l'haueuano astretto di conceder loro la Neustria, sotto l'Homaggio della Corona; che nō erano i mezzi per rimediar' à questi disordini per l'insofficienza del capo, per la dissobedienza de' Grandi, e per l'infedeltà del terzo Stato, dal lor' essempio corrotto: nondimeno Carlo imaginandosi, che tutte queste cōfusioni procedeuano dalla diuersità delle fattioni, ricercò l'amicitia d'Hugo suo Competitore, e gli fece oblationi de' uantaggi grandi per tirarlo al suo partito (oh Regno miserabile, ed' infelice, nel quale il Signor Sourano domanda la pace à suoi sudditi) Heberto Conte de Vermandi, e Cognato d'Hugo, informato dell'inclinatione del Rè alla pace, lo fece venir' à Peronna Città delle sue pertinenze, sotto colore di riconciliarlo co'l suo nemico, lo fà prigione, e lo cōduce à Soissons, oue la maggior parte de' Signori Francesi per colmo di perfidia lo costrinsero nell'Assemblea de' Stati di resignar la sua Corona nelle mani di Rool figliuolo di Ricardo, che Carlo il Caluo inuestì del Ducato di Borgogna. Rool dunque fù coronato à Soissons, e regnò duoi anni: (alcuni dicono dodeci:) Duranti queste torbulenze, Lodouico, cognominato d'Oltramare, figliuolo di Carlo il Semplice se ne stè fuggitiuo nella Corte del Rè d'Inghilterra suo Zio. Mà finalmente i Francesi toccati dal risentimento del lor'errore, richiamarono il figliuol di quello, ch'essi haueano così indegnamente trattato. Al suo ritorno hauendo Rool con lui conteso il titolo Reale, la lor querela finì colla morte di questo vsurpatore. In questa guisa ritrouandosi Lodouico in pace, ed'accarezzato da suoi sudditi, pareua, ch'egli douesse ritornar' i suoi dissegni alla ricuperatione delle ragioni, e de' i dritti antichi della Corona, come veramente in effetto fece qualche sforzo soura la Lorrena, che l'Imperatore Ottone hauea data ad'uno nominato Gilberto per la dote di Gerberga sua forella; mà sendo morto Gilberto, Lodouico fece pace con l'Imperatore, e sua sorella sposò, e per obligarlo più strettamente gli rinonciò tutto quello, ch'egli pretendere poteua sù la Lorrena. Cessione in vero, che non poteua pregiudicar' à i suoi successori secondo le leggi fundamentali di questo Regno. Il timore, ch'ei haueua

d'Hugo

d'Hugo Conte di Parigi, e le leghe, che contro di lui si faceuano dentro, e fuori del Regno, lo costrinsero con tanto suo disauantaggio ad accettar quest'Allianza straniera.

In questo mentre s'offerse vna bellissima occasione di riunir l'Imperio alla Francia, se Lodouico vi hauesse voluto applicar'il pensiero: questo era il viaggio in Italia inuitatoui dal Papa, e da' Romani per castigar le insolenze di Beringario, che abusando la potenza, che gl'era stata data, sotto il nome d'Imperatore trauagliaua, e molestaua grandemente i Sommi Pontefici, e per le sue tiranniche attioni si rendeua odioso a tutto il mondo.

Mà Lodouico sprezzò questa così opportun'occasione per il desiderio, c'hauea di ricuperar la Normandia dalle mani del giouane Duca Ricardo: disegno però, che per esser troppo ingiusto, gli riuscì molto male. In questo mentre l'Imperatore Ottone, ch'altro non spiaua, che l'hora d'unir l'Italia all'Imperio, leuò vn potente essercito, co'l qual hauendo rotto, e disfatto Beringario se n'andò diritto a Roma, oue per le mani di Papa Leone VIII. riceuè la Corona Imperiale colla potestà di crear li Papi, come di già è stato accennato.

Ecco dunque l'Italia assicurata a gl'Alemani per gofferia, e melensagine di Lodouico. Vediamo hora digratia le diligenze, ch'vsarono i suoi successori per la ricuperatione della Lorrena. Lotario suo figliuolo nel bel principio del suo regnare, spinto à quest'impresa dalli Stati del suo Regno, si risoluè di contenderla, e per facilitar il negotio, concluse la pace colli Normani. Ottone accorgendosi de'i grand'apparati, che contro di lui si faceuano, preuenne il colpo, e diede à Carlo vltimo figliuolo di Lotario la Lorrena con patto di fargline Homaggio: con questo beneficio egli intendeua di disunir Carlo da suo fratello, e contentar, e soddisfar' in qualche parte i Francesi rimettendo questo Stato nella casa di Carlo il Grande, dalla qual'era vscito. Lotario irritato, perche Ottone hauesse à lui preferito il suo Cadet, affrettò il suo viaggio, ed'entrò in Lorrena con forze sì potenti, che'n spacio di pochi giorni egli se n'impadronì, e passandosene volando in Alemagna, souraggiunse Ottone vicino alla Città d'Aquisgrana, e tagliò a pezzi tutti quei, che fecero testa. Nondimeno questo Prencipe, mal consigliato, trattò coll'Imperatore, e rese la Lorrena à suo fratello, che ne diede hommaggio all'Imperio, di che li Francesi ne furono sì mal contenti, che doppò la morte di Lodouico IV. figliuolo di Lotario, morto senza figliuoli, esclusero Carlo suo Zio dalla sua successione, ed'elessero per Rè Vgo Capet figliuolo d'Vgo prenominato Conte di Parigi vscito da Carlo il Grande per parte di Madre, Ceppo

della

della vostra casa Illustre, Sire, da'i branchi generosi del quale hanno tratto Imperatori, e Rè, la Grecia, la Francia, la Palestina, l'Isola di Cipro, la Sicilia, l'Hongaria, la Nauarra, e'l Portugallo.

In questo cambiamento di linee la Francia disse l'vltimo à Dio a suoi antichi acquisti, perche Vgo non pensand'ad'altro, che al stabilimento della sua Corona, non intraprese cosa alcuna cōtro i suoi vicini: è ben vero, che Roberto suo figliuolo fece mostra di voler'assaltar la Lorrena; mà l'istessa premura, c'hauea ritenuto suo Padre, lo indusse alla pace, che fù conclusa coll'Imperatore, con rinoncia espressa alli dritti, e ragioni, ch'ei poteua pretendere sopra la Lorrena. Per conseruar ciò che restaua di questa Gran Monarchia, si cominciò sotto questa terza Razza d'alimentar', e prouigionar quei di minor'età conforme al parere, e discretione de'i Rè, e con risserua d'hauer regresso alla Corona in mancamento d'heredi maschi. Saggia in vero, ed'vtile Institutione, alla quale noi debbiamo attribuire la riunione di molte Prouincie, e Signorie già quattro, cinque, e seicent'anni sono inconsideratamente smembrate, e disunite: e se li nostri Rè della prima, e seconda linea fossero stati auuertiti d'inserire nell'errettione de' feudi della Corona questa clausula così vtile, e necessaria, la Fiandra, la Normandia, e la Guienna non haurerebbero seruito di Solfarini alle guerre sanguinolenti, che i nostri Padri han vedute trà le Case di Frācia, di Borgogna, e d'Inghilterra, guerre, che misero i Francesi in camisa, e resero questo Regno il Teatro di tutti gl'horrori, e dissolationi, che'l furor di Marte può produrre.

F I N E.

Extraict du Priuilege de sa Majestè.

PAR grace, & Priuilege, du Roy, signé, Par le Roy, en son Conseil, Thibault, & seellé sur double queuë du grand sceau de cire iaune, il est permis à Maistre Christophle Baltazard de faire imprimer, vendre, & debiter par tel Imprimeur, & Libraire qu'il voudra choisir, deux traittez qu'il a composez, l'vn, *Des Vsurpations des Roys d'Espagne sur la Couronne de France*, l'autre, *Du commencement, progrez & declin de la Monarchie Françoise, & droicts des Roys de France sur l'Empire*. Et ce iusques au terme de six ans, sur les peines y portées.

Ledit Sieur Balthazard a cedé son Priuilege pour en iouïr ledit temps suiuant le contenu dudit Priuilege à Claude Morel Imprimeur ordinaire du Roy.